

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CIV
n° 4
Ottobre
Novembre
Dicembre

Editore: Diocesi di Treviso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Finito di stampare nel mese di
settembre 2016

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2015

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso

Direttore responsabile: Mons. Giuliano Brugnotto, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE	
Angelus	409
Catechesi settimanali	410
Discorsi	411
Lettere	416
Messaggi	417
Omelie di ottobre, novembre, dicembre	418
<hr/>	
ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI	421
<hr/>	
ATTI SANTA SEDE	423
<hr/>	
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	425
<hr/>	
ATTI DEL VESCOVO	
Omelie	427
Messaggi e interventi	436
Impegni del Vescovo	446
<hr/>	
ATTI DELLA CURIA VESCOVILE	
Nomine del clero	455
Nomine di presbiteri religiosi	458
Nomine dei diaconi	458
Commissione diocesana Arte Sacra e Beni Culturali	458
Consiglio di Amministrazione dell'Opera San Pio X	459
Gruppo dei Parroci Consultori	459
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari economici	459
Disposizioni circa la Fondazione di legati per la celebrazione di S. Messe	460

Copie conformi degli atti canonici dell'anno 2015	463
Abbonamento alla rivista della Diocesi di Treviso	463
Sacerdoti defunti	463
<hr/>	
DOCUMENTAZIONE	
Omelia di mons. Adriano Cevolotto nella S. Messa di suffragio per don Raffaele Beltrame	465
Verbale sessione Consiglio Presbiterale del 26-27 ottobre 2015	467
Verbale del Consiglio presbiterale del 14 dicembre 2015	490
La casa del prete. Appunti di storia sulla canonica	499
<hr/>	

Atti del Sommo Pontefice

Angelus

- All'Angelus: "Capaci di accogliere" (4 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 7.
- All'Angelus il Papa invita a lasciarsi conquistare dall'amore di Gesù: "Tre sguardi" (11 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 12-13 ottobre 2015, p. 7.
- All'Angelus l'appello per la Terra santa: "Il coraggio della pace" (18 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 ottobre 2015, p. 8.
- All'Angelus il Pontefice ricorda che il popolo di Dio è una famiglia di famiglie che non esclude nessuno: "Sul passo degli ultimi" (25 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 14.
- All'Angelus il Papa parla dei santi della porta accanto: "Portiamo il cognome di Dio" (1 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 novembre 2015, p. 8.
- All'Angelus il Pontefice ricorda che rubare documenti è un reato e un gesto che non aiuta: "La riforma va avanti" (8 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 novembre 2015, p. 8.
- All'Angelus il dolore del Papa per i barbari attacchi terroristici a Parigi: "La violenza in nome di Dio è una bestemmia" (15 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 2015, p. 8.
- All'Angelus il Papa contrappone la logica di Cristo a quella mondana che usa le armi della paura, del ricatto e della manipolazione: "Con la forza della verità" (22 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 novembre 2015, p. 8.
- Alla Cop21 di Parigi il Papa chiede scelte coraggiose per il bene della famiglia umana: "Cambiamenti climatici e povertà" (6 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 dicembre 2015, p. 7.
- La preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro: "Misericordia sintesi del Vangelo" (8 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2015, p. 8.

■ All'Angelus il Pontefice chiede impegno e dedizione per attuare l'accordo di Parigi sul clima: "Nel segno della solidarietà" (13 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 dicembre 2015, p. 7.

■ All'Angelus il Pontefice benedice i bambinelli per i presepi: "Tre stupori" (20 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 2015, p. 7.

■ All'Angelus nella festa di Santo Stefano il Pontefice ha ricordato i tanti martiri di oggi: "Allenati al perdono" (26 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 6.

■ All'Angelus il Pontefice indica ai fedeli il modello della casa di Nazaret: "Scuola del Vangelo" (27 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 7.

Catechesi settimanali

■ All'udienza generale il Papa ricorda il passaggio emblematico da Cuba agli Stati Uniti: "Per ricostruire un ponte" (30 settembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 2015, p. 8.

■ All'udienza generale il Papa parla dello spirito familiare: "Carta costituzionale della Chiesa" (7 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 8 ottobre 2015, p. 8.

■ All'udienza generale Papa Francesco raccomanda accoglienza e amore per i piccoli: "C'è un Dio che ama i bambini" (14 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 2015, p. 8.

■ All'udienza generale il Pontefice paria della promessa d'amore tra gli sposi: "Perché la fedeltà non toglie la libertà" (21 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 2015, p. 12.

■ Con i rappresentanti di diverse religioni il Papa ricorda il cinquantesimo anniversario della *Nostra Aetate*: "Siamo fratelli" (28 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 2015, p. 8.

■ Il Papa prosegue le riflessioni sulla famiglia: "Palestra di allenamento al dono e al perdono" (4 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5 novembre 2015, p. 8.

■ All'udienza generale il Pontefice parla della convivialità: "A tavola in famiglia" (11 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2015, p. 8.

- Alle soglie del giubileo Francesco invita tutti a mostrare il volto di una Chiesa aperta e accogliente: “Davanti alla porta della misericordia” (18 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 2015, p. 8.
- All'udienza generale il Papa ripercorre il viaggio: “La mia Africa” (2 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2015, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla della misericordia: “Quello che a Dio piace di più” (9 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2015, p. 7.
- All'udienza generale il Pontefice parla della confessione: “Segno del Giubileo” (16 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 2015, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla del Natale: “Salvati da un bambino” (30 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 31 dicembre 2015, p. 7.

Discorsi

- Papa Francesco ai missionari comboniani: “Un nome un'identità” (1 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2015, p. 7.
- Papa Francesco per i venticinque anni del Banco alimentare: “L'ingiustizia della fame” (3 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 4 ottobre 2015, p. 8.
- Durante la veglia in piazza San Pietro il Papa chiama le famiglie a essere luce nel buio del mondo: “Ripartire da Nazaret” (3 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 6.
- Papa Francesco ai padri sinodali in apertura dei lavori: “La legge e il sabato” (5 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 12.
- Al sinodo l'appello del Papa davanti all'escalation di violenza in Medio oriente e Africa: “Diritto e diplomazia per risolvere i conflitti” (9 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 10 ottobre 2015, p. 8.
- Papa Francesco ricorda i cinquant'anni del Sinodo dei vescovi e ribadisce che la Chiesa è come una piramide capovolta dove il vertice si trova sotto la base: “L'autorità del servizio” (17 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 18 ottobre 2015, pp. 4-5.
- Annunciato durante il Sinodo: “Un Dicastero per laici, famiglia e vita” (22 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 24 ottobre 2015, p. 8.

■ Papa Francesco conclude l'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla famiglia: "Orizzonti aperti" (25 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 13.

■ Il Papa durante l'incontro con il Sinodo della Chiesa caldea: "Pace in Iraq e Siria devastati dall'odio" (26 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 15.

■ Ai cappellani militari il Pontefice chiede di curare le ferite interiori di chi assiste a crimini atroci: "La guerra sfigura chi la subisce e chi la combatte" (26 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 15.

■ Nell'udienza ai gitani il Papa chiede di sradicare pregiudizi e diffidenze che sono alla base della discriminazione: "E' ora di voltare pagina" (26 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 16.

■ A Radio Maria il Papa raccomanda stile sobrio e strumenti adeguanti ai tempi: "Canale di speranza" (29 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 2015, p. 7.

■ Papa Francesco ribadisce la necessità di sradicare le nuove forme di schiavitù: "Combattere la tratta è un imperativo morale" (28 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 2015, p. 7.

■ Ai fedeli del Salvador il Papa ricorda il beato Romero: "Il tesoro dei martiri" (30 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 2015, p. 8.

■ Udienza all'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID): "Al servizio del bene comune" (31 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 2015, p. 8.

■ Al Movimento per la Vita il Papa ricorda che tutti hanno il diritto di nascere: "Una speranza per chi è escluso e scartato" (6 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 7 novembre 2015, p. 8.

■ A dirigenti e dipendenti dell'INPS il Papa denuncia la vergogna del sommerso e del precariato: "Diritto al lavoro, diritto al riposo" (7 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 8 novembre 2015, p. 8.

■ Al convegno ecclesiale italiano di Firenze il Papa invita a rifiutare l'ossessione del potere e a non perdere il contatto con il popolo: "Sogno una chiesa inquieta" (10 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2015, pp. 4-5.

- A Prato il Pontefice chiede di combattere il cancro della corruzione e il veleno dell'illegalità: "Per un lavoro degno" (10 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2015, p. 6.
- Papa Francesco ricorda il viaggio compiuto a Sarajevo il 6 giugno scorso: "Capaci di perdono" (11 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2015, p. 7.
- Ai Vescovi della Slovacchia il Papa ricorda la necessità di testimoniare l'accoglienza e di aprirsi all'orizzonte continentale e planetario: "Incontro ai migranti con rispetto e giustizia" (12 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 2015, p. 8.
- Papa Francesco sul pensiero di Romano Guardini: "L'Europa ricca accoglia i fratelli affamati" (13 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 14 novembre 2015, p. 8.
- Papa Francesco al Jesuit Refugee Service: "Un nome e un volto dietro le statichette" (14 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 15 novembre 2015, p. 8.
- Francesco chiede agli operatori sanitari di prendersi cura degli altri senza tener conto delle differenze sociali e religiose: "Oltre ogni barriera" (19 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 20 novembre 2015, ID. 7.
- A cinquant'anni dal Vaticano II il Papa ricorda che si diventa preti per servire: "In mezzo agli altri uomini" (20 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 21 novembre 2015, p. 8.
- All'arrivo in Kenya il Papa invita a promuovere modelli di sviluppo più giusti ed equi: "Paura e povertà alimentano il terrorismo" (25 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 27 novembre 2015, p. 7.
- Con i rappresentanti religiosi il Papa ribadisce che il dialogo ecumenico non è un lusso: "Mai odio e violenza in nome di Dio" (26 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 27 novembre 2015, p. 8.
- A sacerdoti, religiosi e seminaristi Papa Francesco ricorda che Dio chiama per servire: "Si entra dalla porta" (26 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 2015, p. 5.
- Il Papa auspica che la Cop21 porti a un accordo globale su ambiente, lotta alla povertà e rispetto della dignità umana: "Cambio di rotta" (26 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 2015, p. 6.

■ Ai giovani ricorda che fanatismo e tribalismo sono cammini di distruzione: “La corruzione ruba la gioia e la pace” (27 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 2015, p. 7.

■ Durante la visita a Kangemi il Papa ricorda che ogni uomo è più importante del dio denaro: “Valori che non si quotano in borsa” (27 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 2015, p. 8.

■ Il Papa sottolinea l'impegno eccezionale dell'Uganda per l'accoglienza dei rifugiati: “Prova di umanità” (27 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 2015, p. 7.

■ Ai catechisti Francesco chiede di essere non solo saggi maestri ma anche saggi testimoni: “Lavoro santo” (27 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 2015, p. 7.

■ Ai giovani ugandesi il Papa raccomanda di superare le difficoltà combattendo l'odio e il male: “Quando un muro si trasforma in orizzonte” (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 5

■ Discorso lasciato in consegna da Papa Francesco ai giovani ugandesi: “Per saltare la pozzanghera” (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 5.

■ L'appello all'Uganda e all'Africa: “Non dimenticate i poveri” (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre - 1 dicembre 2015, p. 6.

■ Al clero e ai religiosi il Pontefice chiede memoria, fedeltà e preghiera: “Tre colonne” (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 6.

■ Discorso del Papa lasciato in consegna al clero, ai religiosi e ai seminaristi dell'Uganda: “Come luce che filtra dalle vetrate” (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 6.

■ Francesco incoraggia le autorità centrafricane a proseguire sulla strada della riconciliazione: “No alla paura dell'altro” (29 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 8.

■ Agli evangelici il Papa ricorda che la divisione è uno scandalo: “Dio non fa differenza tra chi soffre” (29 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 9.

- Visita al campo profughi: “Tutti siamo fratelli” (29 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 9.
- Ai giovani centrafricani il Papa domanda il coraggio di perdonare e di lottare per la pace: “Disposti a resistere” (29 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 11.
- Discorso del Pontefice lasciato in consegna ai giovani: “Nuove vie” (29 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 11.
- Durante la visita alla moschea di Koudoukou: “Uniti nel rifiuto di odio e violenza” (30 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 30 novembre -1 dicembre 2015, p. 11.
- Il Papa ricorda le difficoltà ma anche il dinamismo delle popolazioni africane: “Chiesa serva della missione” (3 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 4 dicembre 2015, p. 8.
- Il Papa per i quarant’anni dell’Associazione dei genitori delle scuole cattoliche: “Valori che non si svendono” (5 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 6 dicembre 2015, p. 8.
- Francesco accende l’albero e il presepe di Assisi: “Il Natale dei rifugiati” (6 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 7-8 dicembre 2015, p. 7.
- Udienza ai gruppi del progetto Policoro: “Lavoro dignità e diritto” (14 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 14-15 dicembre 2015, p. 8.
- Francesco sottolinea l’importanza di una reazione spirituale e morale alla guerra e al terrorismo: “La risposta della non violenza” (17 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 18 dicembre 2015, p. 7.
- Il Pontefice loda l’iniziativa dei ragazzi di Azione Cattolica in favore dei migranti: “Due caramelle e un amico” (17 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 18 dicembre 2015, p. 7.
- Ai fedeli tedeschi e trentini per il dono dell’albero e del presepe: “Davanti alla tenerezza” (18 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 19 dicembre 2015, p. 7.
- Alle Ferrovie italiane il Papa ripropone il senso del Giubileo e ricorda la necessità di creare reti solidali: “Per tenere unito il Paese” (19 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 20 dicembre 2015, p. 7.

■ Nella tradizionale udienza per gli auguri natalizi il Papa propone un catalogo di virtù necessarie in Curia e nella Chiesa: “L’acrostico della misericordia” (21 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 2015, pp. 4-5.

■ Ai dipendenti vaticani il Papa chiede perdono per gli scandali e invita a non trascurare la famiglia: “Una pianta, non un armadio” (21 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 2015, p. 5.

■ Francesco incontra seimila *pueri cantores* nell’aula Paolo VI: “Quando il bene fa notizia” (31 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2016, p. 5.

Lettere

■ Per la conclusione del congresso eucaristico della Repubblica Ceca: “Il Cardinale Cordes inviato del Papa a Brno” (27 settembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 11 ottobre 2015, p. 7.

■ Il cordoglio per la morte del cardinale Korec (25 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 1.

■ Lettera del Papa al cardinale Parolin: “Per un lavoro ordinato” (14 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 28 ottobre 2015, p. 8.

■ Appello del Pontefice: “Per le popolazioni colpite dal sisma in Asia” (28 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 29 ottobre 2015, p. 8.

■ Per le celebrazioni nel santuario mariano polacco: “Il Cardinale Grocholewski inviato del papa a Lask” (22 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 1 novembre 2015, p. 8.

■ Al congresso eucaristico nazionale in India: “Il Cardinale Ranjith inviato papale” (22 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 9-10 novembre 2015, p. 7.

■ Alla celebrazione conclusiva del quinto centenario della creazione della diocesi: “Il Cardinale De Giorgi inviato papale a Lanciano” (22 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 15 novembre 2015, p. 8.

■ Per la celebrazione del quinto centenario di Cumanà: “Il Cardinale López Rodríguez inviato papale in Venezuela” (9 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 26 novembre 2015, p. 8.

■ Rescritto *ex audientia* sulla riforma del processo matrimoniale introdotta dai due motupropri pontifici del 15 agosto 2015: “Prossimità della Chiesa” (7 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 2015, p. 8.

Messaggi

■ Nel messaggio per la giornata del migrante e del rifugiato il Papa denuncia l'indifferenza di fronte a tante tragedie: “Quando il silenzio diventa complicità” (12 settembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2015, p. 8.

■ Messaggio del Papa al terzo Forum mondiale di sviluppo locale: “In economia piccolo è bello” (10 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 2015, p. 5

■ Messaggio del Pontefice nella giornata mondiale dell'alimentazione: “Risorse per pochi, briciole per troppi” (16 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2015, p. 8.

■ Messaggio per i sessant'anni del Celam: “Nella tilma della Vergine di Guadalupe” (12 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 2015, p. 8.

■ Nuovo appello del Papa per i cristiani perseguitati nel mondo: “Ecumenismo dei martiri” (4 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 6 novembre 2015, p. 7.

■ Messaggio di Papa Francesco per la ventesima seduta pubblica delle accademie pontificie: “In viaggio per incontrare la fede” (10 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2015, p. 7.

■ Videomessaggio del Papa al congresso eucaristico dell'India: “Forza per i deboli” (22 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 2015, p. 7.

■ Nel cinquantesimo anniversario del decreto conciliare sull'apostolato dei laici: “Protagonisti nella città terrena” (22 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 2015, p. 7.

■ In un messaggio a Bartolomeo il Papa ricorda il sangue versato nei recenti attacchi terroristici: “Logica di fratellanza” (30 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre-1° dicembre 2015, p. 4.

■ Nel messaggio per la Giornata delle vocazioni il Pontefice ricorda che la chiamata di Dio nasce e cresce nella Chiesa: “Tutto comincia con uno sguardo” (29 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 78 dicembre 2015, p. 7.

■ Messaggio per la giornata mondiale della Pace 2016: “Vinci l’indifferenza e conquista la pace” (8 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 16 dicembre 2015, pp. 4-5.

■ Ai partecipanti all’incontro di Taizé: “Oasi di misericordia” (28 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 5.

■ Messaggio alla città e al mondo: “Dove rinasce la speranza” (25 dicembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 6.

Omellerie

■ Nella cappella del Governatorato la Messa con la Gendarmeria vaticana: “Due metodi” (3 ottobre 2015.) in *L’Osservatore Romano*, 4 ottobre 2015, p. 8.

■ Nella Messa inaugurale del Sinodo l’invito a riscoprire la bellezza dell’amore fedele e duraturo: “Il sogno di Dio” (4 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 7.

■ Nella Messa per le canonizzazioni il Papa ricorda che arrivismo e sequela di Cristo sono incompatibili: “All’ultimo posto” (18 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 19-20 ottobre 2015, p. 8.

■ Nella Messa conclusiva del Sinodo il Papa invita a proseguire il cammino senza lasciarsi offuscare dal pessimismo e dal peccato: “Oggi è tempo di misericordia” (25 ottobre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, p. 14.

■ Nella Messa al cimitero del Verano il Pontefice ripropone il vangelo delle beatitudini: “La via della felicità” (1 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 novembre 2015, p. 8.

■ Messa in suffragio dei cardinali e dei vescovi defunti durante l’anno: “Il serpente sulla Croce” (3 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 4 novembre 2015, p. 8.

■ Il Papa conferisce l’ordinazione episcopale a monsignor Angelo De Donatis: “Scelto per servire” (9 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 11 novembre 2015, p. 8.

■ Con la Messa allo stadio il Papa conclude la visita in terra toscana: “Semi di umanità nuova” (10 novembre 2015) in *L’Osservatore Romano*, 12 novembre 2015, p. 6.

- Testo dell'omelia che il pontefice ha preparato in occasione della comune preghiera con la comunità evangelica luterana di Roma: "Tre pilastri" (15 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 2015, p. 7.
- Francesco chiede perdono per le divisioni: "L'ultima scelta" (15 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 2015, p. 7.
- Durante la Messa a Nairobi il Pontefice invita a prendersi cura degli anziani e ad accogliere i bambini come una benedizione: "La salute della società dipende dalle famiglie" (26 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 27 novembre 2015, p. 8.
- A Namugongo il Papa ripropone il messaggio dei martiri ugandesi: "Ecumenismo del sangue" (28 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 2015, p. 8.
- Francesco apre la porta santa della cattedrale di Bangui e invoca la fine delle rappresaglie e delle vendette nel Paese: "Deponete gli strumenti di morte" (29 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre - 1 dicembre 2015, p. 10.
- Nella Messa conclusiva a Bangui il Pontefice chiede ai centrafricani di essere gli artigiani del rinnovamento del Paese: "Verso un'altra riva" (30 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre-1° dicembre 2015, p. 12.
- Nella solennità dell'Immacolata il Papa apre la porta santa della basilica vaticana: "Come il buon samaritano" (8 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2015, p. 8.
- Durante la Messa per la Madonna di Guadalupe il Papa annuncia il prossimo viaggio: "In Messico dalla Madre della Misericordia" (13 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 dicembre 2015, p. 6.
- Papa Francesco apre la porta santa della Basilica lateranense: "Il tempo del grande perdono" (13 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 dicembre 2015, p. 7.
- Il Pontefice apre la porta della carità dell'ostello della stazione Termini: "Quelli che hanno la chiave" (18 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 2015, p. 7.
- Francesco invita a vivere il Natale nella sobrietà e nella semplicità: "Ritorno all'essenziale" (24 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 5.

■ Durante la Messa del 27 dicembre Papa Francesco invita genitori e figli a vivere insieme l'esperienza del pellegrinaggio: "C'è bisogno di famiglia" (27 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 dicembre 2015, p. 7.

■ Il Papa presiede i primi vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e il Te *Deum* di fine anno: "Roma aperta al mondo" (31 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2016, p. 6.

Atti del Sinodo dei Vescovi

- La relazione del segretario generale durante la prima congregazione del Sinodo: “Per raccogliere i frutti” (5 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, pp. 8-9.
- Relazione generale svolta dal cardinale Péter Erdó: “Tra la folla che seguiva il Maestro” (5 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, pp. 10-12.
- Presentate durante la quarta congregazione generale: “Relazioni dei circoli minori” (8 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 2015, pp. 3-6.
- Presentate durante l'ottava congregazione generale: “Relazioni dei circoli minori” (13 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 2015, pp. 3-6.
- Presentate durante la tredicesima congregazione generale: “Relazioni dei circoli minori” (20 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 2015, pp. 5-10.
- Appello dei padri sinodali per il Medio oriente, l'Africa e l'Ucraina: “Basta violenza, terrorismo e persecuzioni” (24 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 25 ottobre 2015, p. 7.
- Al termine della quattordicesima assemblea generale ordinaria: “Relazione finale del Sinodo dei Vescovi a Papa Francesco” (25 ottobre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 ottobre 2015, pp. 4-11.

Atti della Santa Sede

- Congregazione delle Cause dei Santi: “Promulgazione di decreti” (30 settembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2015, p. 7.
- Messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso agli indù per la festa del Deepavali: “Ecologia umana” in *L'Osservatore Romano*, 7 novembre 2015, p. 8.
- La *mens* del Pontefice: “Sulla riforma dei processi matrimoniali” (4 novembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 8 novembre 2015, p. 8.
- Documento della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo: “Un nuovo contesto teologico” (10 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 11 dicembre 2015, p. 4.
- Eretta la Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa: “Per una gestione più efficace” (12 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2015, p. 8.
- Congregazione delle cause dei santi: “Promulgazione di decreti” (17 dicembre 2015) in *L'Osservatore Romano*, 19 dicembre 2015, p. 7.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Prolusione del Card. Angelo Bagnasco in apertura del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale: “Ai migranti diamo cibo e dignità” (30 settembre 2015) in *Avvenire*, 1 ottobre 2015, pp. 5-6.
- Comunicato finale del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale: “Percorsi e obiettivi da realizzare” (2 ottobre 2015) in *Avvenire*, 3 ottobre 2015, p. 15.
- Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, per la 65° Giornata nazionale del ringraziamento: “Il suolo, bene comune” (6 ottobre 2015) in *Avvenire*, 16 ottobre 2015, p. 24.
- Messaggio del Consiglio episcopale permanente per la 38° Giornata nazionale per la vita: “La misericordia fa fiorire la vita” (22 ottobre 2015) in *Avvenire*, 23 ottobre 2015, p. 24.
- Relazione finale del Presidente della CEI al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: “Insieme per un nuovo inizio” in *Avvenire*, 14 novembre 2015, inserto.

Atti del Vescovo

Omelia nella celebrazione dell'Eucarestia con l'apertura della Porta Santa del Giubileo

■ Cattedrale di Treviso, 13 dicembre 2015

Abbiamo iniziato il rito dell'apertura della Porta santa ripetendo molte volte nel canto: *in æternum misericordia eius*. La misericordia di Dio abbraccia l'eternità, attraversa tutti i tempi, raggiunge ogni creatura, avvolge la vita di ogni persona. E se al cuore della nostra fede, vi è la persona di Gesù Cristo, non possiamo dimenticare che Egli è «il volto della misericordia del Padre».

Papa Francesco ha voluto che questa parola - *misericordia* - che risuona numerose volte in tutta la Bibbia, non restasse per noi talmente scontata da divenire, di fatto, vuota: solo parola detta, ma non esperienza vissuta.

La misericordia di Dio, infatti, è la prima verità della Chiesa, la fondamentale "bella notizia" - *l'evangelo* - per chi vive il dono della fede. I cristiani non credono semplicemente che Dio esista; potrebbe essere anche un Dio senza volto, un freddo, lontano, impassibile "ente superiore"; o, peggio, solo un grande rigoroso controllore dei nostri errori, un giudice implacabile dei nostri peccati. Il cristiano sa invece di essere oggetto di una incontenibile, inesauribile misericordia da parte di un Dio che, come dichiara Giovanni nella sua prima lettera, «non siamo stati noi ad amare, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

La misericordia di Dio è, come ho detto, annuncio che pervade tutta la Scrittura. Prendo una pagina, tra le tante, dell'Antico Testamento, dal libro dell'Esodo, dove Dio in certo modo presenta se stesso, dichiarandosi come «il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 34,5-7).

In questo testo sono affermate sia la misericordia che la giustizia di Dio: giustizia nel senso che Dio non può non riconoscere la colpa come tale e quindi meritevole di castigo. E tuttavia emerge la sproporzione enorme tra giustizia, o castigo della colpa, e misericordia: mentre la punizione giunge, come abbiamo sentito, fino alla terza e alla quarta generazione, l'amore del "Dio misericordioso e pietoso" dura per mille generazioni. Questo dice che la punizione, pur af-

fermata, di fatto non può andare ad esecuzione, perché è, per così dire, bloccata dalla misericordia, ed è bloccata per sempre (per mille generazioni). Si potrebbe dire che la giustizia divina è proclamata solo perché risulti, nel confronto con la misericordia, che quest'ultima è infinita, senza misura. Questo è espresso efficacemente anche dal salmo 30, in cui viene detto in maniera concisa, quasi scultorea, che la collera di Dio «dura un istante, la sua bontà per tutta la vita».

Questa specie di sproporzione, di misura sovrabbondante e quasi irragionevole dell'amore, della misericordia, della benevolenza, è espressa, in fondo, anche nella semplice parabola che abbiamo ascoltato prima di entrare attraverso la Porta santa: quella del pastore che lascia le novantanove pecore nel deserto (nel deserto: non protette nell'ovile) per cercarne una sola che si è smarrita (cf. *Lc 15,4-6*).

Questi sono gli "eccessi" della misericordia; quegli eccessi che facevano mormorare i farisei, i quali dicevano di Gesù con disprezzo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (*Lc 15,2*). Forse anche oggi qualcuno taccerebbe il comportamento di Gesù, come si usa dire, di "buonismo", o forse di sconsiderata larghezza o tolleranza.

C'è e c'è sempre stato, a quanto pare, chi diffida della misericordia e vorrebbe un Dio severo: di solito severo con gli altri. Lo stesso Giovanni Battista che, come abbiamo sentito nella pagina evangelica, annunciava un Messia giudice inesorabile, che avrebbe riconosciuto i buoni (il frumento) ma smascherato e punito i cattivi (la paglia, che verrà bruciata «con fuoco inestinguibile»), rimarrà poi smarrito di fronte allo stile di Gesù che proclama il primato della misericordia e accoglie con simpatia i peccatori. E infatti manderà a chiedere a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (*Mt 11,3*). Quasi a dire: non è forse eccessiva la tua misericordia?

Il cristiano ha dunque una certezza, che diventa la sua più grande consolazione e la fonte di tutta la sua speranza: quella di essere oggetto di una misericordia che non ha limiti da parte di Dio. Ma, prima di varcare la Porta della misericordia, noi, abbiamo ripetuto anche: *miseriordes sicut Pater*: "misericordiosi come il Padre", espressione di Gesù (cf. *Lc 6,36*) che il Papa ha scelto come motto del Giubileo. Dirà ancora la prima lettera di Giovanni: «Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (*1Gv 4,11*).

«Misericordia - ha scritto il Papa - è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita» (*Misericordiae vultus 2*).

E qui si apre il grande spazio delle cosiddette *opere di misericordia*, che sono spazio di vangelo, che sono il modo più concreto di mettersi al seguito di Gesù. «Che cosa dobbiamo fare?» abbiamo sentito chiedere nel vangelo da quanti accorrevano dal Battista (*Lc 3,10*). Che cosa dobbiamo fare una volta varcata la porta santa della misericordia?

Vorrei che ci lasciassimo illuminare ancora dalle parole ma anche dai gesti di papa Francesco.

Il quale, con una scelta carica di significato, ha aperto prima di tutte la porta santa della cattedrale di Bangui, nel cuore dell’Africa, in un Paese, come egli stesso ha detto, che «sta cercando di uscire da un periodo molto difficile, di conflitti violenti e di tanta sofferenza nella popolazione». Ha aperto dunque la prima porta santa tra i più poveri, in tutti i sensi.

E nell’udienza generale del 18 novembre scorso, il Papa ha illustrato il senso della porta, dicendo tra le altre cose: «Se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio».

E ha detto ancora: «La gestione simbolica delle “porte” - delle soglie, dei passaggi, delle frontiere - è diventata cruciale. La porta deve custodire, certo, ma non respingere. La porta non dev’essere forzata, al contrario, si chiede permesso, perché l’ospitalità risplende nella libertà dell’accoglienza, e si oscura nella prepotenza dell’invasione. La porta si apre frequentemente, per vedere se fuori c’è qualcuno che aspetta, e magari non ha il coraggio, forse neppure la forza di bussare. Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese... E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai».

Il passaggio attraverso la porta santa non è un atto magico. È proposto come conclusione di un pellegrinaggio, un cammino in cui dovrebbe emergere la coscienza che siamo oggetto della misericordia e del perdono di Dio. È atto di consapevolezza, di conversione e di impegno.

Una volta passati attraverso la porta santa della misericordia bisogna aprire altre porte, le nostre porte della misericordia: quelle dell’accoglienza, della prossimità, dell’ascolto, della comprensione, della solidarietà, del perdono, della gratuità, della speranza.

Sia così il nostro Giubileo. E così ci aiuti a viverlo Maria, Madre di misericordia.

Omelia nella Santa Messa della notte di Natale

■ Cattedrale di Treviso, 24 dicembre 2015

Vorrei esprimere subito a tutti voi, sorelle e fratelli qui presenti, l'augurio di un Natale vissuto nella gioia, nella serenità, nella bontà. L'augurio di un Natale davvero cristiano, celebrazione del Figlio di Dio venuto nel mondo, venuto tra noi, venuto per noi.

E' noto che il Natale ha assunto caratterizzazioni, tonalità, consuetudini diverse. E' percepito in differenti maniere. Ma, pur nel rispetto di ogni sensibilità, dobbiamo riconoscere che l'anima cristiana del Natale, quella che trova la sua origine nel racconto di Luca che abbiamo appena ascoltato, e in altri testi dei Vangeli, di fatto rimane in molti casi un po' ai margini, piuttosto sbiadita, quando non ridotta alla categoria delle leggende o delle favole.

Mi permetto allora di dire: noi, qui, questa sera - o questa notte - siamo invitati a porci di fronte al Natale dei cristiani, quello che viene accolto nella fede.

Che cosa dunque stiamo celebrando? Che cosa dice, che cosa porta il Natale cristiano a noi, alla nostra vita, al nostro presente e al nostro futuro?

Per cercare di comprenderlo abbiamo bisogno di metterci in ascolto della Parola che è stata appena proclamata: una Parola - quella del profeta Isaia, dell'apostolo Paolo, dell'evangelista Luca - scritta molti secoli fa, eppure portatrice di un annuncio destinato ai cristiani di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Da questa Parola traggio solo alcuni semplici spunti.

Dal libro del profeta Isaia abbiamo ascoltato: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce.*

Il Natale è dunque una grande luce che dissolve le tenebre che avvolgono il nostro cammino. Non viviamo talora, e qualcuno sovente, la sensazione di camminare nelle tenebre? Ci sono situazioni diverse che gettano ombra sulla nostra esistenza. Pensiamo solo a lutti, malattie, situazioni di precarietà economica; e poi relazioni difficili, conflittuali, che magari si rompono provocando solitudine e sofferenza. E se guardiamo, come è giusto guardare, anche oltre i ristretti orizzonti della nostra vita personale o familiare, vediamo nel mondo, vicine e lontane, evidenti ingiustizie, drammatiche disuguaglianze, guerre e violenze difficilmente giustificabili, popoli affamati e dispersi a causa di eventi terribili; e tante altre situazioni ed esperienze che è difficile non percepire come oscure e tristemente cupe.

Ebbene, ci viene detto che su queste tenebre si leva una grande luce: proviene dal Figlio stesso di Dio nato come uno di noi. Dovremmo, qui, questa notte, lasciare che la sua luce illumini la nostra esistenza. L'evangelista Giovanni dirà nel grande prologo del suo vangelo: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Paolo ci ha detto: *È apparsa la grazia, che porta salvezza a tutti gli uomini*. E ancora: *Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità*.

“Grazia” significa dono, qualcosa di gratuito e immeritato. Siamo destinatari di un dono. Il dono è il Figlio che «ha dato se stesso per noi», e così ci ha salvato, ci ha riscattato: questo lo comprenderemo poi meglio quando celebriamo il Venerdì santo e la Pasqua. Dunque ci ha strappato da qualcosa che, si direbbe, tende a sopraffarci facendoci perire. Questo qualcosa noi lo chiamiamo “male”: male radicale, male che pervade tante dimensioni personali e collettive, che si esprime in tante forme.

Abbiamo poi ascoltato il racconto della nascita di Gesù. Più che una cronaca precisa l’evangelista ha voluto offrirci un messaggio, una grande bella notizia. E tuttavia è un racconto che, a ben pensare, potrebbe lasciare perplessi per quella ordinarità, quasi insignificanza di quell’evento in se stesso, così comune, così privo di fulgore divino (al di là della scena degli angeli, che vuole esprimere che si tratta davvero del Figlio di Dio).

Può davvero essere questo povero bambino, non tanto diverso da chissà quanti altri poveri bambini nati quel giorno nel mondo, la luce, una luce divina, che - come si è detto - dirada le nostre tenebre, e ci strappa dal male?

Si direbbe che il dubbio sia legittimo: quale salvezza, quale riscatto, quale dono per l’esistenza di ogni uomo da questo bambino? Forse non meraviglia che abbia più successo un Natale non di luce, ma solo di luminarie; un Natale non annuncio di salvezza, ma semplicemente occasione di vacanza o di distensione...

In effetti il Natale ci mette di fronte alle scelte e allo stile inatteso, sorprendente - in certo senso incomprensibile - del Dio cristiano. Paolo scriverà ai Corinzi che i sapienti e gli uomini religiosi del suo tempo considerano l’agire di questo Dio, conosciuto in Gesù, come stoltezza e follia.

Il Natale, ma poi tutta la vita di Gesù, ci mostra un Dio che capovolge i nostri criteri umani, che sconvolge le nostre logiche. Noi di solito pensiamo che tanto più siamo salvati quanto più il salvatore sta in alto ed è potente, e invece Dio ci salva scendendo in basso, ponendosi al nostro livello: è ancora Paolo a descrivere l’incarnazione del Figlio, come un deporre la sua divinità e svuotando se stesso. O molti pensano che per raggiungere Dio bisogna uscire, allontanarsi dal mondo, per tentare di penetrare il suo mistero nei cieli, e invece Dio viene nel mondo, in mezzo alla nostra povera umanità, e ci fa capire che per incontrarlo noi dobbiamo, come Lui, farci prossimi agli altri, soprattutto ai più poveri. O l’uomo ritiene che i propri offendano la divinità, che va placata da gesti rituali o espiatori, e invece il Dio che Gesù ci racconta si china a lenire e fasciare le nostre ferite con la dolcezza della sua misericordia; e l’adoratore di Dio preoccupato, giustamente, di farsi suo servitore, scorge che è Gesù a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Siamo allora invitati ad andare oltre i segni esteriori del Natale, a non accontentarci di qualche vago - chiamiamolo così - sentimento natalizio, ma di por-

ci con sguardo non superficiale davanti quel Dio che, nella persona di Gesù, non finisce mai sorprendere chi lo accoglie nella sua verità.

Accogliere Dio, più che cercarlo; riconoscerne la vicinanza inattesa e l'amore sorprendente. Ecco il Natale celebrato dai cristiani. È il Natale che auguro a ciascuno di voi, di noi, di vivere: nella pace, nella speranza, nell'amore reciproco.

Omelia nella Santa Messa del giorno di Natale

■ Cattedrale di Treviso, 25 dicembre 2015

Un quotidiano nazionale riproduceva ieri, dedicandovi un'intera pagina, sotto il titolo *Quel Bambino che ci libera dalla paura*, una riflessione sul Natale scritta oltre cinquant'anni fa dal poco più che trentenne teologo Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI.

Un testo lucido e acuto, in cui Ratzinger ricordava che il cristianesimo dei primi secoli si è diffuso in un mondo (era il mondo greco-romano) in cui si credeva sempre meno negli antichi dèi pagani (era davvero un "crepuscolo degli dèi"); si andava invece rapidamente affermando un nuovo culto: il culto del sole, della "luce invitta": una luce non vinta - quella del sole appunto - che ogni giorno si riaffaccia all'orizzonte, e impedisce così di cadere nella paura di un futuro fatto di tenebre, affrontato invece con speranza perché luminoso. Nacque così la festa del 25 dicembre. «Il 25 dicembre - scriveva Joseph Ratzinger - al centro com'è dei giorni del solstizio invernale, soleva essere commemorato annualmente come il giorno natalizio della luce che si rigenera in tutti i tramonti, garanzia radiosa che, in tutti i tramonti delle luci caduche, la luce e la speranza del mondo non vengono meno e che da tutti i tramonti si diparte una strada che conduce a un nuovo inizio». Questa festa della «sempre nuova vittoria del sole, del suo certo, perpetuo ritorno» era insomma, si potrebbe dire, una festa della speranza.

Sappiamo che i cristiani si sono, per così dire, appropriati di questa festa, facendone la celebrazione del Natale di Gesù (la cui precisa data di nascita non ci è riferita dai vangeli). I cristiani, osserva Ratzinger, dicevamo in sostanza ai cultori del dio sole: «Il sole è buono e noi ci rallegriamo quanto voi per la sua continua vittoria. Ma il sole (...) può esistere e avere forza solo perché Dio lo ha creato. Esso quindi ci parla della vera luce, di Dio. Ed è il vero Dio che si deve celebrare, la sorgente originaria di ogni luce. (...) Ma questo non è ancora tutto e nemmeno la cosa più importante. Non vi siete accorti infatti che esistono un'oscurità e un freddo rispetto ai quali il sole è impotente? Sono quell'oscurità e quel freddo che provengono dal cuore ottenebrato dell'uomo: odio, ingiustizia, cinico abuso della verità, crudeltà e degradazione dell'uomo...».

Il futuro Papa ricordava che, certo, noi oggi «non temiamo più che il sole possa essere sopraffatto dalle tenebre e non tornare; ma abbiamo paura del buio che proviene dagli uomini... Spesso ci sorprendiamo in preda al timore che, alla fine, non vi sia alcun senso nel caotico corso di questo mondo... Domina la sensazione che le forze oscure aumentino, che il bene sia impotente: ci assale più o meno quella stessa sensazione che, un tempo, prendeva gli uomini quando, in autunno e in inverno, il sole sembrava combattere la sua battaglia decisiva: «La vincerà? Il bene conserverà il suo senso e la sua forza nel mondo?». Rispondeva

Ratzinger: «Nella stalla di Betlemme ci è dato il segno che ci fa rispondere lieti: “Sì”. Perché quel bambino, il Figlio unigenito di Dio, è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, l’ultima parola spetta a Dio, proprio a quel bambino lì, che è la verità e l’amore. È questo il senso vero del Natale: è il “giorno di nascita della luce invitta”, il solstizio d’inverno della storia del mondo».

Scusatemi questo lungo riferimento allo scritto che ho citato. Direi che non sono riuscito a non condividere con voi questa preziosa riflessione del giovane teologo Ratzinger, che è peraltro difficile racchiudere in poche parole.

Comprendiamo allora perché, fin dai primi secoli cristiani la liturgia ha letto con lo sguardo al Natale tanti testi dei profeti: come quello di Isaia che abbiamo ascoltato, dove si rincorrono le grida incontenibili di gioia dei messaggeri che annunciano la salvezza, la liberazione (per il profeta era la liberazione dall’esilio). Bellissima l’immagine delle sentinelle che esultano perché vedono giungere il Signore: «Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion» (*Is* 52,8). L’immagine fa pensare che noi cristiani, in una società che sembra sempre più percepire come estranee le parole “salvezza”, “incarnazione”, “redenzione” - e che stenta a riconoscere anche il vero senso, il senso cristiano, del Natale - noi cristiani dovremmo essere come quelle sentinelle che scrutano l’orizzonte, che vedono lontano e assicurano che il Signore viene, c’è, è con noi, è tra noi, è uno di noi.

Il Natale ci annuncia che Dio viene a noi nel Figlio, il quale è quella luce vera che alimenta la speranza, che ci assicura che non saranno le tenebre ad avere la meglio, proprio come avviene con il sole all’aurora di ogni mattino. Abbiamo ascoltato dal prologo di Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» ci ha detto Giovanni (*Gv* 1,9).

E’ venuto dunque Gesù, sintesi - ci ha ricordato la lettera agli Ebrei - di ogni parola detta dal Padre (cf. *Eb* 1,1s.); irradiazione della sua gloria (cf. *Eb* 1,3). Ed è venuto in una maniera inattesa, impensabile: facendosi carne e ponendo la sua dimora in mezzo a noi (cf. *Gv* 1,14). Dunque Parola che si sente ma anche che si vede. Dirà Giovanni nella prima lettera: noi lo abbiamo udito, veduto, contemplato, toccato (cf. *1Gv* 1,1-3). Il Verbo ha assunto il linguaggio comprensibile della nostra stessa vita; non si è sottratto alla opacità, al grigiore della nostra storia, alla fatica che segna le nostre vicende terrene; è entrato dentro le nostre contraddizioni, nel nostro dolore, nelle nostre sconfitte, nelle nostre domande, nella nostra morte.

E così ha reso per noi visibile quel Dio che nessuno ha mai visto (cf. *Gv* 1,18). E ci ha fatto sapere quanto Dio ci ama, con quale tenerezza si prende cura di noi. Gesù infatti, come questo anno giubilare voluto dal papa Francesco ci sta ricordando, è “il volto della misericordia del Padre”.

Non dimentichiamo; ci è chiesto di riconoscere, magari dietro i segni talora un po’ banali, un po’ superficiali e anche un po’ deformanti del Natale che si è imposto anche tra noi, il volto del Dio di Gesù Cristo. E di fronte alla domanda

dell'uomo che in ogni tempo, anche senza avvedersene, cerca il divino, la risposta è: se vuoi sapere chi è Dio guarda Gesù, ascolta le sue parole, osserva le sua vita. Ma anche se vuoi sapere chi è l'uomo, guarda ancora Gesù: egli è la via, la verità e la vita.

Ecco il vero Natale, ecco il dono che è il Natale. Nel Dio che si dona a noi nel piccolo nato di Betlemme il cristiano ripone la sua speranza più profonda.

Auguro a tutti un Natale sereno, gioioso, in cui diventiamo più capaci di accogliere e di donare, guardando a Colui che per noi si è fatto dono totale, speranza affidabile, misericordia senza limiti.

Veglia dei giovani

■ Tempio di San Nicolò, 7 diembre 2015

Accompagnati dalle due catechesi che ci sono state offerte, ci siamo posti in preghiera silenziosa e in atteggiamento di contemplazione davanti all'immagine della Madonna di Loreto e davanti al Crocifisso di San Damiano.

Ogni tanto abbiamo bisogno di questi silenzi abitati dalla presenza discreta e dalla tenerezza di Dio.

L'immagine della Vergine di Loreto ci ha portato dentro la casa di Maria, che fu anche la casa di Gesù. Lì la vita di Maria è cambiata, quando risuonò quell'inimmaginabile annuncio, quella inattesa chiamata, che ci ha raccontato il vangelo di Luca. Ma forse anche la vita, umile e nascosta, del Figlio di Dio si plasmò dentro quella casa, in una specie di lungo tirocinio di umanità, di prossimità, di affetti, di accoglienza, di lavoro, di sacrificio, di donazione.

La casa è luogo della nostra umanità. Chi si sposa lascia una casa e mette su casa. E i più poveri dei poveri sono quelli senza casa. La casa richiama quello che appartiene non agli eventi eccezionali ma - come ci è stato ricordato - alla vita ordinaria; racchiude, in certo senso, le gioie e i travagli che si intrecciano nella vita.

Non solo la chiesa, o talora il deserto, o il contatto con la natura, ma anche la casa è il luogo della nostra fede. Anzi, il luogo dove la fede, in modo tutto particolare, si fa vita, si fa storia, si fa servizio, benevolenza, fedeltà, fatica patita volentieri perché gli altri siano felici e si sentano amati.

E' significativo il gesto, che ci è stato proposto, di portare davanti a Maria una semplice intercessione: per una casa, o forse per una non-casa, o per una casa troppo vuota; per una casa povera o per una povera casa: povera di gioie, povera di accoglienza, povera di compassione; o povera di parole ma anche povera di silenzio; povera di pane ma anche povera di sobrietà; o casa in cui ci si rinchioda, rifiutandosi di uscire per andare verso gli altri; o casa che non suscita più alcuna nostalgia.

Chiediamo a Maria, con il nostro piccolo gesto, di immettere in tante case la tenerezza e la fiduciosa serenità della casa di Nazaret.

Ci verrà poi chiesto tra breve - lo anticipo, solo accennandone - di venerare l'immagine del *Crocifisso di San Damiano* posando su di essa il nostro capo.

Anche l'incontro con il Crocifisso di San Damiano ha cambiato la vita di Francesco. Mi pare utile però ricordare che tutte le antiche biografie di Francesco fanno precedere all'incontro con il Crocifisso di San Damiano l'incontro con il lebbroso: non più fuggendo da lui con ribrezzo, ma servendolo e baciandolo. È difficile, infatti, incontrare davvero Gesù di Nazaret, rifuggendo dai poveri che ne sono la presenza quasi sacramentale.

Chissà che cosa sperimentò Francesco guardando quella figura di martire maestoso dai grandi occhi, che dalla croce sembra abbracciare il mondo intero con le sue braccia spalancate! E' curioso il commento del suo primo biografo, Tommaso da Celano, il quale, dopo aver raccontato l'episodio di san Damiano, scrive: «A dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere l'ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio» (*Fonti francescane* 593). E' difficile anche per noi raccontare che cosa gli incontri con il Signore che vanno in profondità smuovono e cambiano dentro di noi.

Sta di fatto che la sua vita cambiò e Gesù crocifisso divenne la sua incontestabile, meravigliosa e dolcissima ossessione e la fonte della sua gioia e della sua forza interiore. Scrive un altro antico biografo francescano, San Bonaventura, evocando un'immagine del cantico dei Cantici, che da allora «Cristo Gesù crocifisso dimorava stabilmente nell'intimo del suo spirito, come *borsetta di mirra posta sul suo cuore*» (*Fonti francescane* 1163).

La mirra è una resina ed era usata come farmaco e come profumo. Quando permettiamo a Gesù di entrare davvero nella nostra vita, Lui diventa farmaco e profumo. Fascia le nostre ferite, risana, ridà vigore; e, nello stesso tempo, profuma l'esistenza: la rende vita buona e perciò bella e felice; una vita che non teme di portare la croce, perché ci fa sentire che la portiamo in Lui e con Lui.

Sarà una bella immagine la nostra lunga fila che si avvicinerà perché ognuno possa poggiare per qualche istante la propria fronte sul Crocifisso. Vorrei che avvertissimo la forza, il profumo e la bellezza che emana da Lui e dal suo donarsi a noi. E che ci portassimo a casa questo farmaco e questo profumo, come una "*borsetta di mirra posta sul cuore*". La sua forza guaritrice e la sua fragranza si espanda anche attorno a noi, grazie alla nostra bontà, al nostro donarci, alla nostra misericordia.

Incontri con gli Amministratori locali della diocesi di Treviso

■ Treviso, Vescovado, 21 dicembre 2015

Nel salutare con molta cordialità e molto rispetto tutti Voi qui presenti, desidero esprimere il grazie sincero per aver accolto anche quest'anno l'invito al tradizionale scambio di auguri natalizi.

Devo dire che vivo sempre questo momento - e del resto lo ripeto ogni anno: non riesco a non farlo - quasi con un certo imbarazzo, ovvero con il timore di fare qualcosa "sopra le righe" rispetto al mio compito, qualcosa per cui non ho titolo sufficiente. Invitare Politici e Amministratori, persone che detengono autorità civili o istituzionali, mi fa sentire, per così dire, sopra le righe. So, infatti, che mi compete un compito - meglio: un servizio - all'interno della comunità dei cristiani; per il resto sono un cittadino come altri. Vorrei fugare ogni dubbio circa una mia eventuale pretesa di dare indicazioni a chi ha responsabilità sulla cosa pubblica (anche se poi cederò alla tentazione di offrire qualche consiglio). Potrei magari metterla in questi termini: il mio è un invito agli Politici e agli Amministratori che si riconoscono dentro la comunità cristiana, o che ritengono essa, e i valori che la guidano, meritevoli di essere considerati, anche in relazione al proprio impegno nella comunità civile.

Forse il mio potrebbe essere un piccolo aiuto a praticare quella "maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri" che è la politica, come la definì il papa Paolo VI, oggi Beato.

Volendo allora offrire, come è consuetudine, alcuni spunti di riflessione, ho pensato quest'anno di intrattenervi brevemente sulla Lettera *Laudato si'*, di papa Francesco; lettera che porta il sottotitolo: *enciclica sulla cura della casa comune*. L'enciclica è stata pubblicata l'estate scorsa e forse qualcuno ha già avuto modo di accostarne il contenuto.

Ho scelto questo testo perché al centro del Natale vi è l'uomo-Dio, e dunque la realtà della creatura umana, talmente amata da Dio da farsi Egli stesso uomo. L'ho scelto anche perché questa enciclica mi sembra un bell'esempio di sguardo integrale sulla realtà, che non deve mai mancare in chi ha compiti di "governo" all'interno della società, anche se la sua competenza si "localizza" in un territorio circoscritto e si esprime in alcune funzioni particolari.

Naturalmente i miei sono solo alcuni spunti; quasi un semplice invito ad una lettura pacata e riflessiva del documento, che mi permetterà di consegnare a ciascuno dei presenti alla fine del nostro incontro.

L'enciclica, come è noto, tratta la questione ecologica. Il suo titolo è l'incipit del famoso *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi. E' un tema non del tutto nuovo nel magistero sociale della Chiesa, almeno negli ultimi documenti, ma

mai trattato così ampiamente e analiticamente. E' un tema che ci riguarda tutti, come abitanti della terra; e affronta un problema per la soluzione del quale il tempo comincia velocemente ad abbreviarsi!

La questione ecologica non può più essere pensata solo come una preoccupazione di pochi esperti o di alcuni cultori dell'ecologia. Del resto la terra non è un elemento puramente esterno alla nostra vita. All'inizio dell'enciclica il Papa afferma: «Noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta. La sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (2); e più avanti: «La terra ci precede e ci è stata data» (67).

Il testo dell'enciclica, che si avvale di apporti comparati tra personalità insigni ed eterogenee per scienza, cultura, fede, presenta i risultati oggi più condivisi, offrendo, inoltre, un'interpretazione delle relazioni e delle implicazioni degli stessi sul piano antropologico ed etico.

Si rivolge a tutti, credenti e non, con un ragionamento condotto in modo ampio e condivisibile. Non parte, infatti, da affermazioni deduttive di carattere teologico e filosofico. Il documento inizia invece dalla considerazione concreta della situazione ecologica attuale. E affronta il tema con un metodo di approccio che papa Francesco definisce del "poliedro" (e non della "sfera": cf. *Evangelii gaudium* 236), cioè volendo riconoscere la pluralità delle dimensioni o sfaccettature della questione.

«Questa sorella terra - scrive il Papa - protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei... Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla (...). La violenza che c'è nel cuore umano... si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi» (2).

Il risultato è un degrado accelerato, un degrado planetario sia dell'ambiente sia - si noti - della società. Il Papa inizia infatti soffermandosi a descrivere «*quello che sta accadendo alla nostra casa*» (è il titolo del primo capitolo). Segnala allora, in particolare: l'inquinamento; i cambiamenti climatici; la questione dell'acqua, che è bene comune e diritto umano; la biodiversità, tema poco conosciuto, ma importante anche per il valore spirituale di ciascun essere; lo scarto di beni e di persone. Osserva che si vanno delineando i sintomi di un punto di rottura che si sta avvicinando: fenomeni climatici anomali, ma ormai ricorrenti, catastrofi naturali, crisi sociali devastanti.

Bisogna riconoscere che la questione può divenire enorme, con ricadute inaspettate e rischi ingovernabili. Ad esempio, alla recente conferenza di Parigi il Presidente della Banca africana per lo sviluppo ha citato i rischi gravissimi di sopravvivenza per il lago Ciad, che potrebbe scomparire definitivamente e a breve termine, provocando una catastrofe umanitaria che coinvolgerebbe nel Sahel circa 60 milioni di persone, le quali potrebbero cercare di emigrare in Europa entro i prossimi 10 anni.

Successivamente il documento passa ad una sua valutazione dei fenomeni e segnala indicazioni pratiche di avvio alla soluzione dei problemi, collocando in due punti del testo la parte più teologica e quella spirituale.

Si direbbe che il Papa solleciti un movimento ecologico globale per la cura universale della "casa comune.

Accenno solo a tre sottolineature.

La prima può essere espressa dall'espressione ripetuta dal papa: "tutto è connesso". L'attuale crisi ecologica è relativa non solo agli aspetti strettamente ambientali, ma coinvolge pure gli aspetti culturali, antropologici, etici, religiosi e l'intero sviluppo dell'esistenza umana; perciò il Papa ci dice che siamo di fronte a una *questione ecologica globale*. Essa pertanto non può che postulare come soluzione una *ecologia integrale*.

Infatti, i problemi ecologici generano oggi, per esempio, lo spopolamento di territori, il sorgere di nuove enormi baraccopoli che divengono città permanenti, l'avanzare di deserti che spostano popolazioni alla ricerca di nuove condizioni di vita, l'accaparramento di terre per i biocarburanti e per il cibo (si vedano le terre africane acquistate da Cina, Europa, Usa). Una vasta parte del mondo è povero, non ha energia, non ha cibo; oppure ne ha troppo. E si generano nuove patologie.

I due aspetti (ambientale e sociale) sono quindi interconnessi perché il degrado ecologico porta al degrado umano e diviene spesso causa di conflitti. L'enciclica fa toccare con coraggio, schiettezza, realismo, l'intreccio profondo tra i due aspetti: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (49). «Tutto è connesso: non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale che richiede un approccio integrale» (139).

Un'ecologia integrale richiede non solo la protezione dell'ambiente naturale, delle specie animali e vegetali, della lotta al surriscaldamento del clima, del rifiuto dell'utilizzo indiscriminato e illimitato delle risorse naturali, ma anche la *conversione ecologica*, il cambiamento degli stili di vita, la cura degli ambienti urbani, dei rapporti sociali, dell'educazione.

Il Papa segnala un "antropocentrismo dispotico" che sta mettendo a repentaglio l'esistenza stessa della terra. Il suo superamento non può essere assunto in modo individuale, ma richiede di essere portato avanti insieme, da tutti coloro che abitano la terra, secondo i diversi ambiti di responsabilità: politico, sociale, religioso, educativo, personale.

Una seconda sottolineatura: i problemi segnalati dall'enciclica vanno affrontati con *decisione e continuità*, e con uno *sguardo a lungo termine*.

Mi servo delle parole dell'enciclica. «È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedo-

no molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo o di un'amministrazione locale»; e il Papa scrive coraggiosamente: «Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi» (178).

Una terza sottolineatura: la necessità di tener presenti *vari livelli di azione*: dalle pratiche quotidiane, agli stili di vita, ai vertici internazionali, alla *governance* globale. «La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento (111). Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico (111).

A proposito di educazione, questa è chiamata a «creare una "cittadinanza ecologica"». Non basta informare, perché questo non è sufficiente a far maturare delle abitudini. Nemmeno le leggi e le norme sono sufficienti a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti. «Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico» (211). È interessante che qui papa Francesco scende ad esempi anche molto pratici, e scrive: «Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano» (211).

Ho tentato di riflettere, dialogando con qualcuno che conosce il mondo dell'amministrazione pubblica, su qualcosa che questo testo potrebbe dire agli amministratori. E lo esprimo con semplicità.

A me pare che a Voi, Politici e Amministratori, sia chiesto di assumere prima di altri la piena consapevolezza delle problematiche presenti in questo documento e diffondere tra i vostri cittadini una vera cultura ecologica. Per esempio, promuovere un'educazione fatta di rispetto ambientale, di risparmio di risorse idriche, di riconoscimento del diritto universale di accesso all'acqua, all'ambiente sano, all'aria salubre, evitando spreco di cibo, valorizzando i siti naturali e anche quelli architettonico-artistici, risparmiando suolo.

A proposito di suolo, ho raccolto alcuni dati: tra il 2008 e il 2013 abbiamo consumato e impermeabilizzato in Italia 55 ettari di suolo al giorno per opere di urbanizzazione, passando dal 2,7% del 1950 al 7% del 2014. Le città del Veneto risultano essere state anche negli anni Ottanta/Novanta e all'inizio del Duemila tra le prime in questa azione.

Credo che nello sviluppo di un grande o piccolo Comune non possa prevalere l'aspetto economico e commerciale, e, mentre si programma e si attua un piano regolatore urbanistico, non ci si può non chiedere: per quale qualità della vita e per quale effettivo rispetto della dignità di ciascuna persona che verrà qui ad abitare?

Forse dobbiamo riappropriarci del valore immenso che hanno avuto nella civiltà che abbiamo appena lasciato, ad esempio, il suolo o anche un solo albero. Il suolo: genera cibo, depura l'acqua, è riserva di materiale genetico, contiene al suo interno risorse importanti, è supporto fisico alle strutture, ci dà il materiale per costruire, custodisce la storia delle civiltà. Un albero: limita l'avanzare del deserto, dà ombra e refrigerio, fornisce di ossigeno l'aria, è indicativo di orientamento, è punto di incontro per relazioni umane (come già nella Bibbia), ci fornisce foglie, fiori e spesso frutti per il cibo, ospita i nidi e dunque la continuazione di specie animali.

Ritengo che un sindaco, un amministratore dovrebbe impegnarsi a coinvolgere cittadini, associazioni e gruppi sociali in campagne culturali e operative per la riduzione dei rifiuti prodotti, per ridurre, riciclare, riusare.

Il papa ha scritto: "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante" (223). Sobrietà negli stili di vita, diminuzione del consumo di merce priva di utilità perché talvolta non si tratta di beni, ma semplicemente di sprechi. Pensiamo agli sprechi di energia in edifici costruiti senza regole di contenimento, agli sprechi quotidiani di cibo nelle nostre mense e in quelle dei pubblici esercizi, di farmaci acquistati ma non utilizzati, di materiali "usa e getta" che, invece, potrebbero essere riutilizzati, allo scarso utilizzo del trasporto pubblico.

L'ecologia integrale porta anche a considerare l'interrelazione tra gli spazi urbani e rurali e il comportamento umano. Nella progettazione di edifici e quartieri, non vale solo la bellezza in sé dei progetti, ma la qualità della vita delle persone che li abiteranno, la loro armonia con l'ambiente, le possibilità di incontro, di relazioni e di aiuto reciproco tra di loro. Perché, non solo genericamente nel mondo, ma anche da noi «gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera» (48).

Vorrei invitarvi a stringere dei patti con giovani, scuole, associazioni, famiglie per applicare specifici obiettivi da inserire nei vostri programmi politici ... «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (209).

Nella logica del poliedro trova spazio anche l'apporto della fede, che per il Papa costituisce il fondamento delle posizioni assunte dall'enciclica e la radice che le tiene unite. «Dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato...La creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (76).

Ai credenti è chiesto di creare percorsi di formazione politica ispirati a questa enciclica e di prendersi cura dell'ambiente come comunità cristiana, dato che «per il credente il mondo non si contempla dal di fuori, ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (220).

Il creato, opera di Dio, primo vero bene comune, è a servizio di tutti gli uomini di ogni tempo, anche di quello futuro. «*Abbiamo la terra non in eredità dai padri, ma in affitto dai figli*» (cioè da restituire integra), recita un proverbio africano.

Papa Francesco ci chiede di interrogarci. Rallentare nel nostro cosiddetto sviluppo non significa peggiorare, ma generare un altro tipo di progresso e di sviluppo sulla base di un equilibrio equo e sostenibile. L'ecologia integrale è pertanto una proposta di conversione e un'esperienza di redenzione a cui possiamo accedere non individualmente, ma come umanità e "famiglia universale" (89), perché di fronte alla «complessa crisi socio-ambientale» (139) ci possiamo salvare solo insieme.

Vorrei concludere con alcune espressioni di una delle due belle preghiere che papa Francesco ha posto a conclusione dell'enciclica: «*O Dio, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché seminiamo bellezza e non distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita*».

Messaggio per il Natale 2015

■ pubblicato ne "La Vita del Popolo"

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Treviso, desidero, in prossimità del Santo Natale, far giungere a tutti voi il mio augurio più cordiale, accompagnato da qualche semplice riflessione.

Il Natale di quest'anno porta, per così dire, l'impronta della misericordia. Molti di noi hanno ancora negli occhi il momento suggestivo e assai partecipato dell'apertura della Porta Santa nella nostra cattedrale, vissuto domenica 13 dicembre. Siamo così entrati in un tempo nel quale riconoscere con particolare attenzione la misericordia che Dio ci dona, per farci poi a nostra volta misericordiosi: "misericordiosi come il Padre", secondo il motto dell'anno giubilare.

Il Natale è un grande annuncio di misericordia: «E' apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini», scrive Paolo nella lettera a Tito. La misericordia è resa evidente dalla maniera stessa con cui il Figlio di Dio viene tra noi: non nasce in un palazzo ma in una stalla. Pensiamo anche ad un altro particolare. I primi a sapere della nascita di Gesù sono i pastori. I pastori erano categoria socialmente e religiosamente disprezzata: nomadi privi di diritti civili e considerati ritualmente impuri. Gesù, depresso in una mangiatoia di animali, riceve dunque il primo, forse inconsapevole, "omaggio" da gente povera e malvista. Questo è il misero inizio della sua vita; se andiamo poi all'altro capo della sua vicenda terrena, lo vediamo morire sul patibolo dei criminali, crocifisso tra due malfattori. Presepi e crocifissi non possono dar luogo ad alcun trionfalismo religioso, a nessuna altezzosità cristiana; e se richiamano una "identità", identificano il vero cristiano come un discepolo di colui che - come ci ricorda Paolo - «pur essendo nella condizione di Dio svuotò se stesso assumendo una condizione di servo». Il Figlio di quel Dio che nell'Antico Testamento viene definito per circa 270 volte "il Signore degli eserciti", venendo tra noi si presenta nella condizione degli ultimi del mondo.

Permettetemi di ricordare l'esperienza di Francesco d'Assisi. Egli provava una commozione indicibile davanti al racconto della nascita di Gesù; tanto che nel Natale del 1223, presso l'eremo di Greccio, volle realizzare una rappresentazione plastica del Natale: per questo egli è considerato l'ideatore del presepe. Ma la rappresentazione del Natale (il presepe) non aveva per Francesco un carattere idilliaco o vagamente sentimentale: egli voleva far sì che tutti potessero provare la sua sorpresa e il suo stupore di fronte all'umiltà del Figlio di Dio.

So bene che è difficile raggiungere la fede e l'appassionato amore per Cristo del santo di Assisi; non voglio, nello stesso tempo, dimenticare che il Natale continua a suscitare atteggiamenti di bontà e di solidarietà in tante persone; ma è anche vero che il vedere tante deformazioni del Natale che lo spogliano della

sua "verità" evangelica ci rende un po' tristi. Il presepe non è semplicemente un ornamento "tradizionale", non ci serve per prendere le distanze dagli altri, ma ci fa scorgere nel Gesù della Natività colui che si presenta fin dall'inizio come l'uomo "per gli altri", il quale non trattiene nulla per sé. Venendo tra noi, e nascendo tra gli ultimi e gli emarginati, come erano quei poveri pastori, ci fa capire che egli non esita a fare suoi i nostri limiti, le nostre sofferenze, le nostre angosce e le nostre aspirazioni. È stato scritto che «Dio entra nel mondo dal punto più basso, perché nessuna creatura sia più in basso, nessuno non raggiunto dal suo abbraccio che salva» (E. Ronchi).

Non dissipiamo l'immensità dell'amore espresso nella piccolezza del Dio dell'incarnazione. Ricordandoci che solo facendoci "piccoli" come Lui, siamo in grado di accostare umilmente quanti hanno bisogno del nostro aiuto, del nostro anche silenzioso voler bene, del nostro saper «portare i pesi gli uni degli altri», del nostro percepire la presenza di chi sta alla nostra porta e «aspetta, e magari non ha il coraggio, forse neppure la forza di bussare» (papa Francesco).

A tutti voi auguro che questo sia davvero un Natale di misericordia: accolta e donata. Accolta con stupore e gratitudine, donata con semplicità, amabilità, tenerezza.

Auguri di cuore, vivissimi e fraterni.

Impegni del Vescovo

Ottobre 2015

Giovedì 1° ottobre

Ore 9.00 Trebaseleghe: Partecipa alla congrega dei presbiteri del Vicariato di Camposampiero.

Ore 20.30 Sandono: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 2 ottobre

Ore 20.30 Treviso, Casa della Carità: Partecipa alla preghiera in ricordo dei migranti morti lungo il cammino "Ascoltiamo il silenzio".

Sabato 3 ottobre

Ore 15.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione con il mandato ai catechisti.

Ore 18.30 Treviso: Partecipa all'incontro tra religiosi e giovani "Vita con Vita".

Domenica 4 ottobre

Ore 9.00 Massanzago: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 16.00 Mirano: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.

Ore 18.00 Trebaseleghe: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 5 ottobre

Ore 18.30 Santa Bona: Presiede la Celebrazione eucaristica di inizio anno con la Comunità Formativa delle Cooperatrici Pastorali Diocesane.

Ore 20.30 Collegio San Pio X: Partecipa alla terza serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Martedì 6 ottobre

Ore 20.30 Collegio San Pio X: Partecipa alla quarta serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Mercoledì 7 ottobre

Ore 20.30 Rustega: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Giovedì 8 ottobre

- Ore 9.00 Seminario: Partecipa al ritiro del clero diocesano.
Ore 20.30 Zeminiana: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 9 ottobre

- Ore 9.00 Seminario: Partecipa al Convegno "Il beato Enrico da Bolzano nel suo tempo".

Sabato 10 ottobre

- Ore 15.30 Loreggia: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Camposampiero.

Domenica 11 ottobre

- Ore 10.30 Quinto: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.
Ore 16.00 Verona: Concelebra alla Celebrazione eucaristica di ringraziamento per la venerabilità di Mons. Giuseppe Carraro.

Lunedì 12 ottobre

- Ore 18.30 Casa Toniolo: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Mercoledì 14 ottobre

- Ore 20.30 Sant'Ambrogio di Grion: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Trebaseleghe.

Giovedì 15 ottobre

- Ore 10.00 Piombino Dese: Partecipa all'Assemblea del Vicariato di Camposampiero in occasione della Visita Pastorale.
Ore 20.30 Sant'Ambrogio di Grion: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 16 ottobre

- Ore 20.30 Zero Branco: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso dei nuovi parroci "in solido".

Sabato 17 ottobre

- Ore 15.00 Trebaseleghe: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Trebaseleghe.
Ore 20.45 Cattedrale: Presiede la Veglia missionaria Diocesana.

Domenica 18 ottobre

- Ore 9.00 Trebaseleghe: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.
- Ore 11.00 Silvelle: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.
- Ore 16.00 Padova: Concelebra alla Celebrazione eucaristica in occasione dell'ingresso del Vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla.

Mercoledì 21 ottobre

- Ore 20.30 Torreselle: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Piombino Dese.

Giovedì 22 ottobre

- Ore 9.30 Seminario: Partecipa all'incontro dei presbiteri anziani della Diocesi.
- Ore 20.30 Levada: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 23 ottobre

- Ore 9.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.
- Ore 20.45 Casa Toniolo: Incontra i direttori degli Uffici Pastoralis Diocesani.

Sabato 24 ottobre

- Ore 15.30 Piombino: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Piombino Dese.

Domenica 25 ottobre

- Ore 9.00 Piombino: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.
- Ore 11.00 Torreselle: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 26 - Martedì 27 ottobre

Crespano del Grappa: Presiede l'incontro residenziale del Consiglio Presbiterale e dei Vicari Foranei.

Mercoledì 28 ottobre

- Ore 20.30 San Liberale di Treviso: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Santa Bona.

Giovedì 29 ottobre

- Ore 18.00 Vescovado: Presiede la Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.
-

Sabato 31 ottobre

Ore 18.30 San Pelagio: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Novembre 2015**Domenica 1° novembre**

Ore 9.00 San Paolo: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.00 Immacolata: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 2 novembre

Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica per i Vescovi defunti.

Ore 15.00 Cimitero Maggiore: Presiede la Celebrazione eucaristica per i fedeli defunti.

Mercoledì 4 novembre

Ore 18.30 Seminario: Presiede la Celebrazione eucaristica per la festa di San Pio X, patrono del Seminario diocesano.

Giovedì 5 novembre

Ore 20.30 Monigo: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 6 novembre

Ore 9.15 Vescovado: Presiede il Collegio dei Consulitori.

Ore 20.30 Santa Bona: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Sabato 7 novembre

Ore 15.30 San Pelagio: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Santa Bona.

Domenica 8 novembre

Ore 9.30 San Giuseppe: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.15 San Liberale di Treviso: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Da Lunedì 09 al Venerdì 13 novembre

Firenze: Partecipa al V Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana.

Sabato 14 novembre

Ore 11.00 Meolo: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione Presbiterale di Fra Nicola Zanin, OFM Conventuale.

Domenica 15 novembre

Ore 8.30 Seminario: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione dell'Assemblea delle Caritas parrocchiali.

Ore 15.30 San Nicolò: Presiede la Celebrazione del rinnovo del mandato per tutti i ministri straordinari della Santa Comunione della Diocesi.

Lunedì 16 novembre

Ore 9.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 15.30 Vescovado: Riunisce la Presidenza del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Da Martedì 17 a Giovedì 19 novembre

Bibione: Partecipa alla tre giorni di formazione del clero diocesano.

Martedì 17 novembre

Ore 18.30 Seminario: Partecipa alla prolusione dell'anno accademico di STI, ISSR e SFT.

Giovedì 19 novembre

Ore 20.30 Frescada: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione pastorale di Casier - Treviso.

Venerdì 20 novembre

Ore 16.00 Vescovado: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Ore 20.30 Sant'Antonino: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Sabato 21 novembre

Ore 15.30 Santa Maria Ausiliatrice: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione pastorale di Casier - Treviso.

Domenica 22 novembre

Ore 9.00 Frescada: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.15 Dossone: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Martedì 24 novembre

Ore 9.00 Zelarino: Partecipa all'Assemblea della Conferenza Episcopale Triveneta.

Sabato 28 novembre

Ore 18.30 Massanzago: Presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di ammissione agli ordini sacri di 3 giovani del Seminario Vescovile Diocesano.

Domenica 29 novembre

Ore 9.00 Casier: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.00 Santa Maria Ausiliatrice: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 30 novembre

Ore 18.30 Casa Toniolo: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Dicembre 2015**Mercoledì 2 dicembre**

Ore 20.30 Selvana: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Fiera - Treviso.

Giovedì 3 dicembre

Ore 9.00 Treviso: Partecipa alla congrega dei presbiteri del Vicariato di Treviso.

Venerdì 4 dicembre

Ore 9.30 Santa Bona: Visita i detenuti dell'Istituto Penale Minorile.

Ore 17.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con i Vigili del Fuoco.

Sabato 05 dicembre

Ore 15.00 Fiera: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Fiera - Treviso.

Domenica 06 dicembre

Ore 9.00 Santa Maria del Rovere: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.00 San Pio X, Treviso: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 7 dicembre

Ore 20.30 San Nicolò: Presiede la Veglia diocesana dei giovani.

Martedì 8 dicembre

Ore 9.00 Selvana: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.30 Fiera: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Mercoledì 9 dicembre

Ore 20.30 San Zeno: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Treviso Sud.

Giovedì 10 dicembre

Ore 9.00 Seminario: Partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.

Ore 20.30 Santa Maria sul Sile: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 11 dicembre

Ore 17.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Vocazionale del Seminario e celebra con loro l'Eucaristia.

Sabato 12 dicembre

Ore 15.30 Sant'Angelo: Partecipa all'Assemblea della Collaborazione Pastorale di Treviso Sud.

Domenica 13 dicembre

Ore 15.30 Cattedrale: Presiede il rito di Apertura della Porta della Misericordia.

Lunedì 14 dicembre

Ore 15.15 Seminario: Presiede il Consiglio Presbiterale.

Martedì 15 dicembre

Ore 20.45 Treviso: Consegna i diplomi agli allievi dell'istituto Diocesano di Musica Sacra.

Mercoledì 16 dicembre

Ore 20.30 San Zeno: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Giovedì 17 dicembre

Ore 10.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Venerdì 18 dicembre

Ore 11.45 Vescovado: Incontra i direttori degli Uffici Diocesani e il personale di Curia per lo scambio degli auguri natalizi.

Sabato 19 dicembre

Incontra gli ospiti e il personale di una Casa di riposo della Diocesi per lo scambio degli auguri natalizi.

Domenica 20 dicembre

Ore 9.30 Canizzano: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 11.30 San Lazzaro: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 21 dicembre

Ore 18.00 Vescovado: Riceve gli amministratori locali della Diocesi per lo scambio degli auguri natalizi.

Mercoledì 23 dicembre

Ore 9.30 San Nicolò: Presiede la Celebrazione eucaristica con gli studenti e i docenti del Collegio Pio X.

Giovedì 24 dicembre

Ore 23.00 Cattedrale: Presiede la Santa Messa "in nocte".

Venerdì 25 dicembre

Ore 9.00 Casa Circondariale di Treviso: Presiede la Celebrazione eucaristica con i detenuti.

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede il solenne Pontificale nel giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede il Solenne Canto dei Vespri del giorno di Natale.

Sabato 26 dicembre

Ore 18.30 Treviso: Incontra la Comunità dei Sacerdoti Oblati e celebra con loro i Vespri con il rinnovo delle promesse.

Domenica 27 dicembre

Ore 18.00 Castelfranco, Duomo: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Professione perpetua di due religiose delle Discepolo del Vangelo.

Giovedì 31 dicembre

Ore 10.30 Casa del Clero: Presiede la Celebrazione eucaristica con i presbiteri e pranza con loro.

Ore 18.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Solenne canto del "Te Deum".

Atti della Curia Vescovile

Nomine del clero

Don ARTEMIO FAVARO con decr. vesc. prot. n. 1545/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Mirano e Vetrego.

Don ROBERTO MISTRORIGO con decr. vesc. prot. n. 1547/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido di Meolo, Marteggia e Losson.

Don MARIO DA ROS con decr. vesc. prot. n. 1548/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Porara di Mirano.

Don ROLANDO NIGRIS con decr. vesc. prot. n. 1551/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Trebaseghe.

Don GIANNI BIASI con decr. vesc. prot. n. 1554/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Levada di Ponte di Piave e Negrisia.

Don GIUSEPPE DANIELI con decr. vesc. prot. n. 1574/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido di Arcade, Camalò, Povegliano e Santandrà.

Don ROBERTO STRADIOTTO con decr. vesc. prot. n. 1575/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Quinto e Santa Cristina.

Don CORRADO FERRONATO con decr. vesc. prot. n. 1576/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Campobernardo e Salgareda.

Don ANDREA CARATOZZOLO con decr. vesc. prot. n. 1581/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Campobernardo e Salgareda.

Don ANGELO DAL MAS con decr. vesc. prot. n. 1582/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Fontane e Villorba.

Don DANIELE GIACOMIN con decr. vesc. prot. n. 1583/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale della Collaborazione Pastorale di Volpago.

Don RINO GIACOMAZZI con decr. vesc. prot. n. 1584/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale della Collaborazione Pastorale di Ponte di Piave.

Don IVONE ALESSIO con decr. vesc. prot. n. 1585/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Mirano e Vetrego.

Don SERGIO BUSATO con decr. vesc. prot. n. 1586/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Cappelletta di Noale e Moniego.

Don PIERGIORGIO VOLPATO con decr. vesc. prot. n. 1588/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Mirano e Vetrego.

Mons. LINO REGAZZO con decr. vesc. prot. n. 1590/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Santa Maria di Sala e Veternigo.

Don EGIDIO BALDASSA con decr. vesc. prot. n. 1592/15/PG, in data 9 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale della Collaborazione Pastorale di Resana.

Don ALBERTO GASPARINI con decr. vesc. prot. n. 1621/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Ormelle e Roncadelle.

Don SILVIO CATERINO con decr. vesc. prot. n. 1624/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Parroco di Falzè e Trevignano.

Don CORRADO CAZZIN con decr. vesc. prot. n. 1658/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido moderatore di Zero branco, Sant'Alberto e Scandolara.

Don DAVIDE MENEGON con decr. vesc. prot. n. 1658/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido di Zero branco, Sant'Alberto e Scandolara.

Don CLAUDIO ZUANON con decr. vesc. prot. n. 1660/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Cappellano dell'ISRAA "G. Menegazzi" di Treviso.

Don ALDO DANIELI con decr. vesc. prot. n. 1661/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Cappellano dell'ISSRA "Residenze per Anziani Città di Treviso".

Don LORENZO TASCA con decr. vesc. prot. n. 1665/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale di Trevignano.

Don BRUNO CAVALLIN con decr. vesc. prot. n. 1591/15/PG, in data 23 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale a Caerano San Marco.

Don ROBERTO CAVALLI con decr. vesc. prot. n. 1673/15/PG, in data 23 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido moderatore di Merlengo, Paderno e Ponzano Veneto.

Don MATTEO VOLPATO con decr. vesc. prot. n. 1673/15/PG, in data 23 ottobre 2015, è stato nominato Parroco in solido di Merlengo, Paderno e Ponzano Veneto.

Don MARCO DI BENEDETTO con decr. vesc. prot. n. 1671/15/PG, in data 24 ottobre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Merlengo, Paderno e Ponzano Veneto.

Mons. MAURO MOTTERLINI con decr. vesc. prot. n. 1725/15/PG, in data 26 ottobre 2015, è stato nominato Amministratore parrocchiale di Paderno di Ponzano.

Don MARIO DA ROS con decr. vesc. prot. n. 1726/15/PG, in data 26 ottobre 2015, è stato nominato Assistente AGESCI della zona di Scorzè.

Mons. STEFANO CHIOATTO con decr. vesc. prot. n. 1838/15/PG, in data 13 novembre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Monastier e Zenson.

Don AMPELIO MARIGHETTO con decr. vesc. prot. n. 1839/15/PG, in data 13 novembre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Castelcucco e Monfumo.

Don ALESSANDRO DAL BEN con decr. vesc. prot. n. 1841/15/PG, in data 13 novembre 2015, è stato nominato Parroco di Casella d'Asolo e Villa d'Asolo.

Don GIUSEPPE TOSIN con decr. vesc. prot. n. 1898/15/PG, in data 21 novembre 2015, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Paese.

Mons. GIORGIO MARANGON con decr. vesc. prot. n. 1899/15/PG, in data 21 novembre 2015, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Camposampiero.

Don RAFFAELE CODEN con decr. vesc. prot. n. 2014/15/PG, in data 11 dicembre 2015, è stato nominato Assistente ecclesiastico AGESCI per la Zona di Treviso.

Don CRISTIANO SERAFIN con decr. vesc. prot. n. 2091/15/PG, in data 29 dicembre 2015, è stato nominato Padre spirituale del Collegio vescovile Pio X.

Nomine di presbiteri religiosi

Padre RENATO FAMENGO dei Missionari di San Carlo, con decr. vesc. prot. n. 1572/15/PG, in data 2 ottobre 2015, è stato nominato Vicario parrocchiale di Crea, Orgnano e Spinea.

Don FRANCO DE MARCHI dei Canonici Regolari Lateranensi, con decr. vesc. prot. n. 1631/15/PG, in data 16 ottobre 2015, è stato nominato Vicario parrocchiale di Campigo, Salvatronda e San Floriano di Castelfranco.

Padre GIANCARLO BREDÀ della Congregazione del Santissimo Sacramento, con decr. vesc. prot. n. 1798/15/PG, in data 6 novembre 2015, è stato nominato Parroco di Cendon e Sant'Elena sul Sile.

Nomine di diaconi

Il Diacono permanente CARLO ZECCHIN con decr. vesc. prot. n. 1873/15/PG, in data 17 novembre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Asolo, Casella d'Asolo, Pagnano e Villa d'Asolo.

Il Diacono permanente GIAMPAOLO LIBRALESSO con decr. vesc. prot. n. 1874/15/PG, in data 17 novembre 2015, è stato nominato Collaboratore pastorale di Robegano.

Commissione diocesana Arte Sacra e Beni Culturali

Con decr. vesc. prot. n. 1800/15/PG, in data 1 novembre 2015 è stata nominata la Commissione diocesana per l'Arte sacra e i Beni culturali:

Mons. Dott. LUCIO BONORA, direttore dell'Archivio storico diocesano

Mons. Dott. STEFANO CHIOATTO, direttore della Biblioteca diocesana
"San Pio X"

Don MAURO FEDATO, direttore dell'Ufficio liturgico

Don LUCA VIALETTA, direttore dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra
e i beni culturali

Dott.sa EVI ALBANESE, arredatrice

Dott. Don PAOLO BARBISAN, storico dell'arte

Dott. ANDREA BELLIENI, architetto
Sig. ANTONIO BIGOLIN, restauratore
Dott.sa ANNALISA DURIGON, architetto
Don RINO GIACOMAZZI, esperto di liturgia e arte
Sig. MARCO LAGRECACOLONNA, perito industriale
Dott. EUGENIO MANZATO, storico dell'arte
Dott. ANDREA PATTINI, architetto
Sig.ra CHIARA TORRESAN, addetta all'Ufficio per l'arte sacra e i beni culturali.

Consiglio di Amministrazione dell'Opera San Pio X

Con decr. vesc. prot. n. 1803/15/PG, in data 7 novembre 2015 è stato nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Opera San Pio X:

Mons. ADRIANO CEVOLOTTO, Vicario Generale
Mons. MARIO SALVIATO, Vicario Episcopale
Don ADRIANO FARDIN, Economo diocesano
Dott. FRANCESCO TORRESAN, esperto in economia
Dott.ssa SERENA NICOLINI, dottore commercialista
Dott. GIULIANO GIACOMAZZI, revisore dei conti

Gruppo dei Parroci Consulteri

Con decr. vesc. prot. n. 1897/15/PG, in data 21 novembre 2015 è stato costituito il gruppo dei Parroci Consulteri, a norma del can. 1742 §2:

Mons. GIACOMO LORENZON, parroco di Asolo e Pagnano
Mons. GIORGIO MARCUZZO, parroco della Cattedrale
Don DOMENICO PILOTTO, parroco di Salvartosa
Don BERNARDO MARCONATO, parroco di Sant'Agnese

Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari economici

Parrocchia di SAN'ANTONIO DI MOGLIANO, con decr. vesc. prot. n. 1755/15/PG, in data 30 ottobre 2015.

Disposizioni circa la Fondazione di legati per la celebrazione di S. Messe

■ Protocollo n. 990/15/PG

D E C R E T O

Disposizioni circa la fondazione di legati per la celebrazione di s. Messe

Premesso che la Chiesa nel corso dei secoli ha sempre approvato e incoraggiato i fedeli a disporre dei propri beni in favore di cause pie, particolarmente con lo scopo di far celebrare S. Messe in suffragio dei defunti;

preso atto che il Codice di Diritto canonico ha confermato tale tradizione, garantendola con una peculiare normativa, che deve venire ulteriormente determinata dalle legislazioni particolari;

in applicazione dei canoni 1299-1310,

disponiamo quanto segue.

I. Fondazione di legati per la celebrazione di S. Messe

Ogni fedele, ha il diritto di fondare legati, cioè devolvere beni (per esempio somme di denaro) a una persona giuridica canonica pubblica (diocesi, parrocchie, Seminario, Casa del clero ecc.), stabilendo l'onere della celebrazione di S. Messe (cann. 1299 e 1303, § 1, 2°).

Il legato durerà finché potrà garantire un reddito almeno pari alla tariffa diocesana per la celebrazione delle S. Messe e comunque non oltre i venticinque anni.

Non sono più ammessi legati perpetui (can. 1303, § 1, 2°).

Resta salva la possibilità per il fondatore di determinare una durata inferiore ai venticinque anni. Al momento dell'estinzione del legato, gli interessati potranno procedere alla fondazione di un nuovo legato, utilizzando anche il capitale rimasto.

Lungo la durata del legato è possibile integrare il capitale senza che ciò modifichi i termini massimi di scadenza.

La somma minima necessaria per la fondazione di un legato verrà periodicamente definita dall'Ordinario.

Le fondazioni dei legati devono avere forma scritta (can. 1306, § 1) e saranno conservate in Curia presso l'Ufficio Cassa (can. 1306, § 2).

Per l'atto di fondazione bisognerà usare l'apposito Modulo, approvato dall'Ordinario diocesano e a disposizione presso l'Ufficio Cassa.

Oltre a indicare il capitale e gli oneri, sarà opportuno che l'offerente specifichi

a quale persona o istituzione ecclesiale (Vescovo, Diocesi, parrocchia, seminario, ecc.) devolvere il capitale del legato al momento della sua estinzione, nel caso di rinuncia a una rifondazione.

In mancanza di tale indicazione, il capitale sarà devoluto all'ente Diocesi.

In ogni caso, dopo la legittima fondazione, il capitale non potrà essere ritirato dal fondatore o dagli eredi. Una fondazione si ritiene validamente accettata solo con la licenza dell'Ordinario data in forma scritta (can. 1304, § 1). Per tale motivo i Moduli di fondazione devono recare la firma dell'Ordinario.

L'Ufficio Cassa consegnerà alla persona giuridica una copia dell'atto di fondazione, da conservarsi presso l'Archivio della persona giuridica stessa (can. 1306, § 2) e da riportarsi, nei dati essenziali, nella tabella e nel libro di cui sotto (n. 8) (can. 1307).

Il denaro o i beni mobili, assegnati a titolo di dote, dovranno essere depositati presso l'Ufficio Cassa contestualmente alla sottoscrizione del Modulo di fondazione e del rilascio della licenza da parte dell'Ordinario (can. 1305).

Gli oneri dei legati validamente accettati devono essere scrupolosamente adempiuti (can. 1300). Pertanto,

«si rediga una tabella degli oneri derivanti dalle pie fondazioni e la si esponga in un luogo ben visibile affinché gli obblighi da adempiere non siano dimenticati» (can. 1307, § 1);

ci sia «un registro che il parroco o il rettore conservino presso di sé, dove si annotino i singoli oneri, il loro adempimento e le elemosine» (can. 1307, § 2; CEL, Delibera n. 6 del 23 dicembre 1983);

dovrà essere adottato il libro dei legati approvato dall'Ordinario e a disposizione presso la Curia.

II. Riduzione degli oneri per la celebrazione di S. Messe

Nel caso che il reddito di un legato diventi insufficiente per l'adempimento degli oneri stabiliti, pur restando globalmente superiore alla tariffa diocesana per la celebrazione delle S. Messe, l'Amministratore della persona giuridica è tenuto a invitare il fondatore o gli interessati a integrare il capitale del legato stesso. Qualora questi non fossero reperibili o rifiutassero l'integrazione, ci si potrà rivolgere al Vescovo diocesano, tramite l'Ufficio Cassa perché si provveda alla riduzione degli oneri, a norma del can. 1308, § 3.

Relativamente, invece, alle fondazioni anteriori al presente decreto, quando il reddito divenga globalmente inferiore alla tariffa diocesana per la celebrazione delle S. Messe e sempre in caso di non reperibilità del fondatore o degli interessati o di un loro rifiuto all'integrazione, l'Amministratore della persona giuridica dovrà affidare al Vescovo, sempre tramite l'Ufficio Cassa, il legato stesso, restando così sollevato degli oneri.

I provvedimenti di riduzione saranno visti, prima della firma del Vescovo diocesano, dal Cancelliere.

III. Casi particolari

La normativa sopra stabilita viene ulteriormente precisata per due casi particolari.

A. Pie fondazioni costituite da beni immobili

Per la fondazione di legati la cui dote sia costituita da beni immobili, come pure per l'eventuale riduzione di oneri gravanti su beni immobili, è necessario che la pratica sia istruita dall'Ufficio Amministrativo e ne ottenga l'approvazione prima di avere la licenza dell'Ordinario o l'assenso del Vescovo diocesano.

Prima di avviare le pratiche di alienazione di immobili ecclesiastici, si prenda sempre visione degli eventuali oneri di culto gravanti sugli stessi e ci si attenga alle disposizioni dell'Ordinario.

B. Legati Testamentari

I legati fondati con disposizione testamentaria anteriore al presente decreto sono da intendersi, salvo esplicita diversa disposizione da parte del testatore, come perpetui. Ad essi, verrà applicata, qualora necessario, la procedura di riduzione degli oneri sopra stabilita.

I legati fondati con somme di denaro lasciate per disposizione testamentaria successiva al presente decreto, sono da intendersi della durata stabilita generalmente per i legati (cf. I.2.).

I legati fondati con beni immobili per disposizione testamentaria successiva al presente decreto hanno durata di venticinque anni. Per l'accettazione di tali legati si seguirà la particolare procedura prevista in generale per l'accettazione di beni immobili.

In caso di dubbio circa il significato di una disposizione testamentaria relativa a legati di culto, l'interpretazione spetterà alla Cancelleria, che giudicherà alla luce della normativa canonica e delle legittime consuetudini.

Treviso, 5 luglio 2015

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Copie conformi degli atti canonici dell'anno 2015

I Rev.di Parroci e Rettori di Chiese autonome della diocesi a norma del can. 535 del Codice di Diritto Canonico hanno l'obbligo di compilare (*per sé o per alium*) **entro il mese di marzo del 2016** la trascrizione riassuntiva degli Atti canonici di Battesimo, Cresima, Matrimoni e Morti dell'anno 2015, secondo i moduli forniti dalla portineria della Curia Vescovile. Nel caso di omissione degli anni precedenti rimane per i Parroci e i Rettori il dovere di coscienza di completare le annate mancanti per rispondere all'utilità pastorale delle predette copie in caso di necessità.

Abbonamento alla Rivista della Diocesi di Treviso

Sì informa, inoltre, che per disposizione dell'Ordinario dall'annata 2016 non sarà più distribuita la Rivista della Diocesi di Treviso comprensiva della Guida della Diocesi in formato cartaceo e pertanto non verrà addebitato il costo di € 60,00 ad ogni parrocchia come succedeva gli anni scorsi. La rivista verrà inviata in formato elettronico come è presente da alcuni anni nel sito della Diocesi. Quanti desiderano avere la copia cartacea della Rivista e della Guida della Diocesi dovranno effettuare l'abbonamento della stessa presso l'Ufficio Cassa della Curia diocesana versando € 30,00. Sarà possibile acquistare separatamente la Guida della Diocesi, quando uscirà, sia per le parrocchie sia per i singoli, al costo di € 20; di questa, infatti, non verrà effettuato l'invio in formato elettronico per ragioni di tutela della riservatezza dei dati.

Sacerdoti defunti

Don Raffaele Beltrame, nato a Castello di Godego il 10 luglio 1929, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 20 giugno 1954 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dal novembre 1954 all'ottobre 1956 è cappellano a Fossalunga.

Nell'ottobre 1956 è inviato a Griffith, Australia, Diocesi di Wagga Wagga come cappellano degli emigranti italiani in Australia.

Muore a Griffith il 19 dicembre 2015. Le esequie sono celebrate a Griffith dal Vescovo di Wagga Wagga mons. Gerard Joseph Hanna, in data 23 dicembre 2015.

La salma viene tumulata presso il cimitero di Griffith.

Documentazione

Omelia di Mons. Adriano Cevolotto
nella S. Messa di suffragio per don Raffaele Beltrame

■ Castello di Godego, 23 dicembre 2015

In questa antvigilia di Natale ci siamo trovati per celebrare la Messa di suffragio per d. Raffaele Beltrame, nativo di questa Parrocchia, morto sabato scorso nella terra che lo ha visto per quasi 60 anni operare tra gli emigrati. Se i sentimenti del Natale e della morte sembrano opposti, in realtà per il cristiano la morte è una nascita, è il Dies Natalis. Don Raffaele sta vivendo il suo Natale, ultimo e definitivo. Ha levato la sua tenda, che da tempo aveva piantato nella diocesi di Wagga Wagga in Australia per ricevere, come dice S. Paolo, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo.

La pagina del Vangelo odierno ci presenta la nascita di Giovanni Battista. Tutto è centrato sul suo nome: Giovanni, che significa Dio-fa-grazia, ma che in sé ha anche il movimento del chinarsi di Dio verso di noi. Giovanni allora è il 'cognome', come dice un commentatore, di ciascuno di noi. Noi siamo dono di Dio, siamo il segno del suo chinarsi sul mondo degli uomini. Don Raffaele portava scritto nel suo cuore questo nome. Anche lui venuto al mondo per grazia, invocata dalla mamma Ermenegilda alla Vergine della Crocetta. Così si è vissuto come prete: venuto dal Signore e a Lui riconsegnato per diventare dono per tutti. In particolare dono per i lontani. E come si dice di Giovanni nel Vangelo, anche per lui si può dire che "la mano del Signore era su di lui".

In una lettera inviata nel 1975 al Vicario Generale di allora, in risposta a una delle diverse richieste di ritornare in diocesi, scrive: "(...) *Se me ne andassi ora sarebbe un po' una diserzione. Poi i nostri qui non me la perdonerebbero. Ho provato anch'io questa esperienza e bisogna essere un po' emigranti per capirla*". Mi sembra che in quel "*bisogna essere un po' emigranti*" ci sia lui, sia raccolto il modo nel quale si è vissuto come prete. Non semplicemente un prete a servizio dei nostri emigrati in Australia, ma emigrante con loro. Qualche anno dopo alla stessa richiesta risponderà al Vescovo Mistrorigo: "*Se dicessi che sarei pronto di ritornare alla 'casa materna' - la diocesi è sempre Madre- forse non sarei del tutto sincero*" e poco sotto precisa: "*forse direi una bugia. Infatti mi sento legato (...) ai nostri cari anziani, agli ammalati, ai bambini, ai giovani*". Non è forse la spiritualità originata dal Natale? Il mistero dell'Incarnazione che stiamo per celebrare è il mistero del Verbo di Dio che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Se tra gli emigranti lui era il segno

di questa presenza, rimanere diventava il segno anche della fedeltà del Signore. Ci risulta così chiara la scelta di essere sepolto lì: continua a rimanere un segno della fedeltà del Signore e della dedizione fino alla fine.

Il modo affettuoso con cui nomina la diocesi ("Casa Materna" o anche solo "Casa", così scrive a mons. Magnani) dice il legame profondo, potremmo dire viscerale, che d. Raffaele ha con la Chiesa che lo ha generato. E che la distanza geografica non solo non ha scalfito, ma ha rinsaldato. Come per tutti gli emigrati. Una madre che lo ha generato nella fede e nella vocazione presbiterale ad una fraternità universale. Avvertiamo quanto mai evangelica questa sua sensibilità. Fa eco infatti il mandato di Gesù ai suoi: *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,19-20). Don Raffaele è un testimone per la nostra Chiesa e per il nostro presbiterio di un'apertura missionaria che ha l'estensione dell'umanità. Allora, all'esplicita domanda di preti per accompagnare gli emigranti, nonostante la precaria salute, prete da poco più di un anno, egli dà subito la sua disponibilità. C'è una chiamata nella chiamata, una disponibilità ulteriore nel desiderio di seguire Gesù e di lasciarsi condurre da Lui, ovunque; partito con il solo biglietto di andata, per non cadere nella tentazione di voltarsi indietro, ma allo stesso tempo tessendo anno dopo anno il legame di grande riconoscenza con la chiesa Madre di Treviso.

Mi sembra di poter dire che tale legame è ben rappresentato dalla devozione, che ha continuato a sostenerlo, verso la Madonna della Crocetta. Si sentiva custodito e protetto da Maria, la Discepola e la Madre di Gesù, sempre vicina come lo è una madre. A Lei noi ora lo vogliamo affidare. Lei, che invociamo come *Porta del Cielo*, lo introduca attraverso la Porta della Misericordia che è il cuore del Padre, nel quale ha sempre confidato.

Verbale sessione Consiglio Presbiterale del 26-27 ottobre 2015

LUNEDÌ 26 OTTOBRE - SEDUTA MATTUTINA

La sessione si svolge a Crespano del Grappa presso la casa diocesana don Paolo Chiavacci.

Ha inizio alle 9.45 in chiesa con la recita dell'ora media, all'interno della quale mons. vescovo propone una meditazione introduttiva che riportiamo in allegato.

INTRODUZIONE AI LAVORI

DON GIOVANNI GIUFFRIDA introduce i lavori del Consiglio Presbiterale richiamando l'obiettivo di dar corso all'impegno di mettere a tema l'identità del prete in diocesi di Treviso in relazione alle forme e modalità con cui viene vissuto oggi il ministero sacerdotale nell'attuale contesto ecclesiale e socio-culturale.

La relazione che DON DONATO PAVONE ha presentato al CP del 27-28 ottobre 2014 è stata un primo passo, grazie al quale sono state messe a fuoco in modo lucido alcune dinamiche legate alla crisi di identità della figura sacerdotale in una Chiesa che sta mutando il suo volto e la sua organizzazione come risulta evidente dalla costituzione delle Collaborazioni pastorali.

Ci sembra importante **proseguire nella riflessione per andare in profondità**: non si può pensare, infatti, che le difficoltà attuali del prete si risolvano con facili aggiustamenti e con espedienti di carattere organizzativo. È necessario scorgere che la transizione, e la fatica che essa comporta, sono "il travaglio" necessario che sta dando alla luce, pur in una certa continuità con il passato, ad una *nuova figura presbiterale*: di essa possiamo già **scorgere alcuni tratti promettenti** per il futuro. Senza questo ulteriore passo ci si potrebbe arenare nella sfiducia e in una sensazione di impotenza di fronte a quello che viviamo, perdendo di vista le motivazioni per cui val la pena far fatica.

OBIETTIVO. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di **mettere a fuoco la figura di prete**, per alcuni tratti nuova, **che sta già emergendo** dentro il cambiamento in atto. La domanda che dovrebbe guidarci è: *Verso quale figura di prete stiamo andando? Ci sono già dei tratti positivi che possiamo riconoscere? Quali?*

Sembra utile, a tal proposito, integrare la relazione di don Donato con una lettura di taglio sapienziale-spirituale, attraverso la quale guardare da credenti e discepoli le attuali condizioni del prete.

Si è pensato di affidare questa lettura teologico-spirituale ad un relatore che sarà con noi nella seduta residenziale di febbraio. A lui verrà chiesto di offrire una riflessione a partire dal contributo che raccoglieremo in questi due giorni e da quello che emergerà dalla riflessione delle congreghe che dovranno essere coinvolte su questo tema nei prossimi mesi. Così la riflessione teologica sarà “nutrita” dall’esperienza che si vive nella nostra Chiesa particolare, ma potrà aiutarci anche a fare un “balzo in avanti” verso un futuro carico di promesse che, se intuito come desiderabile, ci spinge anche ad una feconda conversione personale e pastorale.

MODO DI PROCEDERE. Illustra poi il modo di procedere scelto:

Abbiamo chiesto a due parroci della nostra Diocesi, DON GIORGIO MARCUZZO e DON DOMENICO PILOTTO, di offrirci una testimonianza sulle evoluzioni che l’essere prete ha conosciuto, così come loro le hanno vissute, e di aiutarci a vedere nel presente alcuni tratti caratteristici di quello che potrebbe o dovrebbe essere il “prete di domani”. Abbiamo proposto loro una traccia per prepararsi, traccia che servirà poi anche a noi per il confronto in gruppo. Domani raccoglieremo i contributi dei gruppi e li arricchiremo con il dialogo in assemblea, cercando anche di giungere ad enucleare alcuni aspetti sui quali far riflettere anche le congreghe. Decideremo insieme anche le modalità di coinvolgimento del presbiterio. Tutto il materiale raccolto sarà poi trasmesso al relatore che ci accompagnerà nella seduta di febbraio.

TRACCIA. La traccia su cui i due parroci hanno preparato la loro testimonianza è la seguente:

I cambiamenti in atto (ecclesiali e culturali) stanno incidendo in profondità sull’identità del prete. Alcuni studiosi ritengono che continuano a resistere e a convivere (non senza tensioni) due modelli che ci vengono dalla tradizione antica e recente: quello più antico della “*cura animarum*” (modello pastore-gregge; funzione sacrale del pastore che incarna l’autorità che gli viene da Cristo e che si prende cura delle pecore rispondendo ai loro bisogni, soprattutto “spirituali”); quello più conciliare della “*sequela*” (prete radicato nella Parola di Dio, legato alla comunità e al presbiterio, promotore di discernimento comunitario, testimone con la propria vita del Vangelo, chiamato a condividere la vita degli uomini e delle donne di oggi). Quale tra le due figure si imporrà maggiormente? Ne sta nascendo una nuova? Non lo sappiamo ancora!

Possiamo però intuire che il nuovo che si affaccia evidenzia almeno un elemento che fa parte di entrambi i modelli e che forse rimanda all’essenziale della figura del prete (e anche a ciò che il mondo attuale ci sta suggerendo come esigenza e indicazione): il prete è sempre stato inteso come **figura di relazione**; e anche la comunità cristiana è fatta di relazioni fraterne, che trovano il loro momento più alto e la sua fonte nell’Eucaristia). Questo elemento è centrale perché

la relazione è il luogo antropologico imprescindibile attraverso il quale si rende presente Gesù Cristo Risorto, si trasmette la fede in Lui (si evangelizza), si costruiscono legami fraterni all'insegna della carità. In questo senso **le relazioni del prete sono il luogo di costruzione della sua identità.**

Ci chiediamo dunque come sono cambiate le relazioni del prete?

- La relazione con la gente (più o meno o per nulla vicina alla parrocchia);
- la relazione con il Vescovo e con il presbiterio;
- la relazione con la comunità civile e le sue istituzioni;
- la relazione con il Signore.

Interroghiamo la nostra *esperienza* di preti di diverse età formulando alcune domande:

- 1) Quali elementi caratterizzavano le tue relazioni quando il "modello pastore-gregge" (*cura animarum*) era dominante? Che cosa di positivo di questo modello relazionale permane anche oggi e possiamo raccogliere per il futuro?
- 2) In quale misura il "modello conciliare" (*della sequela*) ha inciso sulla tua identità di prete e ha cambiato in positivo il tuo modo di vivere le relazioni?
- 3) *In questa fase* nella quale si stanno affacciando le Collaborazioni pastorali, e in questa società sempre più pluralista, secolarizzata e complessa, come si caratterizzano le tue relazioni? Quali aspetti ti sembrano più promettenti per il futuro? Come immagini e come vorresti il prete e le sue relazioni nel prossimo futuro?
- 4) Quali *conversioni* sono richieste a noi preti oggi per collaborare al modo in cui lo Spirito sta trasformando la nostra Chiesa, le nostre relazioni e la nostra identità presbiterale?

RELAZIONE-TESTIMONIANZA DI DUE SACERDOTI DIOCESANI

PRIMA RELAZIONE.

Interviene DON DOMENICO PILOTTO richiamando il suo rapporto con la figura del prete durante l'infanzia e ripercorrendo le tappe della ricerca vocazionale, della formazione in seminario e del ministero in parrocchia, mettendo in luce, nei mutamenti significativi e rapidi dello scenario sociale ed ecclesiale, lo strutturarsi di alcune convinzioni pratiche:

1. **Si può essere preti**, e anche molto in gamba, **senza svolgere il ministero in parrocchia**, convinzione maturata dalla conoscenza dei padri Venturini a Trento negli anni '70, religiosi dedicati alla cura della qualità della vita sacerdotale, in particolare verso i preti in difficoltà, e che in quegli anni offrivano

un servizio di primo orientamento vocazionale per giovani-adulti. Il loro stile di vita religiosa, caratterizzato da una forte fraternità e da grande attenzione ai fermenti ecclesiali del post-concilio, li rendeva particolarmente incisivi in senso evangelico.

2. La **destinazione dei preti subito dopo l'ordinazione** è una scelta di grande importanza, capace di influire nella strutturazione della figura sacerdotale nelle sue dimensioni
3. un prete è considerato **credibile per quello che egli è**, e sempre meno per il suo ruolo, convinzione maturata durante l'esperienza a Roma presso la parrocchia della Borghesiana, contesto nel quale risultavano evidenti i segni dello scollamento fede - vita. Oggi come allora risulta dunque fondamentale la forma di vita che il prete incarna e che rivela la fisionomia della sua identità:
 - la **relazione di fraternità e di collaborazione** tra preti, fatta di condivisione della preghiera, della vita e della riflessione nel confronto. Uno dei motivi che hanno sostenuto don Domenico nella scelta di diventare prete è stata la conoscenza di alcuni preti testimoni lo studio della teologia e la conoscenza di testimoni come Bonhoeffer, la vicinanza di preti insegnanti e la scoperta della spiritualità pradosiana. Il desiderio e la capacità di relazioni fraterne nel presbiterio affonda le radici nella qualità delle relazioni fraterne vissute in comunità a Campocroce tra seminaristi e con gli educatori. A Roma la collaborazione era una risorsa necessaria ai preti per salvarsi dentro un contesto spersonalizzante che mancava di riferimenti chiari.
 - la **relazione con i laici** fatta di trasparenza rispetto al proprio stile di vita, di accompagnamento, di condivisione della fede, ma anche delle fragilità e degli interrogativi del prete, con atteggiamento di ascolto per comprendere insieme la realtà, rifiutando soluzioni pastorali predefinite e imposte senza aver avuto la pazienza di accompagnarne l'assunzione.
4. Questo **stile di credibilità è possibile** superando alcune criticità che, negli anni '70, stavano alla base dell'incapacità di cogliere i segnali di uno scollamento radicale tra fede e vita, tra Chiesa e società e che vanno verificate con attenzione anche oggi:
 - Una **scarsa preparazione mediante lo studio**. Non basta la buona volontà. Lo studio della teologia è riconosciuto da don Domenico come uno dei motivi che lo ha sostenuto nella scelta di diventare prete e nel ministero;
 - una **mancanza di allenamento a lasciarsi interrogare e mettere in discussione** da chi la pensava diversamente;
 - una certa **mancanza di volontà di cogliere i segnali** perché chiedevano un cambiamento, rispetto al quale non si era del tutto disponibili.
 Un certo **provincialismo e autoreferenzialità** che portava a ritenere superfluo il confronto con realtà ecclesiali diverse dalla nostra.

CONSIDERAZIONI

1. **CURA D'ANIME.** Don Domenico riconosce che il **modello della cura d'anime** caratterizza molto il suo modo di essere prete e lo declina nella modalità della **cura responsabile** vivendo con tale stile:

- il mandato ecclesiale ricevuto,
- il servizio alle comunità della collaborazione di Castelfranco
- le relazioni che il servizio comporta
- trova **sintonia** con tale modello:
- perché ha goduto della cura responsabile di pastori che lo hanno affascinato, instillando in lui il desiderio di imitarli seguendone le orme;
- perché la cura responsabile richiama la figura evangelica del buon samaritano che getta una luce particolarmente penetrante sul **senso del ministero sacerdotale** e profetica nell'additarci una Chiesa che, con il peso dell'istituzione, si colloca **dalla parte di quell'umanità** incappata nei briganti.

Riscontra delle **difficoltà** in tale modello

- perché connotato da una **visione sacrale del prete** che sembra ridurre la portata dirompente del Vangelo.
Perché fortemente istituzionalizzato e appesantito dagli aspetti organizzativi amministrativi e burocratici legati alle molte strutture da gestire, che assorbono le migliori energie del prete;

- perché segnato dalla prevalenza di un profilo moralistico di Chiesa quale 'custode dei buoni costumi', che sempre più ostacola l'annuncio della novità del vangelo che è Gesù e l'accoglienza gioiosa da parte della gente.

La ricchezza del modello pastorale della cura d'anime può essere mantenuta con l'esercizio di una responsabilità pastorale e d una cura condivisa, attraverso gli organi di partecipazione.

2. **SEQUELA.** Don Domenico riconosce che il **modello della sequela** ha sostenuto la sua identità messa sempre più in discussione da una **realtà in continuo cambiamento** e da una **prassi pastorale** che continua ad essere **clericale**. Tale modello è valido perché:

- mantiene viva la **memoria di una chiamata continua** del Signore, nonostante limiti e infedeltà personali ed ecclesiali.
- Mantiene viva la consapevolezza che la chiamata a seguirlo è rivolta a ciascuno insieme ai fratelli di fede, preti e laici, **chiamati insieme**, a partire dal sacerdozio comune battesimale, a lasciarsi coinvolgere nella **missione di comunicare la salvezza** offerta a tutti, che si esprime nella vita buona secondo il Vangelo.
- Aiuta a superare la **tentazione di porsi al di sopra** della comunità come maestro e padre, che può scadere in padrone e non più servitore in un contesto di rapporti evangelicamente liberi.

- Aiuta a valorizzare piuttosto lo **stile dialogico**, in vista di decisioni condivise con le comunità cristiane
- Aiuta ad essere **comprensivo** davanti alle situazioni vincendo la tentazione di farsi giudice degli altri e impegnandosi nella mediazione affinché il vangelo giunga a toccare il mondo, amato da Dio, nella sua concretezza.
- Aiuta a **non identificare** il proprio sacerdozio con l'ufficio di parroco o con un determinato ruolo, in modo da risultare disponibili a lasciare l'incarico quando è giunto il momento, mettendo a disposizione il proprio sacerdozio in altro modo.

IL PRETE E LE COLLABORAZIONI PASTORALI. Don Domenico propone le seguenti considerazioni sul prete nell'attuale contesto caratterizzato dall'impegno di realizzare le Collaborazioni Pastorali, che vede come **un'occasione positiva** e non come la causa dei nostri disagi di preti, come pensano molti confratelli:

- Se vissuta correttamente, la collaborazione è lo **specchio che getta luce sulla realtà** delle parrocchie e dei sacerdoti: la collaborazione e il confronto alla pari, infatti, ha messo in luce limiti e immaturità personali, come impreparazione e inadeguatezza culturale, povertà spirituale di cui non avrebbe avuto consapevolezza vivendo e lavorando da solo.
- È arricchente collaborare con ad altri preti, soprattutto quando, grazie anche alla diversità di età e di curriculum, si coglie una **complementarietà pastorale**, pur non sempre facile, e che tuttavia si rivela preziosa anche per un prete anziano che fatica a capire e interpretare il contesto attuale, quello giovanile in particolare.
- Il Consiglio di Collaborazione, impegnando nel dialogo pastorale preti e laici, diventa una scuola che aiuta a formare in noi preti **un'identità più comunione**, sottraendoci da tentazioni di arbitrio e di autoritarismo.
- Esso fa emergere inoltre la presenza di campanilismi, la fatica di distinguere comunità civile e comunità religiosa in alcuni contesti, per cui le attività parrocchiali sono spinte a rispondere più ad esigenze aggregative, pur positive ma non sempre e **non automaticamente ispirate dall'esigenza di annunciare esplicitamente il vangelo**.
- Emergono **ritardi e pressapochismi sul piano amministrativo** e l'esigenza di una chiara testimonianza di **trasparenza e legalità**, anche nei confronti di qualche collaboratore che non ne coglie il valore connesso all'annuncio del Vangelo.
- Con più parrocchie viene a **cadere il modello** interpretativo relazionale del **parroco sposo** della parrocchia. Viene a cadere anche la tentazione del controllo del prete sulla gente e della gente sul prete, verso relazioni più mature. Tuttavia, pur, nelle moltissime occasioni di accostare persone, rimane difficile entrare davvero in relazione profonda e curare l'accompagnamento.

Nel mutato contesto è richiesto al prete non di 'fare cose diverse' ma di **essere diverso**, con uno stile nuovo. C'è l'esigenza di ritrovarsi nella propria identità più profonda di chiamata da Gesù per il Regno, disponibili anche a frequentare luoghi non abituali frequentati dalla gente, con una pastorale d'ambiente.

Alcune **condizioni** per sviluppare un **nuovo modo di essere** sono le seguenti:

- essere **accompagnati e aiutati** dai delegati del vescovo o ricorrendo al contributo di professionisti che facciano emergere alla consapevolezza le dinamiche di una relazione per viverle in modo costruttivo.
- Coltivare nel presbiterio una **sincera amicizia** anche con preti di altra età e formazione, oltre il funzionalismo.
- Conversione alla capacità di **mettersi in discussione**, acquisendo la capacità di 'astrarre' dal proprio vissuto concreto, dalle convinzioni e gusti personali, dalle modalità consolidate e considerate valide, per coglierne anche i limiti e per **non assolutizzare forme** che invece sono relative, confrontandosi innanzitutto sulle questioni di fondo.
- **Formazione** per capire il processo di cambiamento in atto, sia attraverso lo studio, sia attraverso esperienze di laboratorio pastorale.
- Mettere a tema il **processo decisionale**, le sue dinamiche e le sue modalità, specialmente a fronte di visioni di Chiesa differenti tra i preti chiamati a collaborare.

Il **PROFILO DEL PRETE DI DOMANI**, per interpretare il ministero dentro i mutamenti in atto, secondo don Domenico dovrebbe avere i seguenti tratti:

- un uomo contento, non stressato o arrabbiato
- Uno che ha chiarezza sulle priorità per la sua vita di cristiano e di prete per custodire l'essenziale attraverso la cura: della sua vita fisica; della sua vita interiore; della vita degli altri in una crescente capacità di comunione.
- Uno che ha capacità di vedere dall'alto e di progettare il futuro, guardandosi dall'essere fagocitato dal presente e dalle sue urgenze, per tenere aperte le questioni di fondo, anche attraverso lo studio e il confronto con altre realtà ecclesiali, rischiando magari una seria sperimentazione.
- Uno che ha capacità di ascoltare ma anche di scegliere e decidere responsabilmente, sostenuto dalla conoscenza delle dinamiche della comunità e dalla valutazione della sostenibilità dell'impegno di preti e laici, per cui si può rendere necessario ridurre o rivedere non solo le attività pastoralmente meno efficaci ma, in certa misura, anche quelle efficaci, se si rivelassero non sostenibili.
- Uno che ha capacità di stare di fronte, con l'obiettivo principale della comunione da non confondere con un consenso immediato.
- Uno che sa delegare perché sa fidarsi dei compagni di cammino, laici o religiosi, portando insieme il peso della testimonianza e verificando insieme i

risultati delle scelte messe in atto. Per questo serve individuare figure di laici da formare e accompagnare con pazienza.

Sulla **VITA COMUNE DEI PRETI**, don Domenico ne vede la convenienza sia sul piano personale, per la testimonianza cristiana e presbiterale, sia sul piano pastorale, tuttavia ritiene non vada imposta. Servono dei requisiti e delle condizioni da non dare per scontate, tenendo conto che la collaborazione è necessaria prima di tutto alla nuova evangelizzazione.

Sulle **RELAZIONI CON I LAICI**, don Domenico nota come, in un momento di forte richiesta di punti di riferimento, i legami dei preti con i fedeli stiano diventando più labili, anche a causa di frequenti spostamenti dopo pochi anni di servizio in parrocchia.

Conclude descrivendo positivamente la **relazione con il vescovo** e ringraziando il Signore per il cammino sacerdotale e pastorale percorso fino ad ora.

SECONDA RELAZIONE

Interviene **DON GIORGIO MARCUZZO** presentando in che modo sono cambiate le sue relazioni di prete nei quasi cinquant'anni di ministero pastorale.

LA RELAZIONE CON LA GENTE ha visto una graduale crescita in libertà ed intensità. Inizialmente la relazione con le persone era segnata da una certa distanza che esse stesse conservavano, considerando il prete un personaggio, con un modo di vestire proprio - la talare -, e con cui dialogare generalmente nell'ambito religioso-rituale. Poi, negli anni dopo il concilio prese forma un modo di relazionarsi segnato da una certa vicinanza, soprattutto con i giovani, accompagnata da un modo di presentarsi più comune, benché riconoscibile.

Da parroco don Giorgio riconosce di aver ricevuto il centuplo promesso da Gesù nel vangelo sentendosi fratello tra fratelli, cercato e accolto come uno di famiglia, capace di esprimere anche paternità nel farsi accanto a situazioni di fragilità e di prova. Secondo don Giorgio **il prete del futuro** dovrà diminuire la sua presenza a riunioni e organismi di partecipazione per dedicarsi ad incontrare le persone, avendo accettato di non essere più un personaggio pubblico con le soluzioni pronte per ogni situazione ma una creatura debole, un peccatore perdonato, limitato e fragile ma che porta in sé il dono immeritato ma reale che è Gesù e il suo Vangelo.

LA RELAZIONE CON IL VESCOVO è stata inizialmente caratterizzata dalla distanza, poi, dovendo aver a che fare con lui a causa degli incarichi diocesani, una relazione asciutta, in cui presentare soluzioni a problemi. Con Mons Magnani, vedendolo quotidianamente, don Giorgio ha potuto conoscere il vescovo anche

fuori dal suo ruolo, come persona che, come tutti, ha bisogno di collaboratori e amici che offrano consiglio, affetto, stima e simpatia. Il **prete del futuro** dovrà sviluppare la compassione, cioè la coscienza di condividere con il vescovo la passione pastorale per il Regno e le fatiche dell'apostolato.

LA RELAZIONE CON IL PRESBITERIO è avvenuta sempre, per don Giorgio in contesti di vita comune bella e arricchente in cui ha sperimentato l'amicizia e la fraternità tra preti, a volte fatta di dialoghi più profondi, altra che scade un po' nel cameratismo, che è tipico quando non si tiene alto il livello spirituale e missionario.

Pensando al **prete del futuro**, ritiene che egli debba essere:

- consapevole della **necessità della vita comunitaria** in quanto tanti problemi dei preti provengono dalla solitudine in cui si annida e si radica la caduta dell'entusiasmo e della meraviglia quotidiana. Dovrà essere un prete che avverte la **necessità del sostegno spirituale** reciproco,
 - per evitare la deriva minimalista di chi gioca al ribasso,
 - per evitare la deriva assolutista di chi si vive come padrone della comunità e signore dei suoi programmi a misura di prete,
 - per evitare infine la deriva superficiale e l'impoverimento culturale di chi non approfondisce più e non confronta le sue idee con nessuno.
2. Disposto ad aprire la canonica come luogo sereno e accogliente, indicatore della missione del prete e segno di uno stile proposto anche alla comunità cristiana.

LA RELAZIONE CON LA COMUNITÀ CIVILE e le sue istituzioni, è passato dal collaterale basato su reciproci vantaggi, che tuttavia portava a discernere tra i giovani serie vocazioni alla politica, e il distacco sempre più marcato, almeno nella consapevolezza, tra Chiesa e politica, scelto in particolare dall'Azione Cattolica.

Oggi siamo nell'epoca dell'insignificanza rispetto ai grandi temi della politica, tanto che al più le istituzioni chiamano il prete per motivi coreografici o come riconoscimento di un servizio alla collettività che spesso è una supplenza. Il rapporto del prete con l'ambito politico andrebbe messo meglio a fuoco.

LA RELAZIONE CON IL SIGNORE è passata dal protagonismo che aveva al centro la propria volontà all'entusiasmo per la proposta evangelica di vita, passando per la solitudine, e ancora per il senso di indegnità, fino alla serenità e all'abbandono proprie dell'età anziana. Anche il rapporto con il Signore è stato condizionato dal passaggio del prete dall'uomo istituzione a uomo di comunità

Il **prete del futuro**, in un contesto in cui si fa sempre più urgente un passaggio di rinnovamento da una pastorale di contenimento delle perdite ad una pastorale missionaria, sarà per don Giorgio un **missionario, stanziale e nomade**.

- **Stanziale** per rifondare comunità non più sociologiche o territoriali ma spirituali e affettive, ricche di ministeri e servizio ma non più dipendenti dal prete, fondate sulla responsabilità e non solo sulla corresponsabilità.

- **Itinerante** perché dovrà sempre incarnare il Buon Pastore che cerca le molte pecore smarrite, il Seminatore che non perde occasione per annunciare e testimoniare, ma senza ansia, perché crede nello Spirito di cui è felice collaboratore e del quale vede la presenza attiva e operativa

Vivrà in **piccole comunità di discepoli/apostoli**, cercate e vissute come una necessità per una costante ricarica spirituale e di entusiasmo missionario, comunità che testimoniano in modo chiaro, con lo stile evangelico della vita fraterna, la bellezza e la verità del Vangelo.

Il POMERIGGIO i sacerdoti hanno lavorato personalmente e poi in gruppo sulla traccia presentata da don Giovanni nell'introduzione ai lavori.

MARTEDÌ 27 OTTOBRE - SEDUTA MATTUTINA

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

1. Quali elementi caratterizzavano le tue relazioni quando il "modello pastore-gregge" era dominante? Che cosa di positivo di questo modello relazionale permane anche oggi e possiamo raccogliere per il futuro?
2. In quale misura il "modello conciliare" (della sequela) ha inciso sulla tua identità di prete e ha cambiato in positivo il tuo modo di vivere le relazioni?

PREMESSE

Innanzitutto **non è possibile distinguere nettamente** i due modelli proposti in quanto si richiamano reciprocamente nell'esperienza pastorale e nella vita di un prete pur restando in tensione.

Più di qualcuno, sul tema dell'identità del prete, propone di ascoltare anche i laici, in quanto la sua identità è fortemente segnata dal modo di percepire il prete, dalle attese, e dalla richiesta di servizi religiosi tradizionali da parte della la gente.

La **relazione autentica con il Signore**, in ogni epoca e modello, è la sola capace di fare unità nella persona del prete e del credente.

SUI DUE MODELLI

- a. Secondo il **modello tradizionale**, il prete era vicino alla gente e la conosceva tutta. Instaurava con la comunità un rapporto esclusivo nel quale da un

lato si riconosceva **donato completamente** e con grande passione, e dall'altro riceveva identità e stabilità dalla stima e dal riconoscimento della comunità. All'interno di tale equilibrio, segnato da una **stabilità di relazioni**, trovava espressione e significato anche la sua **scelta celibataria**, ad esempio nella **cura** delle persone nella comunità e nell'esercizio della **paternità**. In questo contesto L'**asimmetricità** risultava positiva in quanto permetteva di essere **guida** secondo l'immagine del pastore che assume ed esercita un ruolo, da un lato di accompagnamento spirituale e dall'altro di autorità morale il cui peso era consistente nei rapporti con la sfera politica e civile.

- b. In riferimento al **modello conciliare** è emersa come positiva innanzitutto la dimensione della **fraternità presbiterale**, in cui poter sperimentare la bellezza della **condivisione** e della collaborazione vivendo il ministero insieme ad altri preti.

In un tempo in cui la questione di fondo è quella di **generare alla fede** come comunità cristiana, prende forma un nuovo modo di vivere l'autorità nella forma della **corresponsabilità**, e di una forte reciprocità tra preti e laici in un rapporto non unidirezionale ma di scambio a partire dalla comune coscienza di essere **discepoli**, per cui anche il prete non possiede la fede, ma è un credente **in continua formazione** e mai arrivato.

Nella relazione con le persone pesa sempre meno il ruolo e viene messa in gioco maggiormente l'**umanità** del prete, valutato e apprezzato soprattutto per ciò che è e non solo per quel che rappresenta. In tal modo risulta evidente che il prete, come ogni uomo, non è chiamato solo a dare può anche **ricevere**, anzi ne ha bisogno.

Qui la figura del prete può essere espressa come **pescatore**.

CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

La categoria della **sponsalità**, che nel modello della cura d'anime esprimeva la dedizione totale del sacerdote per la Chiesa, offriva anche un riferimento di senso per il **celibato sacerdotale**. Se ora il celibato non si riempie più nel rapporto con la comunità, ci si chiede: *Per chi ora sono unico?* Non basta essere unici per Dio, servono mediazioni che simbolicamente e affettivamente richiamino il legame unico con la Chiesa, ad esempio forme di condivisione tra preti e qualche famiglia, pur nella difficoltà di combinarsi con gli altri confratelli.

3. a. In questa fase nella quale si stanno affacciando le Collaborazioni Pastorali, e in questa società sempre più pluralista, secolarizzata e complessa, come si caratterizzano le tue relazioni? Quali aspetti ti sembrano più promettenti per il futuro?
- b. Come immagini e come vorresti il prete e le sue relazioni nel prossimo futuro?

Le relazioni del prete sono percepite in modo diverso da chi svolge il ministero in una sola parrocchia rispetto a chi ne ha due o più.

I **primi** sono nella condizione di riconoscersi nella comunità e di poter vivere e proporre una pastorale fatta di relazioni di prossimità con la visita alle famiglie, l'accoglienza e il saluto delle persone nell'incontro eucaristico domenicale, non essendo costretti a correre da una chiesa all'altra.

I **secondi** invece, sono nella condizione di passare di comunità in comunità con una pluralità di luoghi sia celebrativi che formativi, vivendo rapporti veloci e a volte sbrigativi.

L'identità personale matura e si struttura a partire dalle relazioni che si vivono nel ministero, nella misura in cui si è in grado di costruire rapporti da adulti e con adulti, consapevoli che le relazioni cambiano necessariamente insieme con i ruoli, ma disposti a lasciarsi mettere in discussione. Sotto questo profilo l'identità è una dimensione in continua evoluzione in noi.

a. Le relazioni con la gente sono tante e variegate: i giovani chiedono compagnia e presenza più che soluzione ai problemi; umanità più che efficienza; l'intimità e la sacralità dell'incontro più che il sacramento. In un contesto in cui essere padri è sempre più difficile, la gente cerca un prete adulto e maturo che viva serenamente il suo ruolo ma che sappia mostrarsi in verità oltre il ruolo, in un confronto tra persone con pari dignità, dal carattere fraterno. Quando però si accetta di svolgere il ministero solo in termini funzionali, in vista di servizi da erogare, la sensazione è che la gente non cerchi il prete, aprendosi alla possibilità di mettersi in gioco, ma cerchi solo di soddisfare il proprio bisogno. In questo contesto il prete non ha la possibilità di condividere il suo cammino di fede, condizione per crescere assieme alla propria comunità, ma viene confinato nelle sue funzioni.

Quando il ministero si svolge all'interno della collaborazione pastorale vi è la reale possibilità di vivere un cammino di discernimento assieme ad altri preti, consacrati e laici. Le relazioni, non più vissute dall'alto al basso ma alla pari, diventano capaci di svelare aspetti inediti della propria personalità, preziosi nell'opera mai compiuta di costruzione della propria identità. In particolare le relazioni "scomode" possono introdurre un circolo virtuoso nella percezione dei propri limiti e delle proprie possibilità. Qualcuno ha segnalato la necessità di far emergere una dimensione profetica del ministero cioè la capacità di discernere e riconoscere i doni dello Spirito presenti nei laici, nella vita coniugale, nell'esercizio della professione.

b. La relazione con il vescovo e il presbiterio sono vissute generalmente in termini di fede, riconoscendo oramai come dato acquisito la radice sacramentale della fraternità presbiterale.

- c. Quanto alla **relazione tra preti**, si riconosce come arricchente la possibilità di vivere una **fraternità** ordinaria almeno nella condivisione dei pasti e nella programmazione pastorale, che tuttavia non è sempre facile e immediata. Vi sono da un lato delle condizioni di vivibilità della fraternità - ad esempio non è opportuno vivere solo in due - e corrispondentemente degli atteggiamenti fondamentali per promuoverla. E' emersa anche la difficoltà di vivere atteggiamenti di schiettezza, autenticità e capacità di correzione fraterna. Attualmente la vita comune e la collaborazione tra preti consiste prevalentemente nel mettersi d'accordo su attività e modalità pastorali mentre difficilmente ci si mette in gioco fino a comunicare a livello personale interiore la propria fede e la propria vita, in una condivisione più profonda che faccia da sfondo alla ridefinizione di un'identità presbiterale. La fatica a realizzare una vita fraterna, in molti casi con forme di vita comune, può derivare dalla differenza di età, di carattere, di formazione e di visione di Chiesa, tutti aspetti che rendono laborioso il dialogo e il confronto. Tuttavia è una **fatica oggi necessaria**, che quotidianamente le famiglie affrontano, e che risulta per molti aspetti promettente, apprezzata anche dalla gente. La vita comune, nelle sue diverse forme, può essere assunta e vissuta dentro a scelte generali e a condizioni condivise. Il cambio repentino dei sacerdoti, ad esempio, non aiuta a costruire fraternità e collaborazione, mentre potrebbe aiutare una valutazione sul tipo di sacerdoti da abbinare e sulle loro motivazioni. Doversi **inserire in una nuova collaborazione** senza poter dialogare sulla forma di vita comune da accettare in toto, può risultare difficile, mentre rimotivarsi e scegliere insieme orari e stile può aiutare il prete appena arrivato a sentirsi a casa sua e non un ospite.
- d. La relazione **con la comunità civile e le istituzioni** per qualcuno è vissuta nella serenità e nella collaborazione. In altri casi c'è l'impressione che ci venga richiesto il servizio religioso solo per ragioni coreografiche o per camuffare forme di corruzione. Per altri ancora è molto difficile instaurare rapporti di collaborazione a causa di una mentalità in evidente contrasto con quella evangelica. Sembra comunque indispensabile non perdere la relazione con il territorio nel quale la parrocchia \ collaborazione è inserita.
- e. La relazione **con il Signore**, che chiaramente in ordine di valore è la prima e qualifica tutte le altre relazioni nominate, matura con il progredire del ministero e dell'assunzione di responsabilità. Il contatto con l'umanità di Gesù plasma l'umanità del prete nelle sue relazioni diventandone il punto di riferimento.

3.b. Il prete del futuro

- Un prete educato e formato alla **relazione** con i toni della paternità, della figliolanza, della fraternità, in modo da essere una presenza significativa, capace cioè di esserci e di rimanere, abitando la realtà con cuore, testa, preghiera, attenzione, passione.
- Un prete che vive con responsabilità il proprio **ruolo**, consapevole delle proprie debolezze e immaturità, pronto a mettersi in gioco con la sua **umanità di credente**.
- Un prete con il baricentro spostato maggiormente verso l'**amicizia fraterna con altri preti**. Infatti, se prima le tante attività delle parrocchie sostenevano quasi da sole la vita dei sacerdoti, ora occorrono amicizie serie e significative con altri preti per stare in piedi. Nel contesto di un dialogo fraterno il discernimento sarà più efficace e scevro da inutili protagonismi e sarà possibile affrontare anche le realtà più difficili della comunità con più forza, senza cercare gratificazione tra i laici, meno schiavi di se stessi o del plauso della gente.
- Un prete che coglie l'importanza del legame con gli sposi per condividere la responsabilità di annunciare il Vangelo.
- Un prete capace di **formare altre persone alla missione**, esercitando un discernimento sulla loro vocazione.
- Un prete che coglie promettente il contesto culturale in quanto lo spinge ad andare all'essenziale: non c'è altro motivo oggi per essere prete se non quello di rispondere alla chiamata del Signore.

4. Quali conversioni sono richieste a noi preti oggi per collaborare al modo in cui lo Spirito sta trasformando la nostra Chiesa, le nostre relazioni e la nostra identità presbiterale?

- Conversione delle relazioni presbiterali, affinché si trasformino da individualistiche e funzionali, motivate sul piano dei servizi, a fraterne, motivate sul piano del legame sacramentale che si declina in vicinanza, stima, amicizia, fraternità, comunione.
- Conversione dall'autorità all'autorevolezza di chi è in cammino, dall'abitudine a insegnare all'attitudine ad ascoltare profondamente e umilmente, laici e preti, mettendosi in gioco con il proprio vissuto personale e la propria fede;
- Conversione dal clericalismo, segnato dall'abitudine a decidere e a fare autonomamente e a volte arbitrariamente, alla corresponsabilità in uno stile sinodale, per cercare insieme la strada da percorrere. Il processo delle decisioni va convertito nella direzione di una maggiore accoglienza delle posizioni altrui, sapendo anche perdere in nome della comunione.

- Conversione dalla pretesa di conservare tutto l'esistente, rispondendo ad ogni richiesta, alla ricerca dell'essenziale per la vita del prete e per la comunità cristiana, con una speciale attenzione ai poveri e bisognosi.
- Conversione strutturale che svicola da una concentrazione eccessiva su adempimenti amministrativi burocratici e dia spazio, anche grazie a qualche delega a figure laicali, ad un autentico discernimento spirituale.
- Conversione per riacquisire una maggiore attenzione alla sobrietà, alla carità, alle esperienze di condivisione dei beni tra preti.
- Conversione dall'identificazione esclusiva con un ruolo e con una comunità che diventa poi faticosa da lasciare alla coscienza di un 'noi' presbiterale in cui esprimere nel sacerdozio, la cura condivisa per le comunità di un territorio.
- Conversione dalla pretesa di essere arrivati e formati alla consapevolezza della necessità di formazione permanente anche in campo relazionale.
- Conversione da un atteggiamento lamentoso e di tipo difensivo, intransigente e apologetico alla libertà di giocare da discepoli di Gesù nell'annuncio che non bada ai risultati visibili e ai numeri.
- Conversione da un'azione pastorale segnata dall'individualismo e dal protagonismo ad un'azione ispirata dalla comunione nel presbiterio.
- Conversione da un prete missionario in prima persona ad un prete missionario che rende missionaria la Chiesa.
- Conversione da una figura di prete attiva e decisa in direzioni stabilite ad un prete che costantemente cerca di focalizzare le motivazioni per cui spendersi nel suo ministero.

DIBATTITO IN ASSEMBLEA

Dal dibattito che segue emergono i seguente aspetti raccolti per nodi tematici.

FIGURA E IDENTITÀ DEL PRETE

Se la Chiesa è cambiata, non è possibile che l'identità del prete resti invariata. In particolare il modo strutturalmente nuovo di vivere il parroco a cui il prete è chiamato, causa **un problema strutturale di identità** che va affrontato e la cui ridefinizione e assunzione va accompagnata (LAZZARI). Serve del tempo per mettere a fuoco i cambiamenti in atto e quelli richiesti, senza paura di stare dentro la fatica di questo tempo (GALLINA), fatica che risulterà abitabile e percorribile se letta e vissuta dentro la tensione pratica ad una vita secondo lo Spirito, capace di generare altri alla fede (PIVATO). In questa linea si può cercare di

ridefinire l'essenziale della chiamata e della missione a cui il prete deve garantire fedeltà (SAVIETTO), in un contesto in cui le diverse e molteplici richieste della gente hanno l'effetto di una dispersione di energie e di attenzione e non aiutano la configurazione di un'identità presbiterale interiormente unificata.

Sarà perciò necessario individuare insieme alcuni paletti grazie a cui possa concretizzarsi in noi un'identità nuova. La spinta è data dalla forma delle collaborazioni ma anche dalle settimane residenziali. Dovremo tuttavia trovare ulteriori tempi e energie da investire in forme e luoghi di cammino insieme (PIZZATO), utili all'ascolto fraterno per non rischiare di costruire modelli sopra la realtà interiore che i preti stanno vivendo (CARNIO).

C'è bisogno di un prete maggiormente dedicato al versante ecclesiale, alla comunione con i laici e gli sposi, che non viva più se stesso e il proprio ruolo in modo individuale da unico protagonista, un prete che ami la Chiesa e sappia riconoscere, valorizzare e incoraggiare i carismi che sono già presenti favorendone il parto (GALLINA).

C'è invece il rischio che si torni a modelli tradizionali più rassicuranti, chiari nell'identità, ma che non corrispondono più a quello che lo Spirito sta dicendo in questo contesto culturale e sociale, segnato da questioni serie, a cui il Concilio ha voluto dare una risposta, pur senza offrire modelli precostituiti (CARNIO).

VITA COMUNE DEI PRETI

Alcuni sacerdoti suggeriscono di affrontare la questione della vita comune tra preti a partire dall'orizzonte della missione o dell'evangelizzazione. In riferimento alla figura di Gesù o pensando poi a quella dell'apostolo Paolo, entrambi pur in misura diversa missionari itineranti, si può notare come siano sostenuti da comunità di persone che, in forme diverse, ne condividono e accompagnano l'azione missionaria. Mentre anche il ministero del prete assume forme di itineranza, per quanto delimitata, si rende necessario recuperare una stabilità di riferimenti innanzitutto mediante un generale rafforzamento delle relazioni tra preti, relazioni che potranno assumere nei diversi contesti, forme diversificate, pur dentro un quadro condiviso di scelte ragionate, liberamente assunte e chiarendo alcune condizioni, come ad esempio una certa stabilità di compresenza, ragionevolmente sui 10 anni, e il coinvolgimento in un'esperienza di vita comune di almeno tre preti (KIRSCHNER, LAZZARI).

Se la vita comune non può essere un obbligo, essa va affrontata con più coraggio (GALLINA), osando di più come diocesi per porre in atto le condizioni di una sua desiderabilità, riflettendo non solo sulle fatiche che essa comporta ma anche sulle motivazioni evangeliche – e non soltanto tecnico organizzative (GUIDOLIN) – che la sostengono, ad esempio la motivazione legata al suo valore di **segno evangelico** che la gente può maggiormente cogliere e apprezzare, intuendo che, in un prete che vive la fraternità presbiterale, la dimensione del celibato del prete non è quella del single (PESCE). **Il segno e la prospettiva di rinnovamento**

è anche quella del vivere insieme come forma di evidenza di una vita nuova, diversa, attraverso cui già evangelizziamo.

Sarà necessario essere **formati** alla vita comune reperendo luoghi e pratiche formative concrete (GUIDOLIN), per giungere a mettere in atto relazioni mature che sono fatte anche di conflitti (PESCE). Serve mettere in conto anche delle fatiche, perché capirsi è frutto di **un processo** in cui facilmente emergono tutte le diversità legate alla formazione, al carattere, al modo di pensare e di leggere la realtà e non sarà realisticamente possibile comporre comunità soltanto omogenee (RIZZO).

Serve essere consapevoli che la difficoltà nelle relazioni, anche tra preti, non nasce solo da una scarsa abilità 'tecnica' alla relazione, ma nasce a volte dalla mediocrità personale e da un rapporto non sempre vero e autentico con il Signore (ZANCHIN).

La stessa difficoltà nelle relazioni, anche tra preti, nasce inoltre dalla fatica a pensarsi e a viverci come appartenenti ad un presbiterio e ad una Chiesa che ciascuno è chiamato ad accogliere ma anche responsabilmente a costruire, superando la tentazione di realizzare una vita comune a propria immagine e non a immagine della Chiesa stessa, con fatiche che si rendono evidenti al cambio di sacerdote.

E' necessaria una conversione dal pensare la propria identità come individui che vivono e agiscono in proprio, al ritrovare la propria identità all'interno di un 'noi' presbiterale che, insieme al vescovo, è il vero soggetto dell'azione pastorale in una diocesi (BARATTO, PIZZATO). Da questa prospettiva si può cogliere l'importanza che ciascuno impari a confrontarsi prima di compiere scelte pastorali importanti, a verificarle e a renderne conto (MICIELI). Emerge qui la necessità di un accompagnamento lungo tutto il processo di costituzione e di avvio delle esperienze di vita comune nelle Collaborazioni Pastorali, con figure dedicate a questo servizio, che curino momenti di verifica e di confronto. (BEDIN)

Per la figura del prete La direzione è quella della corresponsabilità con i sacerdoti e con i laici della collaborazione (BARATTO), che non cancella le singole identità ma aiuta ad esprimerle in verità, mettendo in relazione i loro carismi, dentro ad una comunità che genera alla fede.

IDENTITÀ DI CHIESA E PRIORITÀ

Le comunità sono cambiate molto e anch'esse sono in ricerca di un'identità. Una categoria feconda da recuperare è l'immagine del 'popolo di Dio' tentando di renderla esperibile in forme concrete entro cui il prete può mettersi in ascolto di chi egli sia chiamato ad essere accanto ai laici (CARGNIN) e insieme alle altre figure ministeriali quali i diaconi, i consacrati e i ministri riconosciuti e i laici di AC, per una chiesa dal volto ministeriale (FRANCHETTO). E' importante inoltre

che si collochi la riflessione sull'identità ecclesiale e sacerdotale nel contesto del cammino della Chiesa universale che si sta concentrando sulla chiamata all'evangelizzazione nella missionarietà (GALLINA).

Nella debolezza dei mezzi, nell'insufficienza delle nostre forze, lo Spirito sta conducendo la Chiesa dentro un cammino di umiltà che provoca a ripensarsi in una dimensione non più centrale ma periferica, con una presenza più missionaria (ZANCHIN), rinunciando allo stile sicuro di chi si sente portatore della verità e assumendo invece la discrezione e la genuinità di chi porta l'esperienza di un rapporto personale con quella verità (BARATTO).

Tale spostamento di baricentro è spesso ostacolato dall'eredità di strutture economicamente difficili da gestire e di una prassi pastorale di conservazione dell'esistente, di stampo ancora clericale e che assorbe gran parte delle energie della comunità e del prete (LAZZARI) perché non si sa che cosa sia importante e che cosa vada lasciato (PESCE). Chiesa missionaria è invece quella in cui il 10-15% che frequenta si fa carico di gestire l'annuncio all'85% che non frequenta, altrimenti la comunità cristiana mostra segni di sterilità (LAZZARI), tanto che la prassi pastorale non riesce ad uscire dallo schema conservativo consueto e non si riesce ad andare in cerca delle persone fuori dalle strutture e dalle dinamiche ecclesiali, anche perché non si sa come fare (GALLINA).

In questo senso il modello della sequela consente di mettere in luce e di valorizzare il rapporto tra Chiesa e Regno in cui il pastore, da buon discepolo, si pone in atteggiamento serio e radicale di ascolto per coglierne i segni dentro alla realtà (RICCOBONI) e per individuare scelte pastorali e personali corrispondenti.

Forse con l'iniziativa 'il vangelo nelle case', una certa fede continuerà ad essere presente nella nostra Chiesa non in forme centrali e visibili ma diffuse (ZANCHIN), e il prete potrà forse vivere la sua ministerialità come generazione alla fede (PIVATO).

ANNUNCIO E ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

Il tono degli interventi fa pensare che in fondo, come presbiterio, siamo convinti e abbiamo già deciso che in futuro ci saranno sempre meno preti, tanto che si sta abbassando il nostro interessamento per la questione vocazionale – non riguardante soltanto il prete (GIUFFRIDA) - e si sta concentrando l'attenzione e l'impegno prevalentemente sulla riorganizzazione ma senza pensare ai preti di domani (GUIDOLIN). Oltre ad avere un effetto depressivo, tale latente convinzione sopra riasunta, non si basa sulla fede. È urgente chiederci con onestà se stiamo facendo il possibile o se stiamo 'tirando i remi in barca', rassegnati a doverci arrangiare con le forze che abbiamo fino a che sarà possibile (GIUFFRIDA).

Rispondendo ad una domanda che chiedeva quale impressione hanno i seminaristi e i preti giovani circa la sostenibilità del modello delle collaborazioni pastorali (SAVIETTO), il rettore del seminario, DON PIERLUIGI GUIDOLIN, afferma che i gio-

vani sono figli del nostro contesto culturale: da un lato si rapportano tranquillamente e amichevolmente con gli adulti ma tendono a non affrontare i conflitti e il confronto educativo che sentono faticoso da vivere. Tuttavia, la stessa dinamica la riconosciamo tra noi preti adulti che raramente ci confrontiamo con schiettezza. Vivono inoltre una certa difficoltà a collaborare. Spesso sono figli unici, appaiono fragili davanti alla complessità che temono e che fuggono, cercando rifugio nel ruolo, nelle forme rassicuranti offerte dal modello della cura d'anime (PIVATO). Dall'altro lato, positivamente, sono disponibili e generosi, si fidano delle guide e chiedono loro serietà e attenzione cercando nei sacerdoti esempi e riferimenti (GUIDOLIN).

CAPACITÀ RELAZIONALE ADULTA - FORMAZIONE

Sarà possibile una conversione personale ed ecclesiale se ci alleneremo a vivere relazioni adulte, mature autentiche. Per questo è necessario:

- Considerarsi non il centro o il vertice della vita della comunità cristiana (LAZZARI) né sentirsi dei cristiani arrivati.
- Aprirci alla possibilità che qualcuno venga a dirci seriamente le cose che pensa, mostrando, da parte nostra, di gradire la schiettezza nell'ottica della correzione fraterna proposta dal vangelo. (LAZZARI, MICIELI).
- Prendere consapevolezza delle dimensioni non maturate di sé che spesso sono coperte nelle relazioni di ruolo (BARATTO).
- Accettare di farsi aiutare e formare alla relazione, specie nella gestione dei conflitti (BARATTO, SAVIETTO), non con l'obiettivo di un semplice benessere, ma con quello più profondo di rendere le nostre relazioni il luogo e lo strumento di generazione alla fede (GIUFFRIDA). Per questo sarà importante chiedere di essere accompagnati a vivere le relazioni in ordine ad un cambiamento che è già in atto (GIUFFRIDA).
- Giocarci nella relazione con chi è ultimo, sapendo che è irriducibile ad un modello perché è presenza irriducibile del Signore Gesù che mi chiama ad uscire dai miei modi di pensare in cui trovo sicurezza, come prete e come comunità cristiana (BARATTO).

RIPRESA DEL VESCOVO

Mons. vescovo, riprendendo gli interventi, pone innanzitutto una questione di metodo e rilancia alcuni interrogativi aperti:

1. **METODO:** Si pone il problema di **individuare una metodologia** che ci aiuti a camminare per dare seguito alla riflessione sul tema scelto, altrimenti ac-

cumuliamo semplicemente contenuti che andrebbero valorizzati e che invece rischiano di essere dispersi in una sovrapposizione di tesi, di letture e di intuizioni interessanti. Come?

- **partecipazione del presbiterio.** Per rendere partecipi i preti dovremo lavorare **non solo** con la riunione di presidenza. Ci chiediamo qual è il modo di portare avanti ciò che emerge dal consiglio, dandovi forma per renderlo materiale fruibile al fine di **pervenire a delle decisioni**. C'è anche un **lavoro di sensibilizzazione** che cresce non attraverso indicazioni precise, ma innanzitutto perché se ne parla. Una buona modalità di confronto tra preti, curando il clima di fraternità rende possibile la comunicazione delle esperienze e fa crescere una sensibilità comune.
- **forme di concretizzazione provvisoria.** La categoria di **presbiterio** ha visto un'assunzione da parte dei sacerdoti. Se si va verso il **modello di vita comune**, esso non si improvvisa: va costruito progressivamente con forme di concretizzazione almeno provvisoria.
 - ✓ Ci chiediamo che programma possiamo darci per costruirlo e con quali tappe?

2. **VITA COMUNE:** quanto alla vita comune dei preti, dobbiamo affrontare con pazienza e con concretezza alcune questioni:

- ✓ essa è consigliabile, auspicabile, attuabile in presenza di condizioni che si possono dare o non dare oppure è una scelta di fondo che viene posta davanti al presbiterio?
- ✓ Nel secondo caso, se ci orientiamo come presbiterio ad una scelta preferenziale per la vita comune, potrebbe essere una prospettiva ragionevole costituire piccole comunità di preti che si occupano di un certo numero di parrocchie individuando in questo **un modello da perseguire**?
- ✓ E' più sensato darci da fare per un modello da consegnare ai posteri oppure comporre un *analogatum princeps* e accanto altre forme diversificate, più o meno intense, di vita comune?
- ✓ Quali i luoghi, i metodi, attraverso cui si impara a lasciarsi formare dalle situazioni concrete?

In ogni caso, affinché la vita comune possa funzionare, chi accetta di vivere insieme **deve stare ai patti**.

Il vivere insieme fraterno tra adulti favorisce l'individualismo perché, quando un fratello dovesse compiere scelte personali che si distanziano dallo stile e agli impegni scelti e assunti insieme, in virtù della fiducia nelle sue buone ragioni, nessuno si sente in diritto di chiedergliene conto, per non venir meno, appunto, alla fiducia e al rispetto da accordarsi ad ogni fratello. E così si crea uno spazio di libertà all'interno del quale l'individualista si autogestisce. Questo è un aspetto sul quale il vescovo invita a riflettere: La **capacità di correzione fraterna**. Tale questione ci chiama a:

- **passare da uno stare insieme segnato dalla disciplina a quello segnato dalla fraternità**, in cui ciascuno giunga a ritenere il vivere insieme, con la regola e i patti che ci si è dati, meritevole della sua fatica, anche quando, ad esempio, la ragione del ministero sembra entrare in contrasto con la ragione della vita comune o persino a prevalere. Ma tale disposizione interiore non è facile né spontanea, non si improvvisa e chiede formazione, maturando la fiducia che la fatica della comunità è una fatica ripagata, purché si stia ai patti.
 - **accogliersi anche nelle diversità**. Qui il vescovo avverte un problema legato all'impressione che, se viene formulato il nome di un confratello, emergono subito i giudizi e le etichette. Il vescovo chiede di lavorarci.
3. **REGOLA DI VITA**. conseguentemente, mons. Vescovo esprime il desiderio di riscrivere e rivedere la regola di vita al fine di ritrovare la sequela e custodire ed alimentare la disponibilità autentica nel ministero. Sarà importante lavorare a questo fine senza la pretesa di uniformare ogni espressione di vita comune e tenendo al centro la questione di come va intesa e vissuta oggi la missione.

DON GIOVANNI GIUFFRIDA richiama il senso del lavoro proposto nella presente seduta che ha chiesto di concentrarsi più sugli aspetti promettenti e mettendo un po' da parte le difficoltà: il senso era quello di offrirci le motivazioni per affrontare la crisi, individuando nell'oggi i segnali promettenti per la vita e la missione del presbitero.

APPROVAZIONE VERBALE. Viene approvato con votazione unanime il verbale della seduta dell'11 maggio scorso.

DIBATTITO SU COINVOLGIMENTO SACERDOTI E MODALITÀ

DON GIOVANNI GIUFFRIDA, avvia la seconda parte della mattinata rilanciando la questione del metodo di coinvolgimento del presbitero. Le proposte sono sintetizzate di seguito:

MONS. VESCOVO propone che la presidenza si ritrovi e ricavi alcuni elementi ricorrenti da rilanciare alle congreghe in una forma che sia praticabile facilmente e al fine di ricavare indicazioni, pur evitando di essere pragmatisti.

COINVOLGIMENTO. I sacerdoti convengono sulla **necessità di coinvolgere** il più possibile tutti i sacerdoti per dare innanzitutto un segno che le questioni legate all'identità e alle forme di vita del sacerdote sono prese sul serio (CEVOLOTTO), anche negli aspetti problematici che la relazione di don Donato analizzava e

che le congreghe potrebbero prendere in esame (BARATTO, FACCI). Allo stesso modo è necessario far arrivare ad ogni singolo prete quello che stiamo facendo qui (PAVONE), tenendo conto che il processo va accompagnato (FACCI, CEVOLOTTO).

Sarà opportuno stare dentro alle questioni facendone emergere i nodi, per poi affrontarli progressivamente senza minimizzare le problematiche, facendo pur emergere i timori, ma impegnandoci soprattutto a mettere in **evidenza le motivazioni per affrontarle** (CEVOLOTTO, BARATTO), condividendo e comunicandoci la fede (BUSO), senza la pretesa di arrivare a definire al più presto le forme (PAVONE).

ALCUNE PROPOSTE DI MODALITÀ PRATICHE DI LAVORO IN CONGREGA:

- Ascoltare nelle congreghe le esperienze di vita comune tra preti già avviate, le modalità e lo stile con cui i preti le stanno vivendo e strutturando e quali siano le paure e gli ostacoli (SAVIETTO).
Proporre la griglia tematica che il vescovo ha appena sintetizzato (PESCE).

CONSIDERAZIONI SU TEMPI E METODO. Se immaginiamo di raccogliere il contributo dei preti in vista del Consiglio di febbraio, i sacerdoti convengono che i tempi sono troppo stretti (SALVIATO, TOSIN, BUSO), ed è troppo alta la posta in gioco (BARATTO). Si potrebbe prevedere di dedicare il lavoro delle congreghe nel prossimo anno pastorale al tema dell'identità sacerdotale raccogliendo e mettendo in circolo gli appelli che giungono da eventi significativi quali l'Anno Santo della misericordia, la conclusione della visita pastorale, l'iniziativa 'Vangelo nelle case', comunicando il senso di essere inseriti in un discernimento più grande (BOSA). I ritiri spirituali per sacerdoti possono essere pensati per favorire la meditazione e la riflessione sul tema in oggetto. Nel frattempo è opportuno arricchire la riflessione in consiglio con un intervento dal taglio spirituale, teologico-sapientiale (BUSO) che tenga come riferimento il Concilio (BOSA).

Potremmo dedicare le settimane residenziali dei prossimi due anni ad un lavoro di riflessione, ascolto e confronto con tutto il presbiterio per avviare un processo al fine di ricomprendere la figura del prete, strutturando i lavori nella forma del laboratorio per giungere, alla fine del percorso, ad una conclusione anche orientativa (BUSO, PAVONE, BARATTO), consapevoli che il lavoro con tutti domanda tempo e strumenti adeguati. È più utile il processo da avviare che non i risultati immediati (BARATTO).

Serve prestare molta attenzione alla finalità del lavoro che è quella di interrogarci su un'identità sacerdotale e relative forme di vita, nelle quali si possa esprimere la capacità di **generare alla fede, in chiave missionaria**, altrimenti ritorniamo su noi stessi ripiegati, più che metterci dentro una comunità cristiana che tenta di testimoniare il Signore Gesù (PAVONE, BARATTO, FACCI).

Per evitare il rischio che anche il vescovo segnalava, e cioè quello disperdere il lavoro in una sovrapposizione di tesi, di letture e di intuizioni interessanti, sarà doveroso riprendere e rileggere il lavoro fatto nelle settimane residenziali e nelle congregate di 7 anni fa, per non rifare le stese cose (BUSO).

Anche i laici e le famiglie delle comunità cristiane vanno opportunamente coinvolte per raccogliere preziose indicazioni (CARGNIN).

PROPOSTE SU UN PUNTO DI PARTENZA TEMATICO.

La vita comune torna spesso e come nodo più problematico, assieme ai luoghi della formazione (GIUFFRIDA).

Attorno alle **relazioni con la gente** si raccolgono di più i cambiamenti in atto che toccano il proprio ministero del prete, cambiamenti che non nascono per volontà di qualcuno ma sono da assumere per rispondere ad un compito che ci è affidato (BRUGNOTTO).

La vita del prete è il nodo, assieme alla vita comune, che non può essere ridotta alla ricerca di una forma adatta a stare bene tra sacerdoti bensì va pensata e strutturata in funzione della missione (KIRSCHNER), a partire dalla riscoperta del dono del presbiterato (DE PIERI).

Don Tiziano Rossetto
Segretario

Verbale del Consiglio presbiterale del 14 dicembre 2015

ASSENTI GIUSTIFICATI: BARATTO don Bruno, CARGNIN mons. Paolo, DE VECCHI don Moreno, FRANCHETTO don Fabio, MARANGON mons. Giorgio.

All'inizio della seduta viene approvato il verbale del Consiglio Presbiterale del 26-27 ottobre 2015.

Don Luca PIZZATO avvia la seduta che prevede, come da ordine del giorno, una raccolta di osservazioni sul testo della seconda edizione del documento Orientamenti e Norme per le Collaborazioni Pastorali.

Suggerisce di procedere per punti progressivi secondo la numerazione della nuova edizione.

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE GENERALI.

Conservazione dell'identità parrocchiale. L'insistenza sulla necessità di non perdere l'identità delle comunità cristiane all'interno delle collaborazioni pastorali, presente soprattutto nella prima versione del testo, potrebbe dar adito, specie nelle piccole parrocchie, a resistenze e contestazioni verso i tentativi di collaborazione soprattutto nell'ambito della catechesi dei bambini, quando si tratta di vivere insieme iniziative e celebrazioni che un tempo avvenivano nella singola parrocchia (BEDIN).

In questo senso appare positiva, nella seconda stesura, l'intenzione di sfumare il riferimento all'identità, pur riconoscendo il «valore di ogni comunità parrocchiale» (2.1), e parlando, in riferimento alle singole attività, di «giusto valore» (2.4) (PAVONE).

Si può dunque superare un modo di procedere per sommatoria di attività o per semplice sottrazione che è limitante (RIZZO).

Manca ancora una riflessione condivisa su che cosa vogliamo intendere per identità della parrocchia ma non si può far entrare in un testo normativo una riflessione di carattere teologico pastorale articolata che chiede di essere ripresa in altra sede (GIUFFRIDA).

Qualcuno ritiene opportuna una stesura dallo stile più narrativo, evitando la forma parenetica, o ingiustificatamente solenne (RIZZO).

Dopo aver espresso alcune considerazioni generali, i membri sono chiamati ad esprimersi sui singoli punti.

SUL NUMERO 1, «IDENTITÀ E OBIETTIVI DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI»:

- 1.1. La formulazione dell'identità e degli obiettivi delle Collaborazioni Pastorali appare chiara e ben formulata, in quanto specifica che l'identi-

tà delle parrocchie rimane e le collaborazioni sono ciò che fa maturare tale identità e in ordine alla missione (PAVONE).

- 1.2. A proposito dell'espressione «preciso progetto di pastorale», qualcuno si chiede se la si intenda come un semplice auspicio o piuttosto come una condizione necessaria per dare avvio ad una Collaborazione Pastorale e se non sia il caso di inserire indicazioni più chiare (PESCE). Monsignor VESCOVO riconosce che la questione è centrale ma ricorda che il documento deve essere necessariamente sintetico e agile.

La precisione a cui si fa riferimento, chiarisce don Mario SALVIATO, non significa perfezione compiuta ma fa riferimento piuttosto alla condivisione, pur parziale e progressiva, che è necessaria a cominciare ad operare insieme nella concretezza. Il termine andrebbe pertanto modificato con 'progetto condiviso', senza escludere il termine 'preciso' ma valutando eventualmente aggettivi più adatti.

- 1.5 e 1.6. Qualcuno suggerisce infine di unire in un unico numero il testo ora diviso in 1.5 e 1.6 in quanto il pastore vive la sua conversione personale in stretto legame con il cammino di conversione di tutto il popolo.

SUL NUMERO 2, «ALCUNE ATTENZIONI NECESSARIE»:

- 2.3. Rispetto alla gradualità del processo di costituzione delle Collaborazioni Pastorali, viene proposto di usare un tono maggiormente esortativo in quanto l'itinerario è elaborato e complesso (VISENTIN).
- 2.4. A qualcuno pare eccessivo, in un testo di tipo normativo generale, inserire il riferimento specifico ai tempi che il sacerdote deve poter ricavare per la cura della vita spirituale (VISENTIN). Un'altra proposta è quella di inserire un riferimento alla regola di vita dei sacerdoti (GUIDOLIN).
- 2.5. Proposta di aggiungere all'elenco di soggetti che cooperano con il ministero dei presbiteri, anche i diaconi (GUIDOLIN).
- 2.6. Nell'espressione «eventuali organismi vicariali» non è chiaro a che cosa ci si riferisca. Andrebbe precisata o si potrebbe conservare il solo riferimento al vicario foraneo (VISENTIN).

SUL NUMERO 3, «I SOGGETTI»:

- 3.3. **Vicario parrocchiale.** Sul ministero del vicario parrocchiale, che «deve essere svolto tenendo conto delle realtà delle collaborazioni», pare opportuno specificare se il vicario sia a servizio della collaborazione o se si debba valutare di volta in volta che cosa possa fare a livello di collaborazione. Chiarire inoltre se spetti al coordinatore della collaborazio-

ne decidere in merito al ministero del vicario parrocchiale se o venga mandato fin dall'inizio con incarichi a livello di collaborazione oltre a quelli della parrocchia (BUSO).

Tuttavia - si fa notare - il carattere normativo del documento impone da un lato di trattare i vari aspetti in termini stringati, rispettando, dall'altro, l'evoluzione dell'esperienza in atto con tutta la varietà di casi e di forme, per cui pare opportuno, in questa fase di sperimentazione, esprimersi in termini generali rimandando indicazioni più definite per ora difficili da sintetizzare e premature. L'espressione utilizzata dice di un coinvolgimento del vicario parrocchiale in virtù della responsabilità che gli compete in quanto sacerdote diocesano nella costruzione e nella vita della collaborazione (BRUGNOTTO).

Questa forma di ministero deve avere una ricaduta sul percorso di formazione, per cui tutti i preti giovani dovranno essere pensati per le collaborazioni, uscendo dal riferimento ad una singola parrocchia. Serve promuovere nei preti, fin dalla prima formazione, una mentalità capace di supportare la collaborazione in modo che abbia continuità anche nella successione dei preti (PAVONE).

Le canoniche. Affermare che nelle canoniche vanno garantiti adeguati «spazi comuni per la vita fraterna» è importante (PAVONE) ma implica la necessità di mettere mano alle canoniche, tenendo conto che non è sempre così semplice (BUSO).

Vita comune: risulta apprezzato il passaggio dalla promozione della «vita comune» nella prima versione alla promozione di «forme di vita comune» tra presbiteri nella seconda, termine più adatto ad esprimere la varietà e gradualità di forme (PAVONE).

Sacerdoti anziani: Si rileva come non sia facile per un sacerdote anziano «offrire la propria esperienza» dato che non è sempre detto che ci sia nei parroci il desiderio di attingervi. Sarebbe meglio, come atto di delicatezza, se il sacerdote anziano fosse invitato dai parroci a risiedere in una collaborazione o a partecipare alla sua vita pastorale. Questo favorirebbe condizioni migliori per un dialogo fraterno (PERIN).

Si fa notare che nel corso della visita pastorale non tutti i preti residenti, anche anziani, si sono sentiti coinvolti, specie in città dove ce ne sono parecchi. Forse è necessario chiarire meglio le mansioni di ogni sacerdote nella collaborazione (VELLUDO).

- 3.4. **Presbitero coordinatore.** Apprezzato anche la definizione dell'identità del presbitero coordinatore anche con le sue mansioni (PAVONE).

- 3.7 **cooperazione preti-laici:** Si apprezza che al n. 3.1 essa non sia fondata sull'elemento funzionale ma su quello sostanziale (PAVONE). Tuttavia, fa notare qualcuno, la collocazione del numero che riguarda i laici alla fine (3.7) non esprime bene un volto di Chiesa come popolo di Dio che, in virtù del sacerdozio comune esprime la sua vocazione missionaria di cui il ministero ordinato si pone a servizio (PESCE, BOSA, PERISSINOTTO). Pertanto si chiede di riformulare in tal senso il capitolo 3 (PESCE), avendo cura di citare la forma di vita tipicamente laicale che è la famiglia, che esprime una propria ministerialità a servizio della generazione alla fede e della testimonianza nel mondo, in virtù del sacramento del matrimonio che pone gli sposi strutturalmente in uscita (PESCE, BOSA, PERISSINOTTO).
- AC.** Si chiede di precisare se la citazione riguardante l'Azione Cattolica a proposito del suo impegno a ripensarsi dentro la nuova forma ecclesiale sia una semplice constatazione di fatto o se abbia il valore di una richiesta e di mandato esplicito all'associazione, in particolare per quanto si riferisce all'impegno formativo, se si chieda cioè all'associazione di farsi carico della formazione di figure ministeriali e laicali per la parrocchia e per la collaborazione (GIUFFRIDA).

SUL NUMERO 4. «LA STRUTTURA DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE»:

Una proposta è quella di superare la terminologia di struttura titolando: «come si costruisce e come lavora una collaborazione» (RIZZO).

- 4.2. **Composizione del Consiglio di Collaborazione.** Una proposta di modifica chiede di inserire, tra i componenti il Consiglio di Collaborazione, tutte le Cooperatrici Pastorali presenti sul territorio e non solo una rappresentanza, dato che al 3.6. si afferma la loro partecipazione attiva «alla missione che la Collaborazioni intendono attuare» (BUSO). Quanto alla presenza dei rappresentanti dei religiosi, essendo gli istituti in difficoltà a causa della scarsità di vocazioni e dell'età media che avanza, pare più opportuno affermare l'importanza della loro presenza nelle collaborazioni laddove essi risiedono o operano, ed esprimere apprezzamento per il contributo che sapranno offrire, compatibilmente con le loro possibilità (RIZZO).
- 4.3 **Commissioni.** Secondo qualcuno l'esperienza nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali mostra come le commissioni tendano ad appesantire il lavoro e, per quanto riguarda i Consigli di Collaborazione, si immaginano identici effetti. Il termine 'commissioni' si riferisce ad organizzazioni stabili, mentre pare più adatto parlare di gruppi di lavoro, intendendoli come uno strumento leggero e provvisorio, che agisce fin tanto che serve (PERIN).

Bisogna tuttavia considerare che il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio di Collaborazione hanno identità diverse in quanto il primo è composto in genere da rappresentanti dei vari settori pastorali mentre il secondo no. Si rende necessario, nell'esaminare tematiche specifiche, dar vita ad un gruppo di lavoro su un dato settore coinvolgendo persone ivi impegnate e competenti. Questo permette una più diffusa partecipazione alla riflessione e alle decisioni e consente di condividere la proposta di esperienze che prima venivano gestite singolarmente da ogni parrocchia (SALVIATO). Verrebbe così superata l'accusa secondo cui la costituzione dei Consigli di Collaborazione, necessariamente limitati nel numero di membri, ridurrebbe la partecipazione dei laici ai momenti decisionali (CEVOLOTTO).

- 4.4 **Il presbitero coordinatore.** Molti ritengono necessario definirne meglio la figura e i compiti, armonizzando i ruoli di promozione e di controllo. Si fa notare come non sia un compito ambito e desiderato e ci si chiede il motivo. Una delle caratteristiche principali dovrebbe essere la sua attitudine ad accogliere con benevolenza suggerimenti e critiche senza preconcetti, libero dalla propria visione delle cose, coltivando e promuovendo uno spirito il più possibile democratico (PERIN).

Cura dei contatti con organismi propri delle parrocchie. A molti sembra un ruolo difficile e poco chiaro nei suoi termini di svolgimento (FARDIN, KIRSCHNER), possibile forse in una piccola collaborazione (RICCOBONI) ma non in una grande. L'impressione è che la relazione della Collaborazione Pastorale con il vicariato vada alleggerita in modo che non vi siano sovrapposizioni di lavoro e di competenze, alleggerendo così anche il lavoro del vicario foraneo (ZANESCO, PERIN).

In realtà, al n. 4.4 non si intende che il coordinatore debba partecipare ai Consigli Pastoralisti delle altre parrocchie ma che si adoperi per far sì che il Consiglio di Collaborazione lavori in stretta relazione con i Consigli Pastoralisti. Serve accompagnare strada facendo chi ha assunto il compito di coordinatore e precisare via via la sua identità e gli strumenti necessari per poter compiere questo servizio. Sarà d'aiuto la tre-giorni specifica di formazione con i coordinatori delle collaborazioni (CEVOLOTTO).

Segreteria. Risulta molto utile avvalersi di una segreteria per curare le comunicazioni e per stendere la convocazione e l'ordine del giorno, e forse vi si potrebbe fare cenno nel testo (FACCI, BOSI).

Comunione tra preti. Il ruolo del coordinatore non può ridursi a curare i contatti tra i diversi organismi pastorali. Il compito centrale riguarda la cura e la promozione della comunione nelle relazioni tra preti, specie in presenza di un vicario parrocchiale a servizio della Collaborazione (KIRSCHNER, FACCI, TOSIN), ed è il compito più difficile, spe-

cie nelle Collaborazioni grandi e articolate (ZANESCO). Alcune scelte possono facilitarlo, come quella di pranzare insieme ogni giorno, in uno scambio abituale che rende più agevole anche individuare un ordine del giorno per il Consiglio di Collaborazione (TOSIN).

Rapporto con il territorio. Viene giudicata positiva la scelta di una figura unica deputata a rappresentare la collaborazione nel territorio, in modo che l'amministrazione sappia a chi fare riferimento nel riferirsi alla comunità ecclesiale (TOSIN).

SUL NUMERO 5, «LE ATTIVITÀ OGGETTO DI COLLABORAZIONE»:

- 5.1. **Tipo di attività.** L'elenco delle attività della collaborazione fa emergere il profilo di una pastorale ancora sacramentale più che missionaria o in uscita. Si propone di indicare anche attività che vadano in questo senso (RICCOBONI).
- 5.2. **Formazione operatori pastorali.** Le indicazioni vanno armonizzate meglio con quelle fornite al n. 6.2. per offrire un orientamento utile alla programmazione delle attività formative scegliendo orientativamente quali debbano essere svolte a livello vicariale e quali nelle singole collaborazioni pastorali, nell'ottica di un coordinamento che eviti le sovrapposizioni e la dispersione di risorse (BUSO). Da un lato infatti, l'ampiezza territoriale di alcune collaborazioni o la distanza da Treviso farebbero propendere per concentrare a livello di collaborazione il numero più ampio di proposte formative, dall'altro, le attività gestite dagli uffici diocesani risultano sostenibili solo se realizzate nei vicariati, che sono 14, e risulterebbero impossibili da gestire se gli appuntamenti fossero 49, cioè in tutte le collaborazioni. Alcune realtà, inoltre, hanno particolare necessità di dialogare con il vicariato, come ad esempio la Caritas, la Pastorale giovanile, la Catechesi, la Pastorale familiare, per mantenere una giusta e necessaria apertura alla Chiesa Diocesana. L'Azione Cattolica, poi, considera il vicariato come luogo di formazione e vita associativa (SALVIATO). La formazione va intesa dunque come concorso di proposte a diversi livelli: diocesano, vicariale e di Collaborazione Pastorale, sapientemente armonizzati, come al n. 5.1.

Da un lato servirebbe chiarire meglio che cosa si intenda per «formazione degli operatori pastorali» (BUSO), accennando magari ai ministeri laicali (ZANCHIN), dall'altro è pur vero che è difficile normare con precisione una così ampia diversità di situazioni (FARDIN), dove per alcune, data la particolare conformazione, è più spontaneo riferirsi al vicariato (BRUGNOTTO).

In generale si potrebbe dire che ciò che si faceva in parrocchia si farà insieme in Collaborazione Pastorale, che diventa così il luogo della vita pastorale ordinaria e della normalità della programmazione e formazione (TOSIN), mantenendo il riferimento vicariale per le proposte che il vicariato continua ad offrire (FARDIN). Anche in missione si opera su diversi livelli e la parrocchia è una comunità di comunità in cui le piccole comunità sono sgravate di tante incombenze rispetto alla parrocchia (PERISSINOTTO).

Condivisione delle forze. Una difficoltà che viene segnalata è quella di reperire operatori pastorali, difficoltà abbastanza diffusa, a fronte della quale si rende necessaria una condivisione degli operatori per poter svolgere le attività (RICCOBONI).

- 5.4. **Terminologia.** Viene avanzata la proposta di inserire, al posto di «celebrazione della Penitenza», «celebrazione della misericordia o della riconciliazione» (RICCOBONI).

Conservazione dei i registri. Può essere comodo, pur provvisoriamente, conservare i registri in un'unica realtà parrocchiale dove più parrocchie sono affidate alla cura pastorale dello stesso parroco (BOSA). Ci si chiede se riportare questa possibilità, anche se, non essendo espressamente vietato, si può agire nel modo su richiesto (PIZZATO).

SUL NUMERO 6, «LE RELAZIONI NELLA COLLABORAZIONE PASTORALE»:

Sinodalità. Una proposta è quella di inserire il termine «sinodalità», quale caratteristica qualificante le relazioni nella collaborazione Pastorale, e nei rapporti tra i diversi organismi ecclesiali, citando in nota il testo del discorso del Santo Padre in occasione della commemorazione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015 (PERIN).

Come sopra rispetto al numero 5, si ribadisce la necessità di precisare e definire meglio le relazioni istituzionali che vedono interagire parrocchia, collaborazione pastorale, vicariato e diocesi.

- 6.1 Si chiede di specificare che cosa si intenda con l'espressione «avviare nuove prassi pastorali» (SAVIETTO). L'espressione mira a far sì che ogni esperienza, anche sperimentale, non sia messa in atto senza un'opportuna e fattiva riflessione e condivisione con le parrocchie della collaborazione e senza aver prima confrontato e verificato l'ipotesi del percorso da avviare con il responsabile dello specifico ufficio diocesano. Questo vale anche per richieste di ospitalità da parte di movimenti ecclesiali (SALVIATO).
- 6.2. L'affermazione: «il vicariato è la prima e immediata forma di apparte-

nenza alla diocesi» non è corretta: questa è la parrocchia, per cui l'affermazione va modificata (BRUGNOTTO).

A fronte di un'esigenza avvertita da molti preti, si chiede di precisare in che modo debba avvenire l'accompagnamento delle «Collaborazioni in fase di avvio» e chi ne sia il responsabile, chiarendo se esso sia il Vicario per il coordinamento della Pastorale o anche il Vicario Foraneo.

SUL NUMERO 7, «ASPETTI ECONOMICI E AMMINISTRATIVI»:

7.2 **Prestiti finanziari.** Non è chiaro se la messa in atto di prestiti tra parrocchie richieda o meno un intervento dell'ordinario (BRUGNOTTO) per cui serve inserire una precisazione.

7.3. **Strutture pastorali parrocchiali.** Si sottolinea che è richiesto anche il parere del Consiglio di Collaborazione, e non solo del Consiglio Pastorale e del CPAE (SALVIATO). Questi ultimi possono ordinariamente essere incontrati insieme (BRUGNOTTO).

Qualcuno propone la costituzione in diocesi di un gruppo di tecnici che svolga il compito di tener monitorate le numerose strutture (BOSA).

SUL NUMERO 8, «COLLABORAZIONE PASTORALE E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE»:

don Mario SALVIATO informa che è in corso di revisione il sito diocesano pensato in modo da interfacciarsi con siti delle collaborazioni.

SUL NUMERO 9, «ITINERARIO VERSO L'ISTITUZIONE DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI», non risulta alcuna osservazione.

Concludendo i lavori, Monsignor VESCOVO raccoglie l'osservazione di don Giuseppe Rizzo sul **genere letterario** chiedendo di studiare il meglio il linguaggio in modo che risulti più narrativo pur conservando, in qualche misura, il suo valore prescrittivo.

Quanto alla figura del **vicario parrocchiale in una collaborazione**, sottolinea che, prima ancora della difficoltà di stabilire la sua forma di esercizio del ministero, in questi frangenti oggettivamente complessa, invita a tener conto e a non dimenticare che un cappellano è perlopiù un sacerdote novello che ha bisogno di consolidarsi nell'identità sacerdotale e nel ministero, e va messo nelle condizioni di non essere disperso tra troppi riferimenti.

Informa poi sulla situazione di **Don Simone Stocco**, riferendo che egli ha chiesto un'esperienza a Roma con i salesiani ma è stato valutato che non ci fossero le condizioni per continuare. Ha chiesto la sospensione dal ministero e ora vive a PD e lavora in una comunità. E' in una situazione di ricerca che domanda accompagnamento, per cui chiede di ricordarlo nella preghiera, sentendo la re-

sponsabilità di sostenerlo come fratello in difficoltà. Le sue scelte non sono definite e ancora in evoluzione.

Informa della **proroga** stabilita per i **CPAE**, la conclusione del cui mandato sarebbe prevista a gennaio, estendendone la validità fino a settembre, tempo in cui saranno messi a punto i nuovi statuti.

Propone l'apertura di altre **porte Sante** in diocesi pur con le dovute attenzioni pastorali volte a farne comprendere correttamente il senso in ordine alla celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Don Mario SALVIATO, considerato che non ci sono santuari così significativi per tutta la diocesi, propone tre luoghi della diocesi distanti da Treviso, in cui saranno presenti dei confessori e saranno offerti gli strumenti adeguati strumenti per celebrare e vivere il pellegrinaggio giubilare: Cendrole a Riese Pio X; Duomo di San Donà di Piave; Santuari Antoniani di Camposampiero ed eventualmente in Casa della Carità.

Verranno aperte in quaresima.

La seduta si conclude alle ore 18.00.

Don Tiziano Rossetto
Segretario

La casa del prete. Appunti di storia sulla canonica

■ mons. Stefano Chioatto

Le origini

Mentre è molto abbondante la bibliografia che parla delle chiese parrocchiali, dei loro stili architettonici, degli architetti che le hanno progettate, delle opere d'arte che vi sono contenute, sia a livello più generale, sia in monografie dedicate alla storia delle singole parrocchie, manca del tutto una trattazione che riguardi in termini complessivi le canoniche, segno della minore attenzione dedicata dagli studiosi. Riferimenti si trovano in scarse pubblicazioni monografiche edite in occasione di restauri, ristrutturazioni o nuove costruzioni di canoniche.

Nella grammatica italiana "canonica", riferito alla residenza del parroco è un aggettivo sostantivato che sottintende il nome "casa". Il significato di questo aggettivo è abbastanza chiaro: sta ad indicare: "secondo le regole, secondo i canoni"; ma ormai si è persa nel senso comune la correlazione con l'abitazione dei preti, come la conosciamo oggi. Bisogna risalire molto indietro nel tempo, quando ancora le parrocchie non esistevano. Subito dopo il cosiddetto Editto di Milano dell'imperatore Costantino (313 d. C.), che concedeva ai cristiani la libertà di culto e riconosceva la Chiesa come istituzione pubblica, in alcune città, che erano sede episcopale, il vescovo cominciò a fare vita comune con il clero in residenze che, nell'Occidente cristiano a quel tempo, erano insieme monasteri e seminari. In esse i sacerdoti si formavano e coltivavano la vita spirituale e quella pastorale, che si svolgeva prevalentemente in ambito cittadino: nacquero così i cenobi episcopali. Tra i più importanti ricordiamo quello di Eusebio di Vercelli, quello di Agostino ad Ippona, quello di Martino a Tours, e quello, più vicino a noi, ad Aquileia, dei vescovi Valeriano e Cromazio.

In quella stessa epoca, alla fine del IV secolo, cominciava a costituirsi attorno alla chiesa cattedrale un quartiere ecclesiastico, ossia un complesso di edifici attigui che comprendevano il battistero, la residenza del vescovo, quella dei chierici, che prestavano servizio in cattedrale o nella sede episcopale, insieme ad altri fabbricati per servizi della comunità cristiana¹. Possiamo quindi far risalire a questo tempo le origini delle case canoniche. Qui il clero faceva vita comune, praticava in tutto o in parte la comunione dei beni, con-

¹ V. BO, *I secoli delle origini (sec. IV-V)*, in *Storia della parrocchia*, 1, Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pp. 214-216.

divideva la preghiera, la mensa, l'impegno pastorale e la formazione. Questa forma di vita aveva come principale modello lo stile monastico, con molte varianti a seconda dei luoghi, dei vescovi e delle consuetudini. La si cominciò a chiamare «vita canonica» non tanto perché seguisse una regola scritta particolare, ma in quanto costituiva una forma di vita regolata da alcune norme, non lasciata all'arbitrio di ciascuno².

Ancora qualche secolo e nella Gallia a Metz, il vescovo Crodegango (712-766), attorno al 754, per ordinare la vita comune del clero, ben distinta da quella dei monaci, componeva una *Regula canonicorum*, che si ispirava in gran parte alla regola di san Benedetto, nella quale si trovano i principi, le norme e i compiti per il buon vivere dei chierici³. Tra di essi alcuni riguardano il vitto e gli ambienti, e veniamo a conoscere che, pur avendo ciascuno a disposizione dei beni e dei locali privati, il dormitorio per giovani e anziani e la mensa erano comuni⁴. Negli ambienti canonicali non erano ammesse donne e i laici uomini solo in caso di necessità. Di qui a denominare "canonica" o "canoniche" gli edifici destinati alla vita comune del clero il passo è breve. Viene così a delinarsi un *ordo canonicus*, come Crodegango stesso lo definisce, che rappresenta un modello ideale per la vita del clero, ma che già fin dagli inizi non poteva riguardare tutti i chierici⁵. La regola di Crodegango, anche su impulso della riforma di Carlo Magno, si diffuse rapidamente nell'ambito del Sacro Romano Impero. Così anche a Treviso, agli inizi secolo IX, e prima della sua morte avvenuta nell'813, il vescovo Lupo (o Lupone) fece erigere nell'area a sud-ovest, adiacente alla Cattedrale, la canonica di San Pietro, perché il clero addetto alla Cattedrale fosse tenuto a farvi vita comune⁶. Questa è la prima testimonianza dell'esistenza di una canonica nella Diocesi di Treviso.

Nel cuore del Medioevo

Con la diffusione del cristianesimo nelle campagne nasceva la necessità di edificare luoghi di culto. In un primo tempo il servizio religioso era garantito dai preti che risiedevano nella sede episcopale e si recavano a celebrare in

2 P. GUGLIELMI, *La vita comune nel clero: i Canonici Regolari Lateranensi*, Stamperia romana, Roma 2010, pp. 35-36.

3 C.D. FONSECA, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi» 4 (2003), pp. 218-219.

4 J. LECLERCQ, *La spiritualità del Medioevo. (VI-XII secolo): da s. Gregorio a s. Bernardo*, Edizione Dehoniane Bologna, Bologna 1986, p.131.

5 A. CAELLI, *La vita comune del clero; storia e spiritualità*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 76-78.

6 A. CAMPAGNER, *Cronaca capitolare. I canonici della Cattedrale di Treviso*, I, s.l., s.n., 1992, p. 53.

campagna. Successivamente, furono gli stessi proprietari dei fondi rustici, interessati a poter soddisfare *in loco* le esigenze religiose proprie e della popolazione, a promuovere un nuovo assetto. In questo caso il proprietario era tenuto a costruire l'oratorio o la chiesa, a dotarla di un patrimonio tale da rendere possibile la manutenzione dell'edificio e il sostentamento del prete addetto, nonché all'abitazione; per controparte il proprietario aveva il diritto di presentare al vescovo il nome del rettore della chiesa, che corrispondeva di fatto ad un diritto di nomina. Ma non si può in questo caso, pur essendo prevista la residenza del prete parlare di "canonica" nel senso attuale.

Contemporaneamente, a partire dal periodo longobardo, anche la struttura diocesana andava ad insediarsi nel territorio. Per Treviso si costituirono quattro arcipretati maggiori: S. Cassiano a Quinto, S. Pietro, poi S. Maria nascente, a Castello di Godego, S. Martino a Cornuda e S. Lorenzo a Mestre, che allora faceva parte della Diocesi di Treviso. E' pensabile che ad imitazione della città anche qui il clero abbia avuto qualche forma di vita comune, visto che risiedeva nella sede e di lì faceva servizio anche ai villaggi rurali. Successivamente, a partire da questi quattro centri, si svilupparono nei villaggi principali le pievi rurali (o chiese battesimali, perché solo in esse si poteva amministrare il battesimo). Presso ogni pieve esisteva una canonica pievanale, nella quale risiedeva, almeno dalla metà dell'XI secolo, la comunità canonica composta non solo dai preti che officiavano la pieve ma anche quelli che si spostavano per andare a far servizio nei centri minori⁷. Con il passare del tempo e l'affievolirsi dello spirito comunitario anche i preti a servizio delle realtà più piccole rivendicavano maggiore autonomia e cominciarono a dimorare presso le cappelle periferiche presso cui prestavano servizio. A partire da tale situazione le comunità divennero anche giuridicamente indipendenti dalle pievi divenendo parrocchie con a capo un rettore. Già nel corso del XII secolo nella Diocesi di Treviso la rete parrocchiale poteva dirsi completata con un numero di sedi di poco inferiore all'attuale.

Da questo periodo la canonica diventa sempre più la casa del parroco, dei suoi familiari (nella maggior parte non oltre un paio) e, in alcuni casi particolari, anche di qualche servo. Dalla fine del '300 a buona parte del '500 la piaga del clero non residente nella sede del proprio beneficio comporta conseguenze anche negli edifici non abitati e dunque trascurati. Non di rado nelle visite pastorali successive al Concilio di Trento oltre alla menzione di canoniche fatiscenti si riscontra l'invito del vescovo a restaurarle o ricostruirle.

7 C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studi*, Milano, 1-7 settembre 1974, Vita e Pensiero, Milano, 1977, pp. 785-789.

Dopo il Concilio di Trento

E' quindi a partire dal Seicento che le nostre parrocchie si dotano di nuovi edifici per l'abitazione del parroco che, ad eccezione delle canoniche della città, generalmente si progettano secondo una tipologia costruttiva ben individuabile. In molti casi nei paesi, dopo le ville nobiliari, le canoniche erano gli edifici più importanti. Alcune, per il loro rilievo dal punto di vista architettonico hanno meritato una scheda nel catalogo delle Ville Venete. Anzitutto nel nostro territorio le canoniche, anche se molto vicine sono separate dalla chiesa parrocchiale, mentre in altre regioni si sviluppano attorno ad essa. Spesso il loro ingresso si affaccia sul sagrato. Al piano terreno, accanto alla porta d'ingresso si aprono due finestre a destra e a sinistra e lo stesso modulo si ripete nella parete di fondo del vano centrale; ai lati si sviluppano quattro vani, disposti simmetricamente. In un lato è collocata al centro la scala che conduce al piano superiore. Negli ambienti al piano terreno, oltre alla sala da pranzo, che può essere insieme anche cucina, qualora essa non sia collocata nelle immediate adiacenze, troviamo l'ufficio del parroco, l'archivio, obbligatorio dopo il concilio Tridentino, per conservare i registri d'anagrafe (battesimi, cresime, morti, matrimoni, stato delle anime) e la documentazione amministrativa. Non manca lo studio del parroco con una biblioteca, a volte modesta, a volte più ricca. Al primo piano sono collocate le quattro camere da letto disposte sulla stessa pianta del piano inferiore; più raramente si trova anche un secondo piano con qualche stanza.

Abbastanza ampio, di solito, è il salone d'ingresso al piano terra che serve sia come luogo di ricevimento, sia per le riunioni mensili dei sacerdoti delle parrocchie vicine che formano la Congregazione (poi forania, oggi vicariato) per discutere i casi di coscienza. Gli incontri iniziano con la Messa, o un'altra preghiera, e terminano con un lauto pranzo. In realtà ogni canonica ospita questo evento una volta all'anno, visto che gli appuntamenti sono mensili e la media delle parrocchie per ogni congregazione è circa di dodici.

Di solito nel retro della canonica si sviluppa il "brolo", con giardino, orto, frutteto e vigneto, che può essere più o meno esteso. Non manca mai il granaio, spesso collocato nel sottotetto, e la cantina per raccogliere le derrate provenienti dal quartese, (la quarantesima parte dei raccolti destinata al sostentamento del parroco), o dai terreni di proprietà del beneficio parrocchiale, fatti lavorare ad altri, o dati in affitto. Ci possono essere le adiacenze, con la barchessa, la stalla (tra l'altro il parroco poteva disporre a volte anche di un cavallo), altri magazzini e ricoveri.

La vera regina della canonica è la perpetua, la domestica del parroco, rigorosamente sopra i quarant'anni, secondo il decreto del Concilio di Trento. Deve questo appellativo al nome alla domestica di don Abbondio, di manzoniana memoria, che ne aveva tratteggiato la figura evidenziandone pregi e difetti. Spesso si tratta della madre oppure della sorella, o di un'altra parente del parroco; altre

volte di una donna nubile che dedica tutta la sua vita a servizio dei preti. Data la sua incombenza di andare ad aprire la porta, e dunque di accogliere quanti suonano in canonica, costituisce una sorta di addetta alle pubbliche relazioni, che esercita un filtro positivo o negativo, nei rapporti tra parroco e parrocchiani. Sia per i legami affettivi, sia per consuetudine di vita, non raramente ha un'influenza negli orientamenti e nelle decisioni del parroco.

Tra Settecento ed Ottocento

A mostrare l'evolversi dei tempi e il cambiamento delle funzioni delle case canoniche basterebbero le scritte che i parroci costruttori fecero incidere o dipingere nei nuovi edifici. Non di immediata interpretazione è la scritta che compare sulla facciata della canonica di S. Martino di Lupari: *Quae Dei Deo* (a Dio ciò che è di Dio), riferentesi all'episodio evangelico in cui si chiede a Gesù se sia lecito pagare il tributo a Cesare (Mt 22,21). L'edificio, opera di Giorgio Massari, fu considerato tra Sette ed Ottocento la canonica "più bella e comoda di tutta la diocesi"⁸.

La canonica di Scorzè che al tempo della sua edificazione doveva certo emergere per eleganza anche nei confronti delle vicine case del borgo ed essere equiparata alle ville colà già presenti: *Non vanitati sed utilitati* (non per la vanità ma per l'utilità). Forse un certo senso di colpa albergava nel cuore dell'arciprete di allora, tanto da ritenere necessaria una giustificazione.

Tra Sette ed Ottocento alcune canoniche si trasformano in scuola, dove il parroco impartisce lezioni ad un gruppo di ragazzi. Qualche altra diventa addirittura un piccolo collegio. La più illustre fra queste è quella di Fossalunga, che ospita alcuni convittori sia ai tempi dell'arciprete Melchiorre Spada (1762-1787), che faceva del pulpito una cattedra di agricoltura per i suoi parrocchiani⁹, sia in quelli dell'arciprete D. Lorenzo Crico (1797-1824), altra grande figura di parroco letterato, pastore ed educatore dei contadini¹⁰.

Agli inizi del secolo XIX più di qualche canonica divenne un salotto culturale, in cui si dibattevano questioni soprattutto letterarie, in modo particolare in

8 Cfr C. MIOTTO -P. MIOTTO, *Il complesso architettonico monumentale di San Martino di Lupari fra storia e arte*, Amministrazione Comunale, San Martino di Lupari (Pd) 1998, pp. 179-285.

9 Lo Spada fu autore di un "Catechismo agrario" rimasto inedito e di una *Dissertazione sopra i mezzi di migliorare la coltivazione delle terre nel Trivigiano alto e basso*, Antonio Pozzobon editore, Treviso 1788. Sulla sua figura cfr. S. ROSSETTO, *Melchiorre Spada, parroco agronomo*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, Ateneo, Treviso 2001, pp. 286-300.

10 cfr. C. CHIMENTON, *Commemorazione di Mons. Lorenzo Crico, nel centenario della morte. Parole dette nella chiesa parrocchiale di Fossalunga di Treviso il 10 maggio 1936*, Tipografia Editrice Trevigiana, Treviso 1936, p. 13.

riferimento alla questione della lingua. D. Angelo Dalmistro (1754-1839), di origini muranesi, poeta e letterato di un certo valore «sacerdote per libero impulso di vocazione, parroco per altrui volontà»¹¹ giunto a Coste di Maser, nel 1813, dopo aver cambiato altre tre cure parrocchiali, (Maser, Martellago e Montebelluna) vi rimase come parroco fino all'anno della morte, il 1839. Significativa fu la ristrutturazione della canonica, nella quale trovavano posto al primo piano un vano per la biblioteca e due stanze per lo studio. La volta della scala interna era arricchita da affreschi che rappresentavano il Parnaso¹². Due epigrafi indicavano il programma di vita del Dalmistro: quella posta sopra la soglia della canonica diceva: *Me dulcis saturat quies* (il dolce riposo mi sazia, mi appaga), e l'altra nella biblioteca: *Otium sine libris mors et stultitia est* (la tranquillità, la quiete, l'innattività senza i libri è morte e stoltezza)¹³. La canonica della nuova parrocchia divenne punto d'incontro di studiosi e letterati. Dalmistro si dedicò qui a perfezionare lo studio dei classici e alla poesia, consacrando alla lettura dalle otto alle dieci ore giornaliera¹⁴. Quietude e studio oggi sono abbastanza lontane dalle nostre canoniche.

Presso la canonica di Postioma, laddove era parroco dal 1800 sino alla morte di Giuseppe Monico (1769-1829), si diede vita all'Accademia letteraria dei Granelleschi nel 1815. Essa era costituita da un circolo non molto ampio a cui appartenevano, fra il clero, oltre al parroco ospitante, d. Lorenzo Crico, d. Angelo Dalmistro e d. Giovanni Casagrande, insegnante in seminario. Fra i laici il nome più illustre era quello di Pier Alessandro Paravia. Monico, fratello di Jacopo, successivamente patriarca di Venezia, fu il redattore del «Monitor di Treviso» e del «Giornale delle scienze e lettere delle provincie venete»¹⁵.

11 Cfr. G. RENIER, *Alla memoria dell'Arciprete Angelo Dalmistro. Discorso letto nell'Ateneo di Venezia nella seduta del 18 marzo 1839*, Treviso 1840, p. 7.

12 Cfr. A. SANTALENA, *Un arcade in veste da camera*, in *Vecchia gente e vecchie storie. Ricordi trevigiani*, I, Fratelli Drucker, Padova-Verona 1891, pp. 91-92.

13 Cfr. R. GALVAGNO, *Dalmistro Angelo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, p. 155.

14 Cfr. S. CHIOATTO, *Il clero trevigiano tra Rivoluzione e Restaurazione: 1788-1823*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia, [1991], pp. 259-261; 287-294.

15 Su Giuseppe Monico cfr. F. BRANCALEONI, *Monico Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 679-681.

Il Novecento

Ma già alla fine dell'Ottocento le canoniche trevigiane conoscevano nuove destinazioni. Diventavano luoghi di riunione delle innumerevoli iniziative del nascente movimento cattolico, molto spesso prime sedi delle casse rurali, di cui di frequente direttore era il parroco. Proprio questa funzione promiscua spinse un po' alla volta i parroci a dotarsi di nuove costruzioni e nuovi edifici. La sopraelevazione delle sacrestie creò nuovi ambienti, sorsero poi le case della dottrina, gli oratori, i patronati. Nel frattempo in ambienti di fortuna si iniziarono ad avviare gli asili parrocchiali, poi trasferiti in locali più adeguati. Non raramente al termine della prima Guerra Mondiale sorsero gli asili "pro monumento", destinando le somme raccolte per onorare i caduti del paese alla costruzione di scuole materne parrocchiali.

Ma la Grande Guerra oltre alla grave perdita di vite umane portò con sé la devastazione di un numero ingente di beni materiali, architettonici ed artistici. Le canoniche distrutte dopo la prima guerra mondiale nella Diocesi di Treviso raggiungono il numero di trentasei¹⁶.

Durante la Resistenza non poche canoniche divennero luogo di riunioni clandestine di partigiani. Anche la seconda Guerra Mondiale conobbe, a causa dei bombardamenti, soprattutto nella città di Treviso, perdita di vite e danni. Nella facciata della canonica della parrocchia di S. Maria della Pieve a Castelfranco, costruita negli anni Trenta del secolo scorso e dopo pochi anni distrutta, il parroco che la ricostruì fece apporre a ricordo l'iscrizione: *Post fata resurgo* (risorgo dopo le sciagure).

A conclusione della breve rassegna di iscrizioni, nel 1950 nella canonica della nuova parrocchia di San Liberale di Marcon il parroco fece scrivere: *Patens omnibus semper* (aperta a tutti sempre)¹⁷. Il motto diventa una sintesi pastorale e spirituale che accentua la funzione comunitaria dell'abitazione del parroco e manifesta un'immagine di pastore che indica una dedizione incondizionata al ministero.

Nel nostro territorio restano documentate, non dovunque e solo per un tempo limitato, per lo più nella prima metà del '900, le case del cappellano (vicario parrocchiale), come abitazioni distinte dalla canonica. In qualche caso nei centri più importanti, quando sorsero oratori e patronati per i giovani, seguen-

16 Cfr. A.G. LONGHIN, *Le chiese della mia diocesi martoriate*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia; Bestetti & Tumminelli, Roma-Milano [1919], pp. 69-70.

17 Così attesta mons. Giuseppe Duregon in *Gaggio. Inaugurazione canonica, abbellimento chiesa - 21 nov. 1965*, La Tipografica, Treviso 1965, [p. 8]. Duregon non cita per modestia la sua canonica. L'informazione mi è stata passata dallo storico Luigino Scroccaro. Oggi la ormai vecchia canonica è divenuta asilo nido, ma la scritta è stata conservata.

do il modello lombardo, il cappellano andò ad abitare in questi complessi per essere più vicino ed avere una maggiore autonomia e flessibilità, richieste da questo tipo di pastorale. Il modello che si è imposto nella Diocesi di Treviso, ma potremmo allargarlo tranquillamente al Veneto, è quello della coabitazione tra parroco e cappellani, anche se non del tutto privo di problemi e tensioni, tuttavia significativo dal punto di vista della testimonianza. Se le parrocchie di minori dimensioni potevano avere un unico cappellano altre più grandi, in tempi di abbondanza del clero, che sono stati per Treviso quelli dagli anni Trenta alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, ne potevano avere anche parecchi. Nei casi di San Donà e Montebelluna le canoniche costruite nel '900 sono veri e propri palazzi, atti ad ospitare numerosi sacerdoti, prima che fosse attuato in quei centri uno smembramento territoriale con la creazione di nuove parrocchie nel periodo post-conciliare, che, con l'aumento demografico, faceva prevedere un notevole sviluppo di insediamenti. In alcune di esse i parroci delle nuove e continuarono ad abitare nella canonica principale, favorendo un clima di scambio fraterno e pastorale.

Le canoniche costruite tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo pur comode e spaziose, sono di dimensioni più ridotte rispetto alle precedenti e, venuta meno una tipologia costruttiva tipica, assomigliano ad una abitazione familiare e pertanto non sono facilmente identificabili, se non per la loro vicinanza alla chiesa parrocchiale. Oltre ad essere meno dispendiose e più funzionali offrono un'immagine diversa dello stile di vita dei preti.

L'ultimo periodo del secolo appena trascorso, grazie anche alla crescita disponibilità finanziaria del nostro territorio, interessato da uno sviluppo economico senza precedenti, è anche quello dei grandi restauri di decine di canoniche antiche, tornate al loro primitivo splendore dopo secoli di manutenzione e di rimaneggiamenti approssimativi e talora maldestri.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che è velocemente mutata. Da un lato la diminuzione costante del clero non consente più l'assegnazione e quindi la presenza stabile di un parroco per ogni singola parrocchia. In secondo luogo la condivisione di alcuni momenti di vita, come i pasti, tra sacerdoti di parrocchie vicine e la stessa vita comune sotto lo stesso tetto sono condizione importante per un equilibrio personale in una condizione esistenziale sempre più frammentata, per un sereno esercizio del ministero, per un confronto ed uno scambio tra confratelli, per un reciproco sostegno spirituale, per una collaborazione pastorale sempre più necessaria. Già da alcuni decenni sono state favorite forme di comunione di vita fra il clero. Da alcuni anni si stanno istituendo le «collaborazioni pastorali», che costituiscono una nuova configurazione territoriale, che tiene conto di entrambi gli aspetti, per una rinnovata missione pastorale.

Conseguenza di tutto ciò è il fatto che le canoniche nelle quali il parroco non risiede più abitualmente sono quasi metà delle 260 che sono distribuite nel territorio della diocesi di Treviso. Contemporaneamente è sorto il problema dell'uti-

lizzo, della custodia e della manutenzione di numerose canoniche che non hanno più il parroco residente.

Alcune canoniche sono state trasformate in oratorio; altre in ambienti per incontri pastorali, a volte in promiscuità con l'ufficio del parroco e l'archivio. D'altronde anche dove il parroco risiede può essere sempre meno presente a causa degli aumentati impegni e degli spostamenti per i servizi pastorali delle altre comunità parrocchiali affidategli. A fare accoglienza in canonica non è più la "perpetua" ma sempre più dei volontari, di solito pensionati, che prendono accuratamente nota delle visite, delle telefonate e delle richieste pervenute e le trasmettono al parroco.

La mutata situazione esige una presa di coscienza e di responsabilità da parte della comunità per far sì che la canonica continui ad essere anche nel futuro un punto di riferimento vivace della vita parrocchiale.

Indice generale

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Angelus	5
Catechesi settimanali	6
Discorsi	7
Lettere	9
Messaggi	10
Omellerie di gennaio, febbraio, marzo	11
Regina Caeli	105
Angelus	105
Catechesi settimanali	106
Discorsi	107
Encicliche	112
Bolle	112
Lettere Apostoliche	112
Lettere	113
Messaggi	113
Motu Proprio	114
Omellerie di aprile, maggio, giugno	114
Angelus	201
Catechesi settimanali	202
Discorsi	202
Lettere	207
Messaggi	208
Motu Proprio	209
Omellerie di luglio, agosto, settembre	209
Angelus	409
Catechesi settimanali	410
Discorsi	411
Lettere	416
Messaggi	417
Omellerie di ottobre, novembre, dicembre	418

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI	117
ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI	213
ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI	421

ATTI SANTA SEDE	13
ATTI SANTA SEDE	119
ATTI SANTA SEDE	215
ATTI SANTA SEDE	423
<hr/>	
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	15
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	121
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	425
<hr/>	
ATTI DEL VESCOVO	
Omelie	17
Impegni del Vescovo	50
Omelie	123
Messaggi e interventi	151
Impegni del Vescovo	167
Omelie	217
Messaggi e interventi	223
Impegni del Vescovo	231
Omelie	427
Messaggi e interventi	436
Impegni del Vescovo	446
<hr/>	
ATTI DELLA CURIA VESCOVILE	
Nomine del clero	59
Altre nomine	59
Note del Cancelliere per la gestione degli Archivi parrocchiali	60
Regolamento per la Gestione degli Archivi parrocchiali	62
Sacerdoti defunti	73
Ordinazioni diaconali	175
Ordinazioni presbiterali	175
Nomine del clero	176
Altre nomine	176
Collaborazioni pastorali e Consigli delle collaborazioni pastorali	177
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	180
Sacerdoti defunti	180

Nomine del clero	235
Nomine di presbiteri religiosi	238
Altre nomine	238
Sacerdoti defunti	239
Nomine del clero	455
Nomine di presbiteri religiosi	458
Nomine dei diaconi	458
Commissione diocesana Arte Sacra e Beni Culturali	458
Consiglio di Amministrazione dell'Opera San Pio X	459
Gruppo dei Parroci Consultori	459
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari economici	459
Disposizioni circa la Fondazione di legati per la celebrazione di S. Messe	460
Copie conformi degli atti canonici dell'anno 2015	463
Abbonamento alla rivista della Diocesi di Treviso	463
Sacerdoti defunti	
<hr/>	
DOCUMENTAZIONE	
Omelia di mons. Adriano Cevolotto , Vicario generale in occasione delle esequie di don Emilio Vidotto	77
Omelia di mons. Adriano Cevolotto, Vicario Generale in occasione in occasione delle esequie di don Antonio Magnabosco	80
Verbale del Consiglio Presbiterale 23-24 febbraio 2015	82
Omelia di mons. Dino De Antoni, Arcivescovo emerito di Gorizia, in occasione della Solennità di San Liberale	183
Omelia di Mons. Paolo magnani, Vescovo Emerito di Treviso in occasione della memoria del Bato Andre Giacinto Longhin	186
Verbale del Consiglio Presbiterale 11 maggio 2015	188
Omelia di mons. Adriano Cevolotto nella S. Messa di suffragio per don Raffaele Beltrame	465
Verbale sessione Consiglio Presbiterale del 26-27 ottobre 2015	467
Verbale del Consiglio presbiterale del 14 dicembre 2015	490
La casa del prete. Appunti di storia sulla canonica	499
<hr/>	
ARCHIVIO STORICO	
Dal Movimento cattolico all'Azione cattolica nella diocesi di Treviso	
4. Gioventù italiana di AC	241
<hr/>	

